annuario 2018

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE

Racchiusi in un'unica immagine una serie di elementi ricchi di significato

L'abbandono degli alpeggi che un tempo colonizzavano le nostre montagne, rendendole vive anche ad alta quota durante la stagione estiva: un mondo aspro e duro, privo di comodità e ricco di fatica.

La storia del CAI, che porta a vivere le montagne attraverso una rete di sentieri: un semplice segnavia ha dietro di se un faticoso lavoro di tracciamento e segnatura e l'impegno di tanti volontari.

La catena prealpina, colonizzata fin dal Medioevo e caratterizzata da una storia di fatica e di lavoro.

La catena alpina, nelle sue sommità più elevate, caratterizzata da una storia diversa, quella della fatica fine a se stessa, quella dei conquistatori dell'inutile, del terreno di gioco degli alpinisti; ma caratterizzata anche, per il futuro, da un grave problema di cui ancora non intravvediamo le conseguenze: il mondo dei ghiacci che va scomparendo.

Annuario 2018
Pubblicazione di Cultura Montana

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE
21100 VARESE
Via Speri della Chiesa Jemoli, 12
Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:
caivarese@caivarese.it

sito web:
www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori
comunicazione n. 22832

Comitato di Redazione

Paolo Belloni
Andrea Colli
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Impaginazione e stampa

Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

Tutto il materiale qui riprodotto (scritti, fotografie e disegni) è di proprietà della Sezione di Varese del Cai. Prima di essere utilizzato per altre pubblicazioni è indispensabile l'autorizzazione della Sezione stessa.

Fondazione Unione Banche Italiane per Varese onlus

Foto di copertina:
Alpe di Scaredi,
Parco Naturale della Valgrande

SOMMARIO

02 **Relazione del Presidente**
04 **Titolati e sezionali 2018**
06 **Cariche e incarichi anno 2018**
07 **Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali**

Pubblicazioni
09 Mario Bisaccia, *La rivoluzione delle tecniche di assicurazione in alpinismo*

Relazioni
11 Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – CAI Varese
19 Incontri di avvicinamento alla montagna
23 Gruppo escursionismo
32 Relazione gite sciistiche e corso sci discesa
34 Gruppo senior
39 Gruppo speleologico
43 Incontri di avvicinamento al cicloescursionismo in MTB
47 Alpinismo giovanile
52 TAM: 10 semplici regole per andare in montagna con responsabilità
53 Attività culturale
55 Ginnastica presciistica
56 Il "Gruppo Sentieri" del CAI Varese

Uomini e montagne
58 Aggiornamento sulla progressione in conserva corta
60 Da un diario patagonico
63 Laghi alpini d'alta quota: natura, clima & scienza
67 Un rinnovato rapporto uomo-natura per una più solida assicurazione sul futuro, per tutti noi
73 Galeotto fu il camino...
77 Benedetto Campo dei Fiori
81 Le mie Ande
83 Il mio Ricordo di Giovanni Rossi
85 Cerro Riso Patron
92 Macdonald al Passo dello Spluga
97 Per Gianni
100 Ultra trail Gobi (Cina) e Iditasport Extreme (Alaska)

Trekking estivi
106 Trekking del Mont Fallère
110 Trekking gruppo senior – Alla scoperta dell'Alta via delle Alpi Apuane

117 **Diamo i numeri**
118 **Benvenuto ai nuovi soci**

Relazione del Presidente

Gentili Soci del CAI Varese,
Torno con piacere a scrivervi in occasione della pubblicazione del nostro Annuario sezionale, una "pubblicazione di montagna" che abbraccia tutti i molteplici interessi degli iscritti. Essere appassionati di montagna significa, infatti oggi, essere appassionati degli sport alpini intesi in una vastissima accezione, ed anche tra i nostri iscritti sono molti quelli che praticano più di una disciplina tra escursionismo, alpinismo, sci alpinismo, speleologia, ciclo escursionismo, sci.
Tutte attività che hanno in comune il fatto svolgersi nell'ambiente naturale e di contenere una dose (ragionata) di ricerca d'avventura. Ma è l'ambiente naturale ad essere il principale protagonista, un protagonista, che vive, si sviluppa e si modifica anche per effetto della presenza dell'uomo. Ho pensato di scrivere queste iniziali considerazioni perché abbiamo davanti ai nostri occhi un cambiamento climatico epocale e noi, che abbiamo la fortuna di praticare le nostre attività "in ambiente", non possiamo esserne muti testimoni, ma, quanto meno, dobbiamo fare lo sforzo di comprendere.
Per questo motivo l'Annuario di quest'anno riporta più di un intervento divulgativo riferito all'ambiente naturale: "Indubbiamente una meritoria e storica Associazione come il «Club Alpino Italiano», fondato per riunire tutti coloro che hanno a cuore l'alpinismo in ogni sua manifestazione, non può che incentivare, rendendola più che solida, la predisposizione non solo verso la conoscenza delle montagne, ma, ponendo al centro delle azioni e della sensibilità, anche verso la difesa dell'ambiente naturale", è scritto in uno degli articoli; sarebbe triste constatare un giorno che il "nostro ambiente" non è più quello di prima, ma, soprattutto, che nel frattempo noi eravamo... distratti.

L'anno che si chiude ha visto tutti i gruppi attivi come di consueto, portando a compimento la maggior parte delle attività previste e su questo Annuario ne troverete i resoconti. Desidero soffermarmi sulle attività sciistiche per ringraziare, a nome del Consiglio e dei Soci, Luca Marzoli che con stile riservato le ha condotte per 20 anni: merita veramente il nostro grazie!
La sezione si è arricchita nel 2018 di nuovi "titolati" di escursionismo: Daniela, Roberto, Federico e Cristian, hanno ottenuto il titolo di AE-Accompagnatore di Escursionismo (livello regionale), Damiano e Mauro hanno ottenuto il titolo di AE-C Accompagnatore di Cicloescursionismo (livello regionale), mentre Edoardo ha ottenuto il titolo di O.N.V.-Osservatore Neve e Valanghe, che in Sezione ancora mancava: mai un numero così elevato in un solo anno!
È un ottimo risultato che ci rafforza nella convinzione di essere sulla strada giusta nel perseguimento di un obiettivo formativo centrale nella vita della Sezione. Complimenti a tutti e buon lavoro!
Non ha invece avuto buon esito la spedizione sostenuta dalla sezione di David e Luca allo Jannu East, per le condizioni della parete.
Il numero dei Soci iscritti si riduce nel 2018 a 2.009, con una contrazione da 2.125 che attribuiamo in gran parte al fatto di avere sospeso la prassi di rinnovo tramite contrassegno a beneficio dei soci (ultra) ritardatari; nel 2018, dopo lunghe riflessioni, il Consiglio Direttivo ha deciso infatti di non utilizzare più tale prassi avendo ritenuto inadeguato protrarre le operazioni di rinnovo fino a luglio inoltrato (ed ingiusto per le persone che a titolo volontario si occupano del tesseramento). Confidiamo che nel 2019 molti tornino ad iscriversi, venendo in sede od utilizzando il rinnovo con bonifico.

Anche quest'anno abbiamo continuato la nostra attività culturale, la quale da alcuni anni ci vede impegnati con costanza mensile su temi diversificati, integrati da serate specifiche di grande alpinismo, speleologia, sport. Spicca, su tutte, la presentazione del libro su "Mario Bisaccia e la rivoluzione delle tecniche di assicurazione in alpinismo" (realizzato dalla famiglia Bisaccia, del quale trovate una recensione nelle pagine dell'Annuario), svoltasi nella Sala Convegni di Villa Recalcati concessa dalla Amministrazione Provinciale di Varese; lo ricorderemo come un momento importante per tutti noi, che ci ha fatto sentire partecipi di una comunità che condivide gioie ed emozioni, in grado di unirsi in un gesto corale nel ricordare questa grande figura umana che Varese ha avuto l'onore di avere tra i suoi iscritti al CAI.
Nel concludere questa mia relazione desidero informarvi che la Sezione sta lavorando con il CAI Lombardia, il Parco Regionale di Campo dei Fiori ed altri Enti locali varesini, per finalizzare la fattibilità di un progetto di riqualificazione sportiva ed ambientale della palestra di arrampicata di Campo dei Fiori, nella duplice valenza di palestra di arrampicata e palestra di montagna. Al momento di andare in stampa con questo Annuario non si è ancora concluso l'iter preliminare che condurrà all'approvazione da parte degli organi competenti, ma confidiamo che, vista la serietà dei soggetti proponenti e del contenuto del progetto, ciò si possa realizzare.
Gentili amici, con queste parole si conclude anche la mia esperienza come presidente del CAI Varese: con il 2018 termina il mio secondo mandato ed a termini di statuto non sono rieleggibile alla carica.
I Consigli che si sono succeduti hanno lavorato cercando di restare nel solco della nostra tradizione, innovando là dove necessario e possibile: desidero ringraziare tutti i Consiglieri con i quali ho collaborato perché da tutti ho potuto cogliere un impegno costruttivo frutto di un vero senso di appartenenza al CAI.
Permettetemi, come ultimo gesto, di dedicare il mio mandato di presidente al ricordo di mio padre Carlo, meglio noto come "Rouge", presidente della Sezione dal 1968 a 1970, Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo e Direttore della Scuola di Alpinismo Remo e Renzo Minazzi dal 1981 al 1985.
Con i migliori saluti

Pietro Macchi
Presidente CAI
Sezione di Varese

Il Past PG Leo Bramanti festeggiato alla nostra Assemblea 2018 dal PG Torti, per i 75 anni di iscrizione al CAI

Titolati e sezionali 2018

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
INSA - Direttore	Meazzini	Marco
INA - V. Direttore	Castiglioni	Adriano
INSA emerito	Bistoletti	Valeriano
IA	Medici	Angelo
IA	Jessula	Alessandro
IA	Gemelli	Monica
IA, Guida Alpina	Broggi	Davide
IA	Vian	Mauro
ISA	Jessula	Alessandro
ISA	Trombetta	Eligio
ISA	Dalle Fratte	Raffaele
ISA	Portentoso	Michele

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
IS, Segretario	Marzoli	Emanuele
IS	Anzi	Luigi
IS	Bertinato	Giorgio
IS	Bisaccia	Franco
IS	Bucciol	Antonio
IS	Carrara	Mauro
IS	Chiaravalli	Carlo
IS	Colli	Andrea
IS	Colombo	Pietro
IS	Cremonesi	Andrea
IS	De Bernardi	Carlo
IS	Fabbri	Luca
IS	Fabio	Fabrizio
IS	Frontini	Michela
IS	Galbiati	Luca
IS	Gasperetti	Marco
IS	Giorgetti	Marco
IS	Imperiali	Lucia
IS	Malnati	Matteo
IS	Martegani	Alessandro
IS	Terzaghi	Roberto

INA = Istruttore Nazionale di Alpinismo
INSA = Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo
IA = Istruttore di Alpinismo
ISA = Istruttore Sci Alpinismo
IS = Istruttore Sezionale

ESCURSIONISMO		
AE	Girola	Daniela
AE	Martignoni	Piera
AE	Ossola	Antonella
AE	Panzeri	Roberto
AE	Piatti	Federico
AE	Vecchi	Cristian
AE-C	Carrara	Mauro
AE-C	Noce	Damiano
AE-O.N.V.	Verrengia	Edoardo
ASE	Maniscalco	Nadia
ASE-C	Pesci	Elio
ASE-S	Castoldi	Valter

AE = Accompagnatore di Escurionismo
AE-C = Accompagnatore di Cicloescursionismo
O.N.V. = Osservatore neve e valanghe
ASE = Accompagnatore Sezionale di Escursionismo
ASE-C = Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo
ASE-S = Accompagnatore Sezionale Seniores

ALPINISMO GIOVANILE		
AAG	Zanetti	Pierluigi
AAG	Eumei	Piera
AAG	Guzzon	Claudio
ASAG	Dell'Apa	Riccardo
ASAG	Invernizzi	Stefania

AAG = Accompagnatore di Alpinismo Giovanile
ASAG = Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile

SPELEO		
INS	Pupillo	Donato
IS	Bertoni	Marco
IS	Gastaldi	Giuseppe
IS	Beatrice	Simon
ISS	Noci	Federica
ISS	Colombo	Michela
ISS	Bernasconi	Umberto
ISS	Dal Sasso	Nicola
ISS	De Blasi	Mario
ISS	Gagliano	Giovanni
ISS	Loriato	Massimo
ISS	Glotta	Gianluca

INS = Istruttore Nazionale di Speleologia
IS = Istruttore di Speleologia
ISS = Istruttore Sezionale di Speleologia

TAM		
OP. TAM	Andrighetto	Roberto
OP. STAM	Sonvico	Paolo
OP. STAM	Franzetti	Eleonora

COMITATO SCIENTIFICO		
OP. NC	De Molli	Federica

TAM = Operatore Tutela Ambiente Montano/Sezionale
NC = Operatore Naturalistico Culturale

Cariche e incarichi anno 2018

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Pietro Macchi

Vice-Presidente
Antonella Ossola

Segretario Sezionale
Pier Luigi Zanetti

Tesoriere
Francesco Broggini

Assistente Segreteria
Mariella Del Grande
Patrizia Fumagalli

Consiglieri
Roberto Brunoni
Mauro Carrara
Andrea Cremonesi
Mario De Blasi
Piera Eumei
Eleonora Franzetti
Daniela Girola
Damiano Noce
Antonella Ossola
Sergio Pallaro
Roberto Panzeri
Elio Pesci
Eligio Trombetta
Bellarmino Zambon

Revisori
Paola Bielli
Mario Carabelli
Pierluigi Mazzotta
Eugenio Bolognesi Suppl.

Coordinatore al Tesseramento
Giulio Marzoli
Antonio Ferro
Dino Perazzolo

GRUPPI INTERNI

Scuola Nazionale Alpinismo Sci-Alpinismo
Marco Meazzini *(Direttore)*
Adriano Castiglioni *(Vice-Direttore)*
Lele Marzoli *(Segretario)*

Gruppo Speleologico
Mario De Blasi *(Coordinatore)*
Alessandro Uggeri *(Vice Coordinatore)*
Giuseppe Gastaldi *(Segretario)*
Uilli Cassani *(Tesoriere)*
Simon Beatrice *(Direttore Tecnico)*

Alpinismo Giovanile
Pier Luigi Zanetti
Piera Eumei
Claudio Guzzon
Riccardo Dall'Apa
Stefania Invernizzi

Gite Escursionistiche
Roberto Andrighetto
Piera Martignoni
Antonella Ossola
Edoardo Verrengia

Sci Discesa
Luca Marzoli
Roberto Panzeri
Antonio Talaia
Luca Vettoruzzo

Avvicinamento alla montagna
Roberto Andrighetto *(Coordinatore)*
Eleonora Franzetti *(Vice Coordinatore)*

Gruppo Senior
Bellarmino Zambon *(Coordinatore)*
Alfonso Plebs *(Vice)*
Sergio Pallaro *(Segretario)*

Gruppo Sentieri
Vittorio Antonini *(Coordinatore)*
Sergio Pallaro *(Vice)*
Dino Perazzolo *(Segretario)*

Gruppo ciclo escursionismo
Mauro Carrara
Damiano Noce
Elio Pesci

Attività Culturale e rapporti Università
Paolo Belloni
Mauro Carrara
Federica De Molli
Edoardo Tettamanzi

Biblioteca
Giulia Carcano
Federico Piatti
Cristian Vecchi

Ispettore Bivacco "Varese"
Emanuele Marzoli
Damiano Noce

SERVIZI INTERNI

Annuario
Paolo Belloni
Andrea Colli
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Notiziario Mensile
Damiano Noce

Custodia Materiali
Roberto Panzeri
Gianni Tavernelli

Tesseramento
Vittorio Antonini
Roberto Brunoni
Antonio Ferro
Anna Marella
Antonella Martiello
Giulio Marzoli
Dino Perazzolo

Manutenzione sede
Roberto Panzeri
Gianni Tavernelli

Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2018

Leonardo Bramanti
(Past-Presidente Generale)

Valeriano Bistoletti
(Past-Vice Presidente Generale)

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Luca Boldrini *(Capostazione Varese)*
Mauro Fontana *(Vice)*

Centro Studi Materiali e Tecniche
Carlo Zanantoni

Scuola Soccorso Speleologico
Umberto Bernasconi

Commissione Regionale TAM
Roberto Andrighetto *(Presidente)*

Commissione Regionale Escursionismo
Piera Martignoni

Commissione Regionale Speleo
Donato Pupillo

Commissione Regionale Elettorale
Sergio Bertelli

Commissione Centrale Cinematografia
Monica Brenga

Commissione Regionale Senior
Sergio Rossi

Delegati presso la Sede Centrale
Vittorio Antonini
Francesco Broggini
Piera Eumei
Pietro Macchi
Pier Luigi Zanetti

L'Annuario del CAI Varese è realizzato con il contributo di:

Fondazione Unione Banche Italiane per Varese onlus

Gino Buscaini, Mario Bisaccia, Gianni Guerrieri. *Foto L. Bramanti*

Copertina cartonata, f.to 16,5 x 24 cm, 23 euro, soci CAI 20 euro. Acquista la tua copia presso:
Sede CAI Varese via Speri della Chiesa Jemoli, 12 Varese
Libreria Ubik piazza del Podestà, 1 Varese
Grafiche Quirici srl via Matteotti, 35 Barasso VA
Libri di Montagna - Libreria Monti in città viale Monte Nero, 15 (ang. giardini) Milano
oppure on line: **www.store.cai.it** e **www.quirici.it**

Con il patrocinio del CAI

LA RIVOLUZIONE DELLE TECNICHE DI ASSICURAZIONE IN ALPINISMO

MARIO BISACCIA

Il volume, una raccolta di contributi scritti da alpinisti e storici dell'alpinismo tra cui Matteo Serafin, Silvia Metzeltin Buscaini, Giuliano Bressan e Mario Bramanti, presenta la figura di Mario Bisaccia, sotto il profilo alpinistico e per il contributo agli studi e alle prove tecniche per la sicurezza, ovvero l'uso del nodo mezzo barcaiolo nell'assicurazione dinamica di una cordata. In occasione della ricorrenza del 50° dalla nascita della Commissione Materiali e Tecniche, il libro vuole offrire un'importante testimonianza storica sul lavoro svolto in quegli anni e propone alcuni scritti inediti, riflessioni e racconti di Mario, che ne mostrano la personale filosofia di vita.

Mario Bisaccia, *La rivoluzione delle tecniche di assicurazione in alpinismo* a cura di Alessandra Galli Bisaccia, Grafiche Quirici, 2018

di Andrea Colli

Recensire il volume curato da Alessandra Galli Bisaccia e finalizzato alla raccolta di materiali, testimonianze e scritti di Mario Bisaccia è cosa niente affatto semplice. Il libro, con una bella veste grafica, essenziale senza eccessive semplificazioni, è infatti un oggetto complesso, molto di più di quanto il titolo forse eccessivamente "tecnico" suggerisca.

Presentazione Libro Mario Bisaccia, i relatori con la curatrice e Franco Bisaccia (alla sua destra)

Il libro è stato presentato al pubblico in data 27 ottobre 2018 alla Sala Convegni della Amministrazione Provinciale di Varese.
Circa 180 persone sono intervenute per ascoltare i contributi dei seguenti relatori che hanno analizzato l'esperienza di Bisaccia sotto i numerosi aspetti che la hanno caratterizzata:

- Vincenzo Torti
  Presidente Generale del CAI
- Pietro Macchi
  Presidente CAI Sezione di Varese
- Matteo Serafin
  Giornalista e Scrittore
- Carlo Zanantoni
  Accademico del CAI ex Presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche
- Giuliano Bressan
  Accademico del CAI ex Presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche oggi Centro Studi Materiali e Tecniche
- Teresio Valsesia
  Giornalista e Scrittore
- Ignazio Vecchiato
  Psicologo e socio CAI

Innanzitutto, si tratta di un'opera "corale". Tra autori di capitoli, paragrafi, curatori, intervistanti e intervistati, e altri che hanno a vario titolo fornito il proprio contributo, sono oltre una trentina gli effettivi partecipanti al progetto; il che da subito suggerisce anche al lettore più distratto di essere di fronte a una personalità, quella di Mario Bisaccia – alpinista varesino di punta, tra i fondatori della scuola di alpinismo e scialpinismo "Remo e Renzo Minazzi", scomparso nel 1975 nel Caucaso al M. Elbrus, durante un incontro internazionale U.I.A.A., sicuramente non comune.
Non posso (né voglio) soffermarmi sulla biografia di Mario, che emerge in dettaglio dalle pagine del libro; nota è ai più, e a quanti non lo sia non vorrei togliere il piacere di apprenderne i dettagli dalle voci che riecheggiano nelle pagine del volume. Mi limito, qui, a fare il mestiere del recensore, invogliando i curiosi a sfogliare il libro, fornendo alcune regioni per farlo.
A mio avviso, oltre a essere un'opera complessa e corale, questo volume ha almeno tre funzioni importanti, cui corrispondono altrettanti piani di lettura.
Il primo, più immediato e intuitivo, è quello meramente "tecnico", come suggerito senza possibilità di equivoco, dal titolo scelto dalla curatrice. Mario Bisaccia fu un grande alpinista, ma indubbiamente seppe tradurre le competenze acquisite sul campo in nozioni codificate e pertanto "insegnabili", oltre a dedicarsi con cura minuziosa alla sperimentazione di tecniche e materiali. Come emerge chiaramente dai contributi più tecnici, quale quello di Giuliano Bressan dedicato al "mezzo barcaiolo", il contributo di Bisaccia a una sistematizzazione della pratica alpinistica in termini di assicurazione e progressione, fu e resta di fondamentale importanza.
Il secondo piano, caro a chi scrive anche per ragioni professionali, è quello invece più squisitamente "storico". Ponendosi come obbiettivo (anche) la ricostruzione della vita alpinistica di Bisaccia, il volume finisce per essere contemporaneamente uno spaccato di storia dell'alpinismo varesino, in particolare negli anni del "Miracolo Economico", quelli compresi nell'arco della intensa carriera alpinistica di Mario. Ma non solo; il lettore attento ravviserà anche un respiro di più ampia portata. La storia dell'alpinismo varesino degli anni compresi tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni Settanta è anche la storia dell'alpinismo italiano, di un alpinismo ancora di conquista ed esplorativo (anche extraeuropeo), di risoluzione di problemi, ma anche di ricerca e di proposta di nuovi modi di vivere la montagna. Un po', mi si lasci dire, è anche la storia della società e della cultura di una generazione, come suggeriscono, se guardate con attenzione interrogativa, le numerose belle fotografie poste a corredo del testo.
Il terzo e ultimo piano di lettura è quello che riguarda invece più direttamente la personalità di Bisaccia. Una personalità che il ruolo di "alpinista di punta" e di "tecnico" restituiscono e descrivono solo parzialmente. La curatrice ha deciso, a mio avviso con scelta azzeccata, di raccogliere nella seconda parte del volume una serie di scritti di Mario, testi di comunicazioni e conferenze, relazioni di salite e pagine di memorie. Si tratta di brani brevi, sovente rassomiglianti più a espressioni poetiche e in versi, che a vere e proprie relazioni tecniche. Basta sfogliare quelle pagine per accorgersi di come sia possibile che nella stessa persona e nella stessa penna possano convivere armoniosamente tre anime, quella dell'alpinista appassionato di salite, quella di chi tenta un approccio "scientifico" alla montagna, ma anche quella poetica di un uomo innamorato della natura e della bellezza, deciso a vivere e gustare la vita fino all'ultima goccia. Un uomo che sapeva fare della montagna qualcosa di più di un esercizio o di una sfida con sé stessi, rendendola in fondo metafora dell'esistenza stessa:

Tieni cara la tua vetta
non sciupare uno solo di quegli attimi preziosi
in cui sei fuori dal mondo.
Ricordati – il cielo – le nubi – i monti –
Fa tue queste cose
Ferma i radi minuti per poterli tenere con te
per sempre.
Perché è tardi
e presto dovrai ridiscendere.

Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – Cai Varese

di Marco Meazzini

Attività 2018

L'attività principale della Scuola, nel 2018, è stata l'organizzazione di un corso di base di Scialpinismo e un corso di Alpinismo su Roccia e Ghiaccio.

Corso di scialpinismo

Michele Portentoso (ISA) e Raffaele Dalle Fratte (ISA) si sono assunti l'onere dell'organizzazione e direzione del corso, validamente coadiuvati da Mauro Carrara e da tutti gli Istruttori che hanno attivamente collaborato alle lezioni teoriche (12 serate in sede CAI) e alle uscite pratiche.
In parallelo al corso di Scialpinismo, che ha visto la partecipazione di 14 allievi, è stato organizzato un corso di introduzione alla sicurezza in ambiente innevato, con 9 iscritti.
Le uscite in ambiente del corso sono iniziate con un'esercitazione pomeridiana sull'uso dell'Artva (Brinzio) e la prova di selezione, in pista e fuori, all'Alpe Devero. Sono poi proseguite nel Canton Grigioni, sopra Tiefencastel ed in Safiental (gita di due giorni), nel Canton Uri, sopra Hospental, in val di Rhemes (gita di due giorni con base al Rifugio Benevolo), per finire con una gita di un solo giorno, invece dei due programmati, causa maltempo, al Passo del Julier.
Sono stati buoni l'interesse e la partecipazione degli allievi sia alla parte teorica che alle uscite pratiche. Il miglior risultato è stato che la maggior parte degli allievi ha continuato l'attività per il resto della stagione.

Corso di alpinismo su roccia e ghiaccio

La direzione del corso è stata assunta da Mauro Vian (IA), aiutato per la parte organizzativa da Mauro Carrara e Fabrizio Fabio.
Un'attenta opera di selezione ha portato all'ammissione di 13 allievi, che hanno tutti dimostrato molto interesse e forte motivazione.
Come di consueto il corso è iniziato con alcune uscite pratiche al Campo dei Fiori (quest'anno solo due), per poi spostarsi a Finale Ligure per la salita di più tiri su calcare, in Valle Maggia per il primo approccio col granito e sul ghiacciaio del Rodano, per la tecnica di ghiaccio e la progressione su ghiacciaio.
Le uscite finali, di due giorni ciascuna, si sono svolte nella zona del Gran Paradiso (base al Rifugio Vittorio Emanuele) con salite di ghiaccio e misto e nelle Dolomiti di Brenta (base al Rifugio Tuckett) per le salite in roccia.

Aggiornamenti

Durante l'anno la Scuola ha organizzato alcuni momenti di aggiornamento per i propri Istruttori e Collaboratori. In particolare abbiamo ripreso il tema dell'impiego di soste fisse, mobili o semi-mobili nonché della progressione con conserva corta, proposti dalla Commissione Materiali e Tecniche.
Il recupero dell'uscita finale del Corso di Alpinismo su Ghiaccio e Misto, rivolto ad escursionisti esperti, programmato per il penultimo fine settimana di Luglio sul Monte Bianco, è stato annullato causa maltempo.

Alpinismo su roccia e ghiaccio (A2)

Alcuni allievi del corso A2 – 2018

Nel mese di luglio è terminato il corso A2 indetto dal CAI Varese per l'anno 2018 diretto da Mauro Vian, in collaborazione coi vice direttori Mauro Carrara e Fabrizio Fabio e gli istruttori della sezione.
Sono i colloqui di selezione a segnare l'inizio dell'avventura nel mese di marzo. Tanti candidati ma solo 13 i posti disponibili. L'agitazione da parte dei possibili futuri allievi durante le selezioni è palpabile. Ci vengono chieste le nostre aspettative da questo corso e soprattutto quali sono i sogni nel cassetto da futuri alpinisti. Questo basta per alimentare ancora di più la voglia di esserci.
La scelta è ardua ma ecco che viene delineato il futuro gruppo: 7 ragazzi e 6 ragazze.
Il corso si sviluppa attraverso 15 lezioni teoriche infrasettimanali inerenti a nodi, soste e manovre in arrampicata, nozioni di flora e fauna, cartografia e orientamento, meteorologia, tecnica di arrampicata, strutture dei ghiacciai, storia dell'alpinismo e tanto altro.

Esercitazioni sul recupero da crepaccio al Rifugio Vittorio Emanuele

Quanto discusso in aula viene messo in pratica durante le uscite sul campo nei weekend. La prima parte del corso è dedicata alle uscite su roccia, mentre la seconda riguarda l'alta montagna con i suoi ghiacciai. Dopo le prime scalate e le forti emozioni dovute alle prime calate in corda doppia, ci cimentiamo anche nelle vie di più tiri a Finale Ligure e Ponte Brolla (CH), paradiso degli arrampicatori. Il corso prosegue quindi con l'apprendimento dei paranchi (oggetto sicuramente dei sogni/incubi di molti allievi) e della progressione su ghiacciaio al passo del Furka. Giornata splendida in vista dell'uscita al Gran Paradiso.
Il weekend del 16-17 giugno ha infatti come meta il Gran Paradiso. Di buon'ora e con grandi zaini, il sabato mattina si parte alla volta del rifugio Vittorio Emanuele II, dove ci si dedica al ripasso dei paranchi, nodi, manovre ed organizzazione delle cordate col proprio capo cordata. La domenica la sveglia suona alle 3.30, frontale accesa aspettando il sorgere del sole, zaini in spalla e via che si parte. Le 6 cordate suddivise in 3 gruppi hanno 3 obiettivi: cima del Gran paradiso – via normale, cima Tresenta – via normale e Becca di Monciar – parete nord.
Weekend indimenticabile, tanto per le salite scelte quanto per lo spirito di aggregazione che ormai si è creato tra allievi e istruttori.

Cresta per la vetta della becca di Monciair dopo aver salito la parete nord

Si torna alla roccia ed eccoci al weekend conclusivo del corso (30 giugno-1 luglio). Si finisce, per fortuna solo letteralmente, col botto, in una delle più belle località che la montagna italiana ci regala: le Dolomiti del Brenta. Il rifugio Tuckett ci attende per la cena e la nottata del sabato.
Già al nostro arrivo, nel tardo pomeriggio, capiamo, vista la spettacolarità del luogo, che il giorno seguente sarà indimenticabile. Pochissimi di noi avevano già assaggiato vie di più tiri su queste pareti spettacolari. Divisi a gruppi di due cordate ciascuno, affrontiamo le vie scelte. Tutte le cordate raggiungono brillantemente la cima, ritrovandosi poi al rifugio per la birra di rito (che scopriremo essere un alimento fondamentale per la gran parte degli alpinisti, ma solo al termine delle escursioni). Non avremmo potuto concludere il corso in modo migliore!
Il corso ha significato molto per tutti noi; si è creato un nuovo gruppo di amici che condividono la passione per la montagna. Sappiamo che è stato solo l'inizio, ma fondamentale per poter proseguire in sicurezza e con consapevolezza per il raggiungimento dei nostri sogni che ci accompagnano ormai dal giorno delle selezioni.
Tante altre sarebbero le emozioni da raccontare, ma forse è sufficiente leggere le parole di alcuni allievi al termine del corso per poterle facilmente immaginare.

La parola ad alcuni allievi del Corso A2 - 2018

"Ho iniziato ad andare in montagna da bambina: passavo le estati a giocare nei boschi e a dormire nelle malghe del Trentino e ancora oggi i miei ricordi più felici sono legati a quei momenti.
L'adolescenza e l'università mi hanno tenute in città e quando ho avuto la possibilità di tornare a quei ricordi, tornare in montagna ero una donna adulta che in realtà nulla sapeva né di roccia né di ghiaccio. Conoscevo solo la gioia di stare a guardare le cime e il profumo del bosco.
È stato mio marito ad insegnarmi a muovermi tra i sassi, ad arrampicare e a sciare e insieme abbiamo esplorato le Alpi in lungo e in largo in cerca di avventura. Ma ad un certo punto la nostra conoscenza non era più sufficiente: troppo spesso ci siamo ritrovati a dover tornare indietro, a rinunciare perché sapevamo di non sapere.
Scegliere di fare il corso con il CAI è stato un atto di consapevolezza, una scelta che ha messo la nostra sicurezza davanti a tutto, davanti alla voglia di divertirsi e al bisogno di adrenalina.
Ma il corso non è solo questione di tecnica e di sicurezza, è spirito del gruppo, sono i compagni che diventano amici, i racconti dell'Adriano e non ultimo mettere finalmente i polpastrelli sulle pareti delle Dolomiti dopo che le hai sognate per una vita. E la gioia si sapere che sei meno solo là sui monti perché ora sai qualcosa in più, perché hai degli amici in più con cui poterci andare".
"Il 62° Corso di Alpinismo A2 dentro di noi è partito nell'istante che si è conclusa la lettura, con crescente pathos, dei nostri tredici nomi. Quando ci siamo guardati intorno ed abbiamo iniziato a osservare i visi e gli occhi, di coloro che sarebbero diventati i compagni di sedia in aula, di cordata in parete e sul ghiacciaio, di camerate più o meno accoglienti, di macchine stracariche di bagagli e attrezzature, di tavoli, prati e rocce sui cui mangiare e brindare tutti insieme sorseggiando birra...
Le serate si sono susseguite tra lezioni teoriche e pratiche, sempre di corsa per trovare un parcheggio, chi saltando pasti, chi cenando in aula, tutti uniti per la passione per la montagna e vogliosi di accrescere le proprie capacità per viverla al meglio.
Anche i weekend, seppur faticosi, scorrevano veloci.
Le cadute, le scivolate, le sudate ciclopiche, il freddo del ghiacciaio e della neve, la mani doloranti, i polpastrelli lisciati dalla roccia, i piedi stretti nelle scarpette da arrampicata, il sonno dovuto alle sveglie "ultra-mattiniere" non hanno scalfito la nostra voglia di carpire quante più nozioni possibili dagli istruttori e dagli accompagnatori, che ci hanno supportato (e sopportato) in questi mesi.
Mi è rimasto nella mente il silenzio assordante che è sceso tra noi dopo aver visto il film nella sede del Soccorso Alpino di Castello Cabiaglio. Si sentivano solo i nostri respiri, nessuno si muoveva di un milli-

Presenze allievi alle lezioni teoriche corso A2 2018

Lezioni teoriche	Materiali ed equipaggiamento, iscrizioni, rischi connessi all'attività	Nodi, soste e manovre, verifica equipaggiamento personale	Flora e fauna, tutela ambiente montano, Insieme agli allievi del corso IAM	Nodi, soste e manovre: Verifica	Tecnica di arrampicata base e principi di allenamento	Cartografia, orientamento	Tecnica di arrampicata avanzato e principi di alimentazione
Data	giovedì, aprile 12, 2018	giovedì, aprile 19, 2018	martedì, aprile 24, 2018	giovedì, aprile 26, 2018	mercoledì, maggio 02, 2018	giovedì, maggio 10, 2018	mercoledì, maggio 16, 2018
Sede	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Palestra Le Varesine	Sede CAI Varese	Palestra Le Varesine
Presenze	15	13	9	9	12	12	12

Lezioni teoriche	Ricerca dei travolti da valanga, artva e suo utilizzo	Meteorologia, nivologia, bollettino valanghe. Insieme agli allievi del corso A2 del CAI Malnate	Geologia. Insieme agli allievi del corso IAM	Pericoli oggettivi, preparazione della salita, valutazione delle difficoltà	Richiesta di soccorso, cenni di primo soccorso. Con i Tecnici CNSAS	Glaciologia. Insieme agli allievi del corso IAM	Storia dell'alpinismo	Utilizzo del GPS in montagna
Data	giovedì, maggio 24, 2018	giovedì, maggio 31, 2018	martedì, giugno 05, 2018	giovedì, giugno 14, 2018	giovedì, giugno 21, 2018	martedì, giugno 26, 2018	giovedì, giugno 28, 2018	giovedì, luglio 05, 2018
Sede	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CNSAS Varese-Castello Cabiaglio	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese	Sede CAI Varese
Presenze	11	13	13	13	13	8	11	8

Presenze allievi/istruttiri alle uscite pratiche corso A2 2018

Lezioni sul terreno	Uscita 1. Nodi principali e soste tecniche di assicurazione, movimento della cordata, costruzione e uso di corde fisse	Uscita 2. Paranchi e legatura da ghiacciaio, prove di tenuta dinamica, risalita su corda	Uscita 3. Salita su calcare su vie di più tiri, discesa in corda, doppia calata del compagno	Uscita 4. Salita su granito su vie di più tiri, esercizi di orientamento	Uscita 5. Tecnica di progressione su ghiaccio, recupero da crepaccio	Uscita 6-7. Salita su misto/cresta, recupero da crepaccio, esercizi di orientamento, schizzo di rotta	Uscita 8-9. Salita su roccia in alta montagna, paranchi su roccia, esercizi di orientamento
Data	domenica, aprile 22, 2018	domenica, maggio 06, 2018	domenica, maggio 20, 2018	domenica, maggio 27, 2018	sabato, giugno 09, 2018	sabato, 16 giugno 2018 domenica 17 giugno 2018	sabato, 30 giugno 2018 domenica 1 luglio 2018
Destinazione	Campo dei Fiori, partenza dalla 1ª Cappella	Campo dei Fiori, partenza dal Brinzio	Ligura, Finale ligure	Svizzera, Canton Ticino, Placche di Ponte Brolla	Svizzera, Grigioni, Ghiacciaio del Rodano	Parco del Gran Paradiso, rif. Vittorio Emanuele	Dolomiti di Brenta, rifugio Tuckett
Vie salite	varie	varie	via del Vecchio, via col Vento, via Simonetta	via Harlem, via Occidentale, via Quarzader	nessuna	via Normale al Gran Paradiso, Parete nord alla Becca di Monciair	Al Castelletto Inferiore: Spigolo Gasperi, via Kiene Al Castelletto di mezzo: via Sybilla, via Primi passi
Presenze Allievi	13	13	13	13	11	12	11
Presenze Istruttori	8	10	9	8	6	6	7

Totali: Allievi iscritti 13, Lezioni teoriche 15, Giornate in ambiente 9, Istruttori presenti 54

metro, anche lo scricchiolare delle sedie avrebbe interrotto l'emozione che la pellicola aveva suscitato in noi, umili corsisti, alpinisti in erba o aspiranti tali.
L'altro momento che rimarrà indelebile nei miei ricordi è la serata in aula sulla storia dell'Alpinismo nella quale Duilio e Adriano mi hanno trasmesso l'emozione di alpinisti che prima di noi hanno amato e amano tuttora la montagna, la rispettano, la temono e seminano il loro sapere "antico" nelle nostre vite, affinché anche noi prima di diventare alpinisti siamo uomini e donne che amano la montagna, nelle sue varie forme.
Per finire un pensiero goliardico... Adriano nella cena finale doveva spiegarci come si rimorchia in montagna ma complice il vino e la birra non ho ben compreso le sue dritte".
"Una delle cose più importanti che mi ha insegnato il corso è quella di essere il più preciso e meticoloso possibile nella preparazione delle uscite così da cercare di prevedere i possibili imprevisti per cercare di gestirli al meglio. Le previsioni meteo, le programmazione dei tiri sulle vie lunghe, leggere i gradi di difficoltà sulle relazioni sono tutte quelle cose che ora posso dire di poter gestire per poter aspirare alla conquista di nuove vette".

Foto di vetta alla becca di Monciair

Corso di scialpinismo 2018

La parola agli allievi

Dal Belgio allo sci alpinismo

Il Belgio è un piccolo paese. Noi abbiamo studiato nella stessa università, vissuto a Bruxelles nella stessa strada... ma e solo in gennaio 2018 nella sede del CAI di Varese che ci siamo conosciute. E non sapevamo che avventura ci aspettasse!
Abbiamo imparato cos'è un'inversione, a uscire a meno 20 gradi, che non si mangia cioccolato durante un'uscita di sci (che è un colmo per delle belghe), cos'è un sastrugi, che gli italiani non conoscono il grido del pavone ma che la birra fa sempre bene. Soprattutto abbiamo scoperto che una vera uscita di sci alpinismo è di almeno 600 metri di dislivello. Quindi in Belgio lo possiamo fare, se partiamo dal mare e raggiungiamo il punto più alto (694 m). Ma quando la mattina del 25 marzo, dopo un lunga salita abbiamo scoperto il panorama sul Gran Paradiso e tutte le montagne intorno, l'Italia ci ha decisamente incantato.
Grazie a tutti per l'accoglienza e per aver reso ogni gita indimenticabile.
Astrid e Stéphanie

Verso il Benevolo

Filastrocca

Si parte in salita sul Cazzola,
Non ci aspettavamo così tanta fatica, cazzarola!
Era solo la prima di tante imprese,
Sudore, impegno ma anche sorprese.
Nel club, al giovedì, tante lezioni
Ma nel weekend... solo emozioni!
È lunga la lista dei bravi insegnanti,
Dotti, efficaci e in gita anche santi.
Neve e Valanghe, meteo, sastrugi
E "passa la grolla" la sera nei rifugi.
Dopo salita, inversioni e vedute
Tanta polvere e dolci cadute
Infine, la sera, quante birre bevute!

Col maltempo non ci arrendiamo,
Andiamo in montagna e le tundre scaviamo.
Prove ARTVA, la pala e la sonda
Al CAI sulla sicurezza tutto si fonda.
Quante esperienze da cui imparare ma soprattutto l'intimo in lana, da non dimenticare!
E con in corpo le maltodestrine
si va su come delle mine.
Grandi persone, amici e compagni
Ci auguriamo tanti altri corsi nei prossimi anni!

Grazie al CAI Varese e ai nostri istruttori.
Solange, Mela, Mattia, Bea, Roberto, Corrado

Pizzo Orsino-Höspental

Al Rifugio

Incontri di avvicinamento alla montagna
2018 – 34° edizione

di Davide Bossi e Riccardo Caprifoglio

Gli incontri di avvicinamento alla montagna hanno coinvolto 24 iscritti della nostra Sezione, con inizio nel mese di aprile e fine a settembre, in occasione della gita sociale all'Alpe Devero.
Di seguito due partecipanti hanno scritto "su carta bianca" le loro impressioni.

La mia esperienza di IAM

Ho da sempre vissuto sulla sponda sud del nostro bel lago (a Cazzago B.). Qui l'argomento da sempre trattato rispetto al modo di trascorrere il tempo libero è principalmente relativo ad attività connesse con lo specchio d'acqua che ci sta davanti: pesca, barca, pattinaggio su ghiaccio, tuffi in acqua (per i più coraggiosi), relax contemplativo del lago. La sua offerta paesaggistica comprende numerose montagne, dalle più vicine Prealpi fino all'imponente massiccio del Monte Rosa, Pizzo Andolla, Weissmies, ecc.
Tale scenario ha alimentato in me, dapprima la curiosità e l'ambizione di elevarmi fino a quelle vette, poi, grazie all'appagamento e serenità percepite nel vivere l'ambiente montano, ha legato la mia vita alla frequentazione abituale delle Terre alte, un luogo di distacco dalla civiltà, dai problemi di routine, un luogo dove pensare e guardare da un'altra prospettiva al creato ed al suo fruirne umano, un luogo dove trovare equilibrio.
Ho deciso di iscrivermi agli "Incontri di Avvicinamento alla Montagna" (IAM) promossi dal CAI di Varese principalmente per apprendere a muovermi con maggiore sicurezza sui diversi pendii (come pianificare l'escursione, leggere le mappe, orientarsi, utilizzare dispositivi di sicurezza quali imbrago, ramponi, ecc.), ma anche per venire a conoscenza di nuove nozioni relative all'ambiente montano.
Nelle lezioni teoriche, infatti, abbiamo trattato sia argomenti pratici utili alle uscite: alimentazione, abbigliamento, meteorologia, cartografia, ecc., sia argomenti relativi alla conoscenza di flora, fauna, geologia, ecc.
Le escursioni in ambiente, invece, sono state caratterizzate da uno sfidante graduale incremento dell'impegno fisico necessario e da un parallelo aumento delle quote frequentate: a partire da altitudini medio/basse (1000-1400 m), fino a raggiungere la nostra quota più elevata di 3503 m sul livello del mare. Le varie uscite, inoltre, ci hanno permesso di affrontare diversi tipi di pendii rischiosamente percorribili senza un'adeguata formazione e senza l'accompagnamento di esperti, ai quali va un infinito ringraziamento per la pazienza e la giovialità con la quale ci hanno guidato. Abbiamo pertanto potuto avventurarci lungo una via ferrata che conduce alla Sacra di San Michele (in Val di Susa), svolto una "esercitazione" ascendendo in parte il ghiacciaio del Rodano e, in una successiva uscita, raggiunto la vetta del Sustenhorn, a quota 3503 m, risalendo in due giorni il versante ghiacciato, con pernottamento in rifugio.

Ultimo aspetto gratificante del corso IAM è derivato dall'opportunità di conoscere nuove persone, incontrare nuovi amici con i quali continuare a camminare fianco a fianco verso le diverse mete che ci aspettano (non esclusivamente di carattere escursionistico).

Davide Bossi

IAM 2018: un acronimo, mille significati

I come **I**ncontri, quelli che hanno riempito i nostri martedì di primavera e ci hanno permesso di conoscere e vivere più consapevolmente l'ambiente d'alta quota, ma anche **I** come **I**ncontrare nuovi amici e condividere la passione, la fatica e la gioia della montagna.
E poi ovviamente **I** come **I**ndice alcolico che alla fine di ogni gita, se non già durante, risultava sempre un poco superiore alla norma.

A per **A**vvicinamento, quello ad un mondo ancora autentico e selvaggio ma anche quello tra persone che tengono ancora in alto lo sguardo, vivendo esperienze reali piuttosto che virtuali.
A per **A**more, quello che in vetta ci fa brillare gli occhi e palpitare il cuore mentre sopra di noi c'è solo il cielo che si specchia nel ghiaccio sotto i nostri ramponi.
A di **A**lzatacce, quelle della domenica mattina che la stanchezza neanche la senti e via con lo zaino in spalla che se si arriva in ritardo, lo senti Roberto!
E poi **A** di **A**ndiamoooo! Il mantra di Gianni, il sergente Hartman del CAI Varese, perché è pur sempre un corso, mica la castagnata di fine anno!
Sicuramente **A** come **A**ccompagnatori, tutti bravissimi ed appassionati

Alla partenza del Süstenhorn

che ci hanno dedicato il loro tempo, l'esperienza e anche la pazienza quando eravamo stanchi e lamentosi.
E poi **M** come **M**ontagna, la ragione che ci unisce e ci ha portato qui, una compagna di viaggio schiva e severa ma che se la corteggi con rispetto ti dona la felicità.
M di **M**etri, che sotto i 1000 di dislivello noi neanche ci muoviamo ed **M** di **M**are, che noi nei weekend di estate neanche sappiamo cosa sia.
E infine **M** di **M**alinconia, perché le cose belle quando finiscono un po' la lasciano.

Lo **IAM 2018** per noi è stato questo e molto altro, un'opportunità unica che ha valorizzato la nostra passione e ci ha dato nuovi strumenti per coltivarla ma soprattutto ci ha permesso di vivere appieno la montagna senza competizione né ansia da prestazione, ma semplicemente per il piacere di stare insieme e condividere ciò che non si può trovare da nessun'altra parte se non là oltre le nuvole.

Riccardo Caprifoglio

Furka, progressione su neve

Monte Bronzone

BELLINZAGO L. - CREMONA - DESENZANO D.G. - LISSONE - LUGANO
MAPELLO - MEDA - MILANO - OLGIATE OLONA - ORIO AL SERIO
PIACENZA - S. GIULIANO M. - SARONNO - SIRTORI

Gruppo escursionismo 2018

di Antonella Ossola

Sembra trascorsa un'eternità dall'ultima escursione del 2017... eppure è passato poco più di un mese... la voglia di camminare è tanta, soprattutto dopo le pigre giornate natalizie. E così ricominciamo le nostre avventure.
È il **14 gennaio** e diamo il benvenuto al nuovo anno con un anello "fuoriporta", sulle nostre Prealpi al Pizzo di Cuvignone, al cospetto del Lago Maggiore. Partiamo da Caldè, in direzione del versante Ovest di Cuvignone e tra ripidi sentieri e spoglie faggete raggiungiamo l'Alpe Cuvignone e il bellissimo punto panoramico sul lago. La discesa ci conduce verso la Val Spiancarina e poi la Valle del Sasso, per poi raggiungere la località Pira di Sotto, chiudendo l'anello.
Dopo 15 giorni, il **28 gennaio**, iniziamo l'attività invernale; eccoci in Svizzera, nei Grigioni, con meta Laghi di Suretta, da Splugen. Nel bosco di abeti che attraversiamo ciaspolando su una mulattiera, il freddo è davvero pungente. Dopo oltre un'ora di cammino, sbuchiamo finalmente al sole e iniziamo a risalire i pendii sopra il limite della vegetazione. Il primo lago di Suretta è nascosto da metri di neve; il secondo, dove ci fermiamo per la pausa pranzo, è più visibile anche grazie alla presenza di una baita. Appena estratti dallo zaino i viveri alcune grigie nuvole si affrettano a ricoprire il sole, togliendocene il conforto: la pausa è quindi abbastanza breve e possiamo iniziare il divertimento della discesa su neve farinosa, tra una palla di neve e un capitombolo.
Venerdì **2 febbraio** ci ritroviamo in sede per la presentazione del programma 2018 e la visione del filmato relativo all'attività escursionistica 2017. È bello rivivere le esperienze passate, ma ancor di più è bello condividerle con gli amici, nuovi e di sempre.
L'**11 febbraio** è la volta della Valle Vigezzo, con partenza da Malesco e destinazione La Cima. Oltre ai ciaspolatori, abbiamo anche qualche scialpinista; che invidia vederli scendere dai pendii con tanta leggerezza... La giornata è tiepida, possiamo salire con calma, godendoci la compagnia e il paesaggio. Anche la sosta in vetta è piacevole e allietata da un fumante vin brulè preparato con sapienza dal capogita. Oggi siamo stati miracolati... tutto attorno solo nebbia, ma qui regna il sole.
Eccoci al **24 febbraio**, meta prevista: Pietra di Bismantova e sorgenti del Secchia. Siamo alla fine di febbraio e come ormai di consueto alla fine dell'inverno, quando siamo pronti ad accogliere la primavera,

Palon De La Mare

abbondanti nevicate imbiancano le coltri. Così, a causa dell'innevamento eccessivo, dapprima rimandiamo di una settimana e poi annulliamo definitivamente l'escursione di due giorni sull'Appennino... Peccato!
Stessa sorte tocca all'escursione successiva, quella che dovrebbe chiudere l'attività sulla neve, al Piz Campagnung, dall'Ospizio del Passo Julier, l'**11 marzo**, quando le previsioni meteo non lasciano spazio per potersi muover in sicurezza. Non c'è il due senza il tre... speriamo in bene per la prossima.
Il **25 marzo** finalmente uno spiraglio di primavera, e così possiamo percorrere il previsto itinerario circolare in Ticino, con una natura ancora un po' sonnolenta. Partiamo dall'abitato di Sementina, passiamo dalla piccola cappella di San Defendente, purtroppo chiusa e attraversiamo il ponte di Carasc, con stupore e sicurezza. Questo ponte tibetano, lungo 270 m, con un'altezza dal suolo nel punto centrale di 130 m, è uno dei ponti tibetani più lunghi e suggestivi di tutta la Svizzera. Da qui raggiungiamo la chiesetta di San Bernardo per tornare poi al punto di partenza.
Pasqua è ormai passata... la natura si risveglia. È l'**8 di aprile**: saliamo da Argegno con la funivia fino a Pigra e da qui seguiamo la linea Cadorna, che percorre il panoramico crinale della montagna. Purtroppo le nuvole ci impediscono di godere appieno della vista del lago di Como e delle cime circostanti; in alcuni tratti ci troviamo a pestare ancora la neve, che è caduta copiosa anche ad inizio primavera e che ancora imbianca la vetta del Galbiga e quella del Crocione. Una faticosa discesa ci porta dopo oltre 25 km di cammino a Tremezzo; le ville sul lago ospitano le prime fioriture primaverili, che contrastano non poco con l'aspetto invernale delle cime.
Il **22 aprile** la splendida giornata primaverile ci permette di compiere il periplo dell'Arbostora godendo degli ampi panorami sui due rami del Ceresio e sulle cime circostanti, nonché di scoprire il parco di San Grato e i monumenti storici disseminati lungo il percorso.
Dal **28 aprile** al **2 maggio**, ecco il primo trekking dell'anno, da Siena a Bolsena in 5 giorni. Camminiamo lungo uno dei tratti più celebrati della Via Francigena, rimirando le Valli d'Arbia e d'Orcia, contornate da antichi borghi, valicando poi il confine

Monte Baldo

Cai Varese – Programma escursionismo 2018

Data	Meta	Classific.	Quota max	Dislivello in salita	Mezzo	Localizzazione	N. partec.
14 gennaio	Pizzo di Cuvignone da Caldé	E	1018 m	720 m	Auto	Prealpi Lombarde	19
28 gennaio	Laghi di Suretta da Splugen	EAI	2286 m	809 m	Bus	Canton Grigioni	40
11 febbraio	La Cima da Malesco	EAI	1810 m	1046 m	Bus	Valle Vigezzo	28
24-25 febbraio	Pietra di Bismantova e Sorgenti del Secchia	EAI	Annullata				
11 marzo	Piz Campagnung da La Veduta-Ospizio del Passo Julier	EAI	Annullata				
25 marzo	Ponte Carasc da Sementina	E	780 m	530 m	Auto	Canton Ticino	24
8 aprile	Monte Galbiga e Monte di Tremezzo da Pigra	E	1700 m	842 m	Bus	Prealpi Lombarde	32
22 aprile	Monte Arbostora da Morcote	T/E	822 m	549 m	Auto	Canton Ticino	17
28 aprile-2 maggio	La Via Francigena	E/EE		180 m +560 m +950 m +600 m +260 m	Treno	Appennino Tosco Emiliano	21
6 maggio	Rifugio Laghi Gemelli da Carona	E/TAM	1968 m	968 m	Bus	Alta Val Brembana	32
20 maggio	Rif. Lago e Colle della Vecchia da Piedicavallo	E	Annullata				
3 giugno	Lago di Cingino	E/TAM	2250 m	1177 m	Auto	Valle Antrona	25
17 giugno	Monte Baldo da Malcesine	E	2079 m	930 m	Bus	Lago di Garda	32
23-24 giugno	Palon de la Mare con pernottamento al rifugio Cevedale	A	3703 m	577 m + 1095 m	Bus	Gruppo Ortles-Cevedale	30
8 luglio	Mont Glacier da Dondena	EE	3186 m	1086 m	Auto	Valle di Champorcher	37
14-15 luglio	Castore	EE/F+	4225 m	915 m + 640 m	Auto	Valle di Gressoney	36
29 luglio	Pizzo Tignaga, da Carcoforo	EE/F	2653 m	1349 m	Auto	Val Sermenza	25
4-5 agosto	Corno Bianco da Ca Janzo con pernottamento al Rif. Abate Carestia	EE/F	3320 m	847 m + 1119 m	Auto	Val Vogna	11
24-27 agosto	Tour del Mont Fallere con partenza e arrivo a Etroubles 1270 m	E/EE	3061 m	678 m + 880 m +676 m +1041 m	Auto	Valle del Gran San Bernardo	11
2 settembre	Escursione Intersezionale-Rifugio Ferioli da Rima	E	2324 m	907 m	Auto	Valsesia	14
9 settembre	Ferrata De Tomasi alla Cresta di Cimalegna da Pianalunga	EEA	2840 m	794 m	Auto	Valsesia	16
23 settembre	Scatta Minoia da Goglio/Devero	EE	2597 m	957 m	Auto	Val Formazza	45
7 ottobre	Traversata Lema -Tamaro da Pradecolo	EE	1962 m	1500 ca m	Auto	Alto Malcantone	23
21 ottobre	Lago Starlaresc da Brione Verzasca	EE	1875 m	1119 m	Bus	Valle Verzasca	43
28 ottobre	Castagnata				Auto	Prealpi Lombarde	68
4 novembre	Sentiero dei Terrazzamenti tra i vigneti da Bianzone	T/E	850 m	450 m	Bus	Valtellina	47
18 novembre	Verso un rifugio – Capanna Gesero	E	1772 m	755 m	Auto	Canton Ticino	44

laziale per ritrovarci in un diverso e più aspro ma non meno suggestivo paesaggio. Vesciche, mal di piedi e tavole riccamente imbandite fanno da degno contorno al trekking.
Il **6 maggio** escursione TAM al Rifugio Laghi Gemelli nel Parco Regionale delle Orobie, ponendo l'attenzione sulla vulnerabilità di una zona incantevole i cui habitat sono legati alla presenza di una elevata concentrazione di bacini idrici artificiali, connessi alla produzione di energia elettrica.
Il **20 maggio** salta l'escursione al Lago e Colle della Vecchia e all'omonimo rifugio per condizioni meteo proibitive. E pensare che ce l'abbiamo messa tutta... all'alba eravamo al punto di ritrovo nonostante la pioggia torrenziale... qualcuno è riuscito ad arrivare persino in bicicletta. Abbiamo deciso poi di rinunciare, con la benedizione della custode, che sarebbe salita al rifugio appositamente per noi.
La meta del **3 giugno** è il bacino del Cingino a 2250 m con partenza dal lago di Antrona e passaggio alla diga di Camplicciolì; giornata un po' grigia, molte nuvole in cielo, ma senza pioggia; belle vedute in ambiente severo e ancora con molta neve tardiva. Saliamo percorrendo il classico sentiero della Val Troncone e, dopo la sosta al nuovo bivacco del Cingino, attraversiamo la lunga galleria in cui scorre la condotta forzata (3 km) e sbuchiamo nel bacino di Camposecco. Gita a cura degli operatori TAM, con approfondimenti sul sistema dei bacini idroelettrici antronesi.
Venerdì **15 giugno** esercitazione e addestramento in sede per i partecipanti alle successive uscite alpinistiche; tanto entusiasmo sia da parte degli accompagnatori che degli accompagnati.
Siamo al **17 giugno**, quest'anno niente escursione al mare, ma non rinunciamo all'acqua, quella del lago di Garda, anche se la vediamo da lontano, dalle cime del monte Baldo. Bel giro ad anello, tra scorci meravigliosi e una rigogliosa vegetazione, fino a raggiungere il Monte Altissimo di Nago, 2079 m. Interessante anche il raggiungimento della quota 1800 m con la funivia rotante del Monte Baldo.
Il **23 e 24 giugno** la prima e tanto attesa alpinistica. Il sabato partiamo da Pejo fonti e in 4 ore perveniamo all'accogliente Rifugio Larcher. Il giorno successivo raggiungiamo la prima meta: il Palon de la Mare, un 3700 m, dopo circa 5 ore di cammino. La vista incantevole dalla cima ripaga ampiamente dalla fatica: il Pizzo Bernina a ovest, il gruppo Ortles Cevedale a nord, le Dolomiti a nord-est e i gruppi dell'Adamello, Brenta e Presanella a sud. Proseguiamo il nostro cammino e dalla vetta scendiamo prima su neve e poi su un tratto di cresta rocciosa sino al passo della Vedretta Rossa a 3405 m con passaggi di I° e II° grado. Torniamo su ghiacciaio e riprendiamo a salire verso la cima del monte Vioz a 3645 m e da qui al Rifugio Mantova al Vioz per poi scendere a Tarlenta e infine a Pejo. "Un'escursione per molti, ma non per tutti", come disse chi propose questa uscita.
L'**8 luglio** partenza all'alba per un 3000 in giornata. Il Mont Glacier, una facile vetta, ma non banale, che domina la conca di Dondennaz. Dalla cima tutto sembra ai propri piedi, o quasi: i laghi del Mont Avic, le vette più imponenti tra cui il Monte Bianco che spunta dietro la piramide del Monte Emilius, la Tersiva che assomiglia da questo versante all'Everest, il Gran Paradiso, il Monte Rosa, il Cervino... uno spettacolo.
14 e 15 luglio: seconda gita alpinistica dell'anno programmata in modo tale da scindere il gruppo in due, per riuscire a raggiungere due mete: Castore e Liskamm Occidentale, con partenza da Gressoney e pernottamento al Rifugio Quintino Sella. Purtroppo le condizioni meteo non favorevoli dovute al vento e lo stato di salute non ottimale di alcuni soci che compongono le cordate ci costringono a rinunciare all'ambita meta del Liskamm e ripiegare tutti sul Castore. La giornata è comunque stupenda per i panorami e per la sempre ottima compagnia ed organizzazione. Questa esperienza ci insegna che occorre avere più coraggio a rinunciare ad una meta che a proseguire, se non ci sono i presupposti per un'ascensione sicura. È il momento in cui si prende atto e consapevolezza che la padrona di casa è la montagna e noi siamo solo ospiti.

Palon De La Mare

Il **29 luglio** partenza dallo splendido e caratteristico paese di Carcoforo, considerato il comune più piccolo d'Italia, fondato da una comunità walser, per raggiungere il Pizzo Tignaga. Il dislivello di 1400 m preoccupa un po' ma in realtà l'escursione si svolge in tranquillità e senza problemi. Occorre prestare un po' di attenzione sull'ultimo tratto perché molto ripido, ma con delle catene già posate e con l'integrazione di corde posate dai nostri accompagnatori, la progressione avviene in modo sicuro. Una volta in cima, uno splendido panorama ci fa dimenticare la fatica.

Il **4 e 5 agosto** ci incamminiamo alla volta di "Sua Maestà il Corno Bianco", 3320 m, con pernottamento al Rifugio Abate Carestia. Tranquilla camminata il primo giorno, nonostante il caldo, percorso molto più impegnativo la domenica: passiamo da Lago Bianco, successivamente dal Lago Nero, superiamo un delicato tratto attrezzato prima di arrivare al Passo di Artemisia e poi raggiungiamo la vetta, dalla quale si può ammirare un incantevole panorama che spazia dalle alpi Graie alle Retiche, nonostante il transito di alcune nuvole.

Dopo le vacanze estive, ecco il consueto trekking di fine estate, quest'anno in Valle d'Aosta: il tour del Mont Fallère. Un percorso ad anello di 4 giorni, dal **24** al **27 agosto**, attorno ad una cima di 3061 m, il Mont Fallère appunto, con ascesa alla stessa, su un terreno imbiancato la notte precedente dalla prima neve. Vetta poco conosciuta, ma altamente remunerativa dal punto di vista paesaggistico, con scorci sul Cervino, sul Gran Combin, il Gran Paradiso, il Monte Emilius e il Monte Bianco. 4 giornate meravigliose, tra rifugi caldi ed accoglienti, sentieri solitari, boschi lussureggianti, sculture lignee d'autore e una compagnia consolidata negli anni. Per maggior informazioni si rimanda alla relazione scritta dal nostro socio Sergio B., pubblicata su questo annuario.

La gita intersezionale si svolge il **2 settembre**, con incontro delle sezioni CAI del gruppo 7 Laghi al rifugio Ferioli a quota 2264 m, ospiti del CAI di Arsago Seprio; partenza dall'ameno villaggio walser di Rima e arrivo al rifugio valicando il Colle Mud, punto più alto dell'itinerario, 2324 m, lungo la storica mulattiera che collega Alagna alla Val Sermenza. Salita tranquilla e suggestiva, sotto l'imponente parete Nord del Monte Tagliaferro, in una bella mattinata ma con qualche goccia di pioggia nel pomeriggio durante il rientro.

L'annuale appuntamento con la ferrata è fissato per la settimana successiva, sulla cresta di Cimalegna, sul monte Rosa, con partenza da Alagna. Bel percorso facile che offre a tutti la possibilità di esercitarsi nella tecnica dell'arrampicata e ai più preparati di cimentarsi nella variante atletica della via. Non altrettanto favorevole è il tempo che permette solo furtivi scorci sulle maestose vette in prima mattinata: Giordani, Piramide Vincent, Parrot, Punta Gnifetti.

Il **23 settembre**, la prevista traversata Devero-Formazza viene ridimensionata e il nuovo obiettivo è il raggiungimento della Scatta Minoia. Questa variante, sul percorso di ritorno, ci permette di scoprire luoghi della valle che usualmente, durante le classiche escursioni in questa località, non apprezziamo. Escursione molto partecipata, con la presenza di allievi e accompagnatori IAM.

Domenica **7 ottobre**: traversata Lema-Tamaro con partenza da Pradecolo, 1180 m. La giornata è bella con qualche nuvola. Percorriamo tutti i 24 km (con ben 1500 metri di dislivello!) senza particolari problemi e guadagnamo le cime di Lema, Poncione di Breno, Gradiccioli e Tamaro. In vetta al Tamaro ci intratteniamo per mezz'ora individuando le cime circostanti e mangiando dolciumi in condivisione. Da segnalare la presenza di alcuni ragazzi alla loro prima esperienza di gita sociale.

Autunno: Il **21 ottobre** raggiungiamo, in Canton Ticino, il Lago Starlaresc, ammirando i meravigliosi colori stagionali di una natura che si appresta ad andare in letargo. Superlativa anche la vista dal terrazzo panoramico sul quale è posto il variopinto laghetto verso il maestoso pulpito del Poncione d'Alnasca.

Ed eccoci al **28 di ottobre**, una bigia e piovosa giornata autunnale allietata da una festosa compagnia, da

un lauto pranzo e dalle scoppiettanti "mondelle" in un accogliente agriturismo nel Varesotto. Come di consueto, sono presenti anche gli amici bikers. La lotteria finale mette sempre di buonumore... ci permette di tornare bambini per un attimo.
Il **4 novembre**, dopo giornate di pioggia intensa, in una finestra di miracoloso bel tempo, ci rechiamo in Valtellina, per una escursione culturale e gastronomica. Con noi, anche alcuni bikers. Percorriamo, con la presenza di un accompagnatore locale, una parte del "Sentiero dei Terrazzamenti", dal suggestivo impatto visivo, testimonianza culturale viva della Valtellina e della sua gente. Prima di visitare una cantina, degustando anche il vino pregiato di questi vigneti, abbiamo l'opportunità di essere accompagnati alla conoscenza di una tra le più importanti dimore rinascimentali lombarde, Palazzo Besta, a Teglio. Quest'escursione è stata preceduta dalla visione in sede del film "Le rupi del vino" di Ermanno Olmi, che ci ha preparati ad incontrare e a comprendere la realtà agricola di questa parte della Valtellina.
Infine, il **18 novembre**, la tradizionale e conviviale escursione "Verso un rifugio", quest'anno alla Capanna Gesero, ci permette di concludere un anno di escursioni e di emozioni davanti ad una stufa accesa, tra l'ilarità del gruppo e i dovuti brindisi.
Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte all'attività escursionistica, sperando che il loro entusiasmo possa essere "contagioso" e faccia "ammalare di montagna" nuovi soci, risorsa fondamentale per la crescita di un gruppo.
C'è differenza tra "andare in montagna" e "andare in montagna con il Cai": nel secondo caso, l'esperienza del singolo diventa patrimonio di tutti e il gruppo insegna a guardare la montagna da diversi punti di vista, andando oltre lo sguardo personale. "Gruppo" vuol dire sicurezza, competenza, relazione, conoscenza, condivisione, appartenenza e... pazienza se raggiungo la vetta con mezz'ora di ritardo!
Concludiamo questa relazione con una citazione di Royal Robbins, citata anche dal Presidente Generale Vincenzo Torti in occasione della nostra Assemblea di Primavera: "Scalare non serve a conquistare le montagne; le montagne restano immobili, siamo noi che dopo un'avventura non siamo più gli stessi".
Arrivederci al prossimo anno!

Antonella ed Edoardo,
con il contributo degli accompagnatori

Scattaminoia Bivacco Conti

Foto di Gruppo Corso Accompagnatori di Escursionismo

Relazione Corso AE

di Federico Piatti

Tra l'autunno 2017 e la primavera 2018, si è tenuto, in ambito lombardo, il IX corso per ottenere la qualifica di Accompagnatore di Escursionismo (AE) di primo livello, sotto la direzione di Vincenzo Palomba, corso a cui cui hanno partecipato quattro soci della nostra sezione: Cristian, Daniela, Federico, e Roberto.
Dopo una fase di selezione pratica (nodi e orientamento) e teorica (test di cultura alpina), che si è tenuta a Selvino (BG), presso la Cornagera, alla fine di settembre, gli aspiranti AE hanno preso parte a quattro sessioni, suddivise in due week-end autunnali e due primaverili.
La Commissione Regionale di Escursionismo ha individuato in Boario Terme (BS) la sede del primo incontro. Dopo l'arrivo dei partecipanti, l'intera giornata è stata spesa in lezioni teoriche su vari argomenti, tra cui nozioni di geologia, segnaletica e flora e fauna, con una breve parentesi in un bosco vicino per apprezzare sul campo il lavoro della commissione sentieri. L'indomani l'intero gruppo, suddiviso in dieci manipoli, ha percorso un itinerario (difficoltà: E) dall'alto valore storico-naturalistico, potendo così osservare le varietà floreali, le incisioni rupestri e le emergenze architettoniche, come il castello di Cimbergo, di età comunale. Il panorama era impreziosito dal grandioso anfiteatro della Concarena e dal Pizzo Badile Camuno.

Gli accompagnatori della scuola regionale si erano prefissati l'obiettivo di mostrare un adeguato modello di conduzione di un gruppo: oltre a garantire andatura e pause rispettose dei partecipanti all'escursione, un buon AE deve sottolineare le caratteristiche del paesaggio attraversato, sia quelle naturalistiche, sia quelle più latamente culturali.
Al termine dell'escursione, una verifica a domande aperte ha permesso di valutare il livello di attenzione dei corsisti durante l'intera giornata.
La seconda sessione si è tenuta ai Pian dei Resinelli (LC). Il tema di questo week-end era prettamente tecnico, in quanto gli organizzatori intendevano insegnare un metodo efficace e al contempo semplice per la posa di una corda fissa. In questo senso, le lezioni teoriche della prima giornata erano incentrate sui pericoli dell'andar per monti e su nozioni specifiche di primo soccorso.
La domenica è stata spesa presso la vicina falesia del Nibbio, dove ogni aspirante AE ha allestito un tratto di corda fissa, simulando una situazione di emergenza per gli eventuali accompagnati. Ha concluso la giornata un interessante incontro all'aperto con un importante rappresentante del Soccorso Alpino Lombardo che, tra i vari punti, ha ricordato ai presenti che la maggior parte degli interventi del Soccorso Alpino interessa le attività escursionistiche, praticate da molte persone spesso mal equipaggiate e scarsamente preparate.
Ciò è stato spunto di riflessione molto utile per chi si appresta a condurre gruppi su sentieri montani.
Passato il periodo invernale, a metà marzo, Organizzatori e allievi si sono incontrati nuovamente a Serina (BG). La tematica affrontata, in questa occasione, si riferiva ai metodi di orientamento. Pertanto, i relatori hanno incentrato le proprie lezioni su cartine topografiche, gps, bussola e altimetro.
Dopo cena, pur piovendo, è stata effettuate una prova di orientamento notturno. Divisi, come al solito, in gruppi, a turno ogni partecipante doveva guidare i suoi compagni per un tratto di sentiero mai visto prima. Oltre a guscio e frontale, sono stati necessari anche la bussola e una carta con buona risoluzione. Terminata l'esercitazione, che prevedeva anche un passaggio lungo l'antica Via Mercatorum, antico tracciato a Nord di Bergamo, gli aspiranti AE sono potuti andare a riposarsi.
L'indomani, di buon'ora, tutti i presenti, circa 50, si sono diretti al Monte Gioco e al Monte Zucchino, ancora spolverati di neve. Durante l'escursione (difficoltà: EE), gli istruttori hanno proposto un'ulteriore verifica di orientamento sul campo: venivano richiesti gli Azimut di punti noti sulla cartina e di punti noti sul territorio.
L'ultima sessione si è svolta nel lecchese, presso il rifugio Cainallo. È stato un week-end piuttosto denso, in quanto le lezioni teoriche si riferivano alle responsabilità (anche giuridiche) di un AE e le lezioni pratiche all'andatura su neve con ramponi e piccozza.
La sera del sabato a ogni allievo è stato sottoposto un test a risposta multipla su tutti gli argomenti trattati durante il corso. La domenica, invece, è stata spesa in una escursione alle creste dei Pizzi di Parlasco (difficoltà: EEA): si tratta di un itinerario dal notevole sviluppo e dal discreto dislivello. La giornata è terminata con la verifica dell'andatura su neve e con un breve colloquio personale sulle motivazioni che hanno spinto il singolo a partecipare al corso AE.
Durante la settimana successiva, intorno al 10 di aprile, è stata data comunicazione a tutti gli interessati circa l'esito delle prove. Il voto finale dipendeva dal punteggio delle singole verifiche che erano state somministrate durante ciascuna sessione.
I quattro soci della nostra sezione di Varese hanno superato positivamente il corso e hanno, di conseguenza, ottenuto la qualifica AE.
Consapevoli dello spirito di servizio con il quale si collabora all'interno del CAI, sono pronti ad accompagnare durante un'escursione, non solo con un bagaglio tecnico e culturale accresciuto, ma anche con la voglia di imparare sempre di più dalle nostre care montagne.

Relazione gite sciistiche e corso sci discesa

di Luca Marzoli

20? 50? Che età abbiamo? No, non è crisi d'identità... è che quest'anno abbiamo festeggiato i 20 anni di Corso sci a Pila... e per la Sezione di Varese era anche il 50° Corso.
Dopo 30 anni di Macugnaga segnati da un nome... Paolo Rossi, forse i 20 di Pila cominciano ad essere segnati dai nostri nomi... anni di crisi dello sci, anni di trasformazioni delle tecniche, dei costi, dell'innevamento, delle persone, ma che hanno una caratteristica costante: un Corso di Sci "fatto come si deve", con maestri professionisti, scegliendo gli orari migliori, la località adatta, con attenzione ai particolari organizzativi che rendano le uscite piacevoli.
E direi che anche quest'anno tutto quanto descritto ha trovato conferma. Forse i numeri non sono più quelli del Paolo per mille motivi ma la qualità è sempre in "stile CAI".
Passando a maggiori dettagli potrei ricordare le quattro uscite accompagnate da un tempo sempre più che decente, dalla neve abbondante, da un ottima compagnia, da una bella banda di ragazzini agguerriti ed entusiasti.

Potrei ricordare la Direttissima, la Platta e la Chamolè... le piste per i più esperti, ma potrei anche ricordare il gusto di rilassarsi sulla Pista dei Puffi, la più adatta per i principianti.
Potrei senz'altro ricordare l'ottimo rapporto con i maestri o l'altrettanto ottimo panino con il Lardo, o magari le torte dell'Omar, o anche i 4 under Filippo, Edoardo, Stefano, ed Elena (lei e la sua voce se la ricordano senz'altro tutti quelli che erano sul pullman). Potrei ricordare mille altre cose... ma forse è meglio che proviate direttamente venendoci a trovare il prossimo anno...
Per quanto riguarda le gite, come ormai consuetudine, riusciamo ad organizzare solamente il weekend in Dolomiti. Anche quest'anno abbiamo stabilito la nostra base in Val

Di Fassa per poi gustarci le piste della Val Badia, della Val Gardena e della Val di Fassa stessa. Due giornate di bel tempo ed una di tempo bruttino... ma comunque 120 km di piste in tre giorni di sci, cibo, compagnia, panorami mozzafiato e neve in abbondanza. Giornate intense in cui abbiamo sciato fino all'ultimo secondo disponibile prima della chiusura impianti (vero Claudia e Angela?..."come se non ci fosse un domani"), ma nelle quali non abbiamo disdegnato un bel piatto di Canederli o un bicchierino di Spritz. Giornate dedicate alla Longia (10 km di pista dal Seceda ad Ortisei), alla Gran Risa, alla Saslong ma anche ad una bella cantata di Battisti sulla seggiovia. Insomma il mix perfetto per rendere questi tre giorni indimenticabili... e lo sono stati.
Infine, permettetemi un saluto dopo 20 anni di Corso Sci e qualche anno in più di organizzazione gite, è ora di passare la mano. Il prossimo anno il grosso dell'organizzazione sarà nelle mani di Roberto, volenteroso aiutante che quest'anno ha iniziato ad affiancare me, Luca e Antonio. Ovviamente non potrò sparire, le cose da imparare sono molte e potrò dare una mano a Roberto, ma sento che l'attività dello sci ha bisogno di nuovo entusiasmo e di nuova linfa, novità che solo nuove persone possono dare... Non mi dilungo in considerazioni, so solo che l'esperienza che ho fatto in questi anni è stata unica e fa parte di me.
Per questo volevo semplicemente dire un grosso GRAZIE A TUTTI.

Canazei

Porta Vescovo

Gruppo senior
La stagione escursionistica 2018

di Annibale De Ambrogi

Camminare a quattro km all'ora

A Domodossola, nella Piazza del Mercato, delimitata dalle belle case del '400 e '500, c'è una vecchia libreria, di quelle di una volta, con tanti libri e pochissimi gadget. All'interno è facile trovare il titolare, anche lui libraio di una volta, che si aggira fra i libri, dispensando gratuitamente consigli e piccoli ritagli di cultura, soprattutto locale. Nella libreria, su fogli di carta fissati in qualche modo sugli scaffali e sulle pareti, ha disseminato massime, citazioni e aforismi sui più vari argomenti. Nel fornitissimo spazio dedicato ai libri di montagna, campeggia ben in vista un foglio con stampato a caratteri cubitali *"Camminare ci sottrae alla tirannia della velocità e migliora l'anima"*.

La semplice filosofia del libraio di Domodossola può essere utile per definire quella che è o dovrebbe essere la principale finalità del Gruppo Senior.

A chi chiede cosa fanno i Senior, si potrebbe rispondere che organizzano incontri conviviali, che tengono pulito il Viale delle Cappelle del Sacro Monte, che raccolgono fondi per iniziative benefiche. Tutte attività che potrebbero benissimo essere svolte da qualsiasi organizzazione!

Volendo a tutti i costi trovare un'attività specifica, si potrebbe dire che i Senior camminano, cioè che organizzano *camminate*, col rischio di suscitare l'ironia di chi, parafrasando il famoso *"lavorare stanca"* di Cesare Pavese, potrebbe obiettare che *"camminare stanca"*.

Aggiungendo *"in compagnia"* al "camminare", le cose cominciano a cambiare. I Senior sono quindi quelli che *camminano in compagnia*.

Sul fatto di stare in compagnia, di fare conoscenze, di condividere emozioni ed esperienze, si è scritto così tanto che non è il caso di ripetersi.

L'attenzione va quindi alla parola *camminare*.

Le librerie sono piene di libri sul correre, sull'aerobica, sul tennis, su tantissime attività sportive ma, a parte quelli dedicati ai vari Cammini, di Santiago, Francigena, ecc., i libri che hanno come argomento semplicemente il camminare sono pochi.

Un libro eccezionale, fuori dai soliti schemi, è *Storia del camminare* di Rebecca Solnit.

Scrive la Solnit: *"Camminare è, idealmente, uno stato in cui la mente, il corpo e il mondo sono allineati come se fossero tre personaggi che finiscono per dialogare tra loro, tre note che improvvisamente formano un accordo. Camminare ci permette di essere nel nostro corpo e nel mondo senza esserne sopraffatti. Ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri. Muoversi a piedi sembra rendere più facile muoversi nel tempo; la mente vaga dai progetti ai ricordi e alle osservazioni"*.

Queste poche righe potrebbero benissimo costituire il manifesto del *camminare* e dei *camminatori*.

In particolare, continua la Solnit: *"Possiamo immaginare il camminare anche come un'attività visiva, ogni passeggiata un viaggio in cui ci concediamo sufficiente agio per osservare e per riflettere sulle vedute, per assimilare il nuovo al noto"*.

La nostra vita, anche per la velocità con cui procede il progresso tecnico, si svolge quasi interamente all'interno di mondi predefiniti, dove tutto

Gruppo sul Pizzo dei Tre Signori

Il cammino dei Senior

accade velocemente ed è programmato e tenuto sotto controllo, compreso il tempo libero. Il risultato è, o dovrebbe essere, una vita senza sorprese, dove conoscere qualcosa di nuovo, diventa difficile. Forse non conosciamo veramente nemmeno il paese o la città in cui viviamo.
Camminare, quando è una libera scelta e non un'imposizione, sviluppa un'attività conoscitiva che avevamo dimenticato. Il mondo che ci circonda, osservato a quattro km all'ora, rivela realtà che prima ci erano sconosciute. Ci domandiamo il nome degli alberi e dei fiori che troviamo sul nostro cammino; in montagna ammiriamo l'umile bellezza della sassifraga che cresce dove la neve si è sciolta da poco e ci emozioniamo di fronte allo splendore dei *"gigli di campo che nemmeno Salomone, con tutta la sua gloria, fu mai vestito come uno di loro"*, come ci ricorda l'evangelista Matteo. Ci fermiamo pensierosi davanti ad un rudere, chiedendoci a quale epoca appartiene, cosa poteva essere stato tanto tempo fa e chi vi aveva vissuto. Davanti alle testimonianze della fede che i nostri predecessori ci hanno lasciato numerose lungo i sentieri, riflettiamo sul nostro cammino di uomini, perché la vita degli uomini è anch'essa un cammino. Purtroppo vediamo anche le ferite: i paesi abbandonati, i sentieri resi quasi irriconoscibili dal passaggio dei mezzi motorizzati, lo scempio provocato dalle dighe, dagli impianti da sci, dalle lottizzazioni selvagge e dai disboscamenti indiscriminati.
Cesare Pavese, in *Il diavolo sulle colline* scriveva: *"Mi tornò in mente nel buio quel progetto di traversare le colline, sacco in spalla, con Pieretto. Non invidiavo le automobili. Sapevo che in automobile si traversa, ma non si conosce una terra. «A piedi» avrei detto a Pieretto, vai veramente in campagna, prendi sentieri, costeggi le vigne, vedi tutto. C'è la stessa differenza che guardare un'acqua o saltarci dentro"*.
Forse *a piedi* non si vede proprio *tutto*, come scriveva Pavese, però sottraendoci alla *tirannia della velocità*, sicuramente si *migliora l'anima*, come sostiene il libraio di Domodossola.
In ogni caso l'importante è *camminare*, senza fretta, *a quattro km all'ora*, non di più.

Dopo le brevi note su un particolare aspetto del camminare, quale forma di conoscenza del mondo che ci circonda, un breve resoconto dell'attività del Gruppo nel 2018.
Al momento di andare in stampa con l'Annuario 2018, le gite effettuate nel 2018 sono state 24, di cui 11 in pullman e 13 con le auto. I partecipanti totali sono stati 1372, con una media di 53 partecipanti per gita (rispettivamente 54 per quelle in pullman e 51 per quelle con le auto). Le gite annullate per cattivo tempo sono state 9. Dai dati emerge sostanzialmente la conferma dei risultati degli scorsi anni, tenendo conto della forte penalizzazione dovuta alle numerose gite annullate.
Annullata per cattivo tempo la prima gita in programma e non sarà l'unica! L'attività è partita alla grande con una serie di gite per conoscere il nostro territorio, ma richiedenti un crescente impegno ai partecipanti. Delle due gite sul lago di Como una è saltata, mentre il "Giro Sasso Pelo" ci ha ripagato con i suoi panorami. La serie delle gite annullate prosegue con la "Maccagno-Luino" e in seguito "Monte Pasquella", "Anello dei Laghi di Chiera", "Anello di Gaiola", "Laghi del Gottardo" (gita che avremmo dovuto effettuare con gli amici del CAS di Bellinzona), "Borgo S. Gottardo-Bocchetta di Rimella" e per ultima la "Colmine di Crevoladossola". Sul monte Falò abbiamo pestato la neve e sul Piambello escursione tra le nuvole. Un successo la classica "Festa di Primavera" con S. Messa nella Chiesa di S. Maria Annunciata e con la mitica Pasta fatta in casa Senior all'oratorio di Brunello. Per la serie "al mare" una bella giornata al "Passo del Faiallo" nonostante la spruzzata di grandine; con splendido sole, invece, la "Recco-Sori", arricchita da qualche tuffo in mare e gelati-birra sulla spiaggia. Novità, il "Trekking Cittadino attraverso i soleggiati Colli di Bergamo", con sosta in città con tempo libero a disposizione. Oltre confine solo 3 gite su 5: il "Poncione di Breno", "Alpe di Neggia-Gradiccioli" e "Anello del Sosto". Molto variegato il "Trekking dell'Alta Via delle Alpi Apuane", la bellezza dei suoi panorami e il variegato ambiente. Ha suscitato grande interesse il lavoro che si svolge nelle cave di marmo e l'impatto delle loro ferite alla mon-

tagna. Ancora una volta lo spirito di gruppo ha prevalso in tutti i partecipanti, specialmente quelli entrati da poco nel Gruppo Senior, che hanno apprezzato sia l'impegno per l'organizzazione, sia gli aspetti vissuti fianco a fianco in questa settimana. Recuperata la gita "Anello dei Laghi di Chiera", che ha sostituito l'escursione "Lago di Poiala", siamo andati consecutivamente, con due riuscitissime gite tinte di rosa (le Capo-gite sono state apprezzatissime donne), in Valle d'Aosta al "Gran Collet" ed al "Rifugio Benevolo" accompagnati oltre che sul percorso anche dalla loro simpatia. Ai "Laghi Pero e Poma" a Bosco Gurin, consapevoli del rischio pioggia e stanchi delle continue cancellazioni, abbiamo osato sfidare la meteo, acqua solo all'arrivo. Recuperata anche la gita "Premana-Alpe Deleguaccio", fatta qualche anno addietro sotto l'acqua senza la possibilità di apprezzarne la bellezza dei luoghi. Nota dolente il "Raduno Nazionale Seniores" in Cima Grappa, annullato per scarsa partecipazione e sostituito con la gita "Anello di Gaiola", a suo tempo annullata per cattivo tempo. Simpatica e non pesante la gita al "Rifugio Buzzoni da Barzio", che ci ha dato modo di apprezzare i primi colori autunnali di cui si veste la montagna. Non è mancato un mini-trekking di due giorni al "Rifugio S. Rita" con salita il secondo giorno al "Pizzo dei Tre Signori" in Valsassina. Due giorni con cielo terso e visibilità totale con colori caldi ci hanno dato modo di entusiasmarci ed emozionarci per ciò che abbiamo goduto dalla vetta, un 360° di veduta dalle Alpi all'Appennino. L'abbraccio in vetta ha mosso qualche sentimento che di solito rimane sopito, "miracolo della montagna".

Al momento di andare in stampa purtroppo un'altra gita è stata annullata per il cattivo tempo, la "Colmine di Crevoladossola". Ci rimangono, per concludere il programma 2018, tre escursioni: "La via storica delle Gole del Piottino (CH)", "Ai piedi del Mottarone (VB)" e l'annuale appuntamento alla "Capanna Meriggetto" con gli amici del Cai Germignaga.
Gli altri appuntamenti di fine stagione saranno la "Gita culturale a Torino", il "Pranzo di fine stagione", la "S. Messa e auguri di Natale al Sacro Monte", e il 6 gennaio 2019 l'appuntamento con il "Coro 7 Laghi".
Appuntamenti, senza date ma sempre presenti sul territorio, oltre a quello escursionistico, la pulizia del Viale delle Cappelle del Sacro Monte e la raccolta di fondi da destinare ad iniziative benefiche, oltre all'impegno per la mappatura dei sentieri.

Da Gianni
Specialità
Pizza al trancio - Arancini - Panzerotti
Posti a sedere
Via Garibaldi, 23 Varese - Tel. 0332 831244
Nel centro storico di Biumo - Aperto 7 giorni su 7 fino alle ore 03

BIKE RUNNING OUTDOOR

Occhiali da vista, da sole, per sport invernali e maschere da sci
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle migliori marche e della produzione aziendale a prezzi vantaggiosi.

OUTLET OTTICO POLINELLI

ORARIO DI APERTURA: da Martedì a Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 -19:00. Lunedì chiuso.

via Roma, 57 - Daverio (VA) - Tel. 0332 948873 - spaccio@fgxi.com - www.fgxi.com

FGX INTERNATIONAL polinelli

Gruppo speleologico
...2018... un anno ricco di appuntamenti

di Mario De Blasi

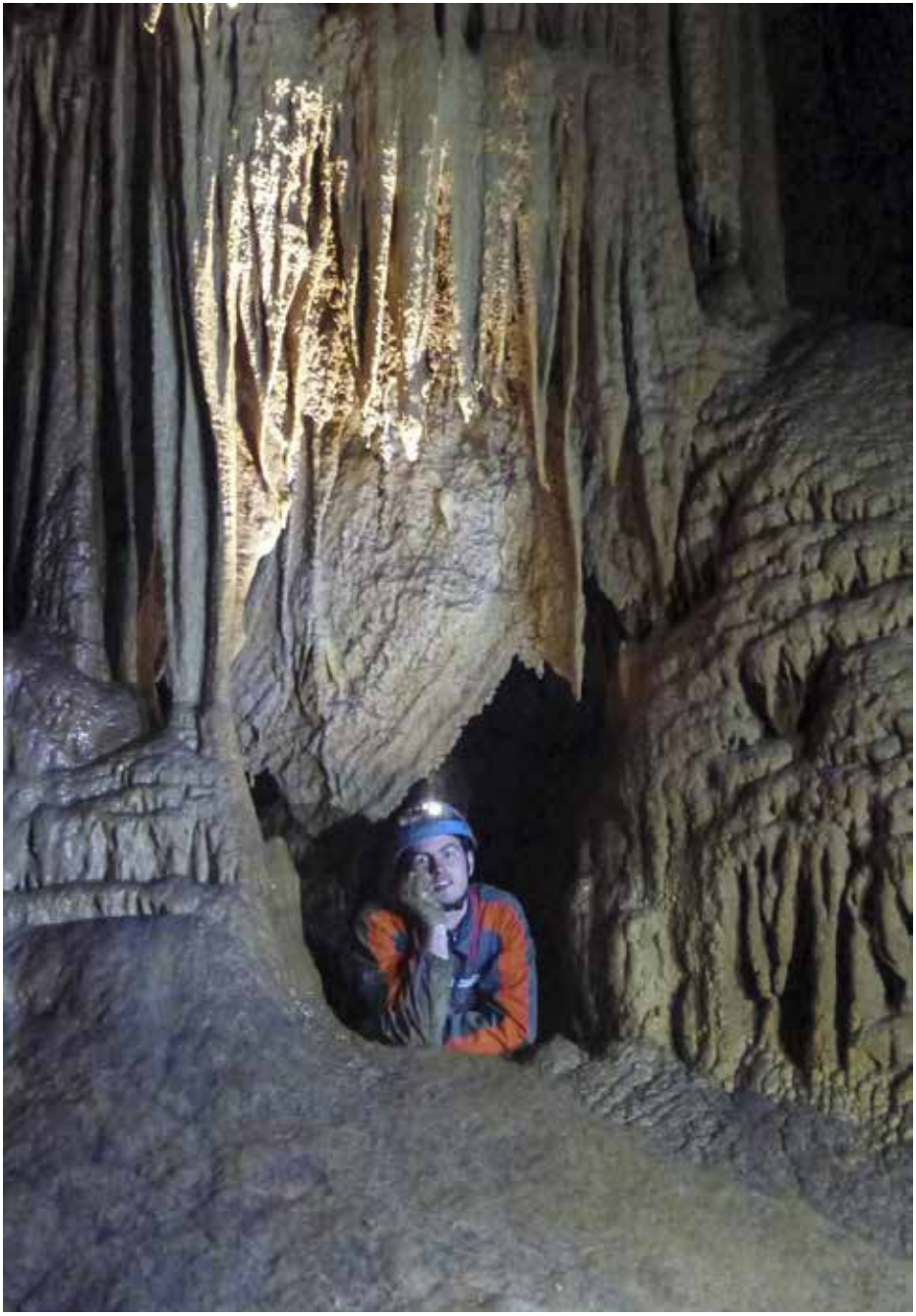
Il nuovo anno inizia con il Raduno Regionale dei Gruppi Lombardi, a Serle, sullo stupendo altipiano di Cariadeghe. Due giornate di incontri, confronti e filmati sugli aspetti tecnici e scientifici della speleologia lombarda, seguito dall'assemblea dei gruppi appartenenti alla FSLo (Federazione Speleologica Lombarda).
In **febbraio**, in occasione della presentazione del corso speleo, ospitiamo Tommaso Biondi per la proiezione della sua ultima produzione, uno stupendo filmato sulle recenti esplorazioni in Albania, a cui ha partecipato.
XXXV Corso di Introduzione alla Speleologia diretto dal neo istruttore Simon. Decidiamo di partire l'**8 marzo**, Festa della Donna... solo partecipanti uomini... pazienza! La qualità, in senso tecnico, dei maschietti era decisamente alta.
A conclusione del corso, unitamente a speleologi di altri gruppi, è stata effettuata una uscita fuori porta, sul carso triestino, per visitare la Grotta Impossibile e la Grotta Noè. Grande partecipazione di soci.

Bus della Giazzera – Vista ingresso (Foto U. Uggeri)

Antro delle Gallerie – Il Pozzo quadro (Foto M. De Blasi)

Antro delle Gallerie – In memoria di Ivo Scacciotti (Foto Archivio GSV)

Viene quest'anno anticipata ad **aprile**, l'edizione 2018 di AgriVarese, presso i giardini estensi.
Allestiamo nella sala consiliare del municipio una elegante mostra fotografica, che attira l'attenzione di centinaia di curiosi. Un successone.
Nella stessa giornata, alcuni soci, si recano in Valganna presso l'Antro delle Gallerie, per la posa di una targa commemorativa in ricordo del caro socio e amico, Ivo Scacciotti, assiduo esploratore e "custode" della stessa grotta, prezioso maestro per molti speleologi varesini, prematuramente venuto a mancare.
Giugno, presso la Wildland di Brinzio, gentilmente messa a disposizione dall'ente Parco Campo dei Fiori, programmiamo con successo un esame di verifica per titolati sezionali (QSS). Due giorni di prove sul campo, con annesso comitato "feste e baccanali" dedito alla preparazione del purcel.
Formati nuovi titolati varesini. Complimenti, ragazzi.
Sempre negli stessi giorni, parte dei soci si sono dedicati alla pratica di un'alternativa tecnica speleologica, la pulizia della Grotta sopra Fontana Marella, per liberarla dai rifiuti lasciati in passato da "esploratori disattenti".
Dopo uno scambio di telefonate con amici speleo del gruppo esplorativo Underland, si balena l'idea di tornare sulla Presolana (BG) per rivedere buchi individuati anni prima in occasione di campi estivi e continuare le esplorazioni dell'area, dando così il via a Presolandia 2018, gruppo di speleo/amici dediti all'attività in questa area. Nonostante la distanza, le difficoltà logistiche per arrivare in cima con i materiali e i pochi giorni a disposizione, riusciamo nell'intento e... arricchiamo il paniere con nuove belle scoperte, ancora da approfondire. Purtroppo la vastità dell'area e le scarse forze non sono compatibili e dobbiamo accontententarci di procedere a piccolissimi passi.
Con l'avvicinarsi del caldo, a chi non verrebbe voglia di un bel tuffo in piscina? C'è chi predilige, una gelida cascata... e allora!?... una grossa componente di soci decide di mettere in pausa l'attività ipogea per rinfrescarsi le idee partecipando ad un bel corso di torrentismo organizzato da Cai Sesto Calende. Nel frattempo, sono proseguite le uscite



Uscita di fine corso – Grotta Impossibile (Foto A. Tosello)

all'Antro delle Gallerie e, per quanto permesso dal meteo, in Presolana.
In autunno al via la quinta edizione di "Dalla Parte delle Radici", tre serate culturali a tema speleologico, inerenti le grotte del Monte Campo dei Fiori, la grotta San Martino con le sue gallerie sommerse e le esplorazioni in Presolana.
Negli stessi giorni alcuni speleologi segnalano problemi di ostruzione dell'ingresso della grotta Nuovi orizzonti, causati da un massiccio trascinamento a valle di detriti boschivi, post incendio.
Su autorizzazione degli enti competenti, insieme ad altri speleologi appartenenti a gruppi della FSLo, iniziano pesanti lavori di scavo e lo studio di idee per la messa in sicurezza dell'accesso, vista l'importanza della grotta per motivi idrogeologici.
Come di consueto, per il ponte dei morti viene organizzato l'Incontro Nazionale di Speleologia. Quest'anno la scelta della location è caduta su Casola Valsenio (BO), comune ben noto al mondo speleologico.
Vi aspettiamo il prossimo anno.

Il Coordinatore
del Gruppo Speleologico
Mario De Blasi

CONSIGLIO DIRETTIVO GSV 2018

Cordinatore: Mario De Blasi
Vice Cordinatore: Alessandro Uggeri
Segretario: Giuseppe Gastaldi
Tesoriere: Uilli Cassani
Direttore Tecnico: Simon Beatrice

MASCHERE E OCCHIALI DA SCI

Occhiali da vista, da sole, per sport invernali e maschere da sci
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle migliori marche e della produzione aziendale a prezzi vantaggiosi.

OUTLET OTTICO POLINELLI

ORARIO DI APERTURA: da Martedì a Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 -19:00. Lunedì chiuso.

via Roma, 57 - Daverio (VA) - Tel. 0332 948873 - spaccio@fgxi.com - www.fgxi.com

FGX INTERNATIONAL polinelli

Incontri di avvicinamento al cicloescursionismo in MTB

di Damiano Noce

L'anno 2018 vede la stagione della MTB aprirsi con qualche difficoltà dovuta al meteo poco clemente che ha costretto ad annullare alcune gite e soprattutto la trasferta francese dall'amico Sandro diventato da poco papà! Ma nulla di grave, viste le successive entusiasmanti gite condotte con grande abilità dai nostri migliori soci e accompagnatori che, ogni anno con grande impegno, aiutano il gruppo MTB a scoprire nuove mete e farci trascorrere giornate entusiasmanti. Purtroppo però ad aprile gli Incontri di Avvicinamento al Cicloescursionismo in MTB non hanno trovato sufficienti adesioni per prendere il via e così la quarta edizione sarà rimandata al 2019, quando ci saranno sicuramente delle novità importanti. Infatti, il 2018 ha visto impegnati Mauro e Damiano, già Accompagnatori Sezionali di Cicloescursionismo (AS-C), in una nuova sfida per diventare titolati di 1° Livello come Accompagnatori di Cicloescursionismo. A seguito di una selezione molto impegnativa, per quattro weekend, da aprile a ottobre, ospitati

Tabella riassuntiva gite effettuate mtb 2018

Mese	Giorno	Titolo evento	Difficoltà salita	Difficoltà discesa	Breve descrizione evento	Località evento	Comune evento	Partecipanti
Febbraio	18	Gita invernale	MC	BC	Sentiero dei pescatori che interseca in alcuni punti il sentiero classico delle Rive Rosse. Dislivello 850 m. Distanza 27 km (A cura di Michele Prina e Maurizio Rigolli)	Brusnengo		15
Maggio	20	Monte Tamaro	MC	BC	Giro classico con partenza da Agno, seguendo pista ciclabile si arriva a Rivera. Si arriva all'ALPE Foppa mt. 1530, da qui si prende un ripido sentiero con alcuni tratti a spinta giungendo infine alla Capanna. Da qui seguendo un sentiero per i primi tornanti con alcuni passaggi esposti/rocciosi che impongono prudenza (da effettuare a piedi), sino a giungere alla Bocchetta del Motto Rotondo. Si prosegue su single-track fino ai Pian di Cusello e successivamente si arriva in località La Bassa per giungere infine ad Arosio. Da Arosio ci sono tre percorsi di discesa: il primo largo e veloce – asfalto sino a Gravesano per giungere a Rivera, il secondo con deviazione (prima sterrato poi asfalto) sino a Torricella a fondovalle, con ritorno ad Agno il terzo con arrivo a Manno. Dislivello 1550 cirva (500 se con teleferica) Distanza 30 km. Nota: Tratto a mano: circa 5/10 minuti su sentiero ripido in prossimità della Capanna e alcuni tratti in discesa sino alla Bocchetta Motto Rotondo (A cura di Paolo Covacich e Antonio Ceruolo)	Agno	Rivera	6
Giugno	2	Raduno MTB CAI Lombardo			Itinerari a cura del CAI Bergamo e sottosezioni	Piazza Brembana		10
Giugno	17	Rifugio Bovarina (CH)	MC	BC	Rifugio Bovarina da Olivone. Bella escursione in ambiente montano (A cura di Giuliano Fusi)	Olivone	Blenio	19
Luglio	28	Rifugio Gran Tournalin	MC	MC+	Giro di straordinaria caratura che ripercorre l'alta Val d'Ayas partendo da uno dei suoi centri più importanti, Brusson, con ascesa finale ai 2.535 metri del Rifugio Grand Tournalin. Bellissimi panorami, grandiose balconate sulle vette innevate del Monte Rosa ed una lunga cavalcata in fuoristrada rappresentano l'essenza dell'itinerario. Dislivello 1400 metri di dislivello con 30 minuti di portage; distanza (da Brusson) 47 km. Illuminazione per le gallerie iniziali.	Brusson		18

Mese	Giorno	Titolo evento	Difficoltà salita	Difficoltà discesa	Breve descrizione evento	Località evento	Comune evento	Partecipanti
Settembre	6	11° Raduno nazionale sull'Altipiano dei 7 Comuni			Gite a cura degli organizzatori CAI veneti (riferimento organizzativo CAI Varese Elio Pesci	Altipiano dei 7 Comuni		10
Settembre	29-30	Giro del Monte Fallere	BC	BC	Giro del monte Fallere. Giro impegnativo per chilometri e dislivello, in 1 giorno e mezzo più che fattibili (sono circa 11 ore in sella complessive), Pernotto a Vetan. Da Etrobles si sale per strada poderale fino al rifugio Chaligne, poi si sale verso la testa di Chaligne, verso il lac de Grenouilles poi a Vetan. Si percorre ilvallo di Vertosan, si sale al Colle Citrin (400 metri di dislivello di portage), si scende verso Flassin con sentiero in parte tecnico, poi su strade poderali fino a Etroubles. 2700 m di dislivello e 57 km nei 2 gg (A cura di Paolo Covacich)	Etroubles		6
Ottobre	19	Notturna al monte Orsa	MC	BC	Distanza: 16 km, Dislivello: 640 m	Monte Orsa	Cuvio	20
Ottobre	28	Castagnata			La tradizionale castagnata preceduta da una escursione in MTB in Valcuvia	Bedero Valcuvia		
Novembre	4	Cicloescursione tra i vigneti con gli escursionisti	MC	MC	In bici tra i terrazzamenti della Valtellina con gli escursionisti.	Chiuro		
Novembre	11	Cicloescursione tra i vigneti in Langa	TC	MC	A zonzo nella Bassa Langa (44 km) (A cura di Elio)	Alba		
Novembre	25	Rifugio Salvin – lago Monastero	MC	MC	Rifugio Salvin. Lago Monastero dislivello 1300 m circa lunghezza 3 km circa (Valli di Lanzo Torino) (A cura di Mauro Carrara)	Monastero di Lanzo	Lanzo	

dalla Scuola Interregionale di Escursionismo Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta, sono stati coinvolti in sessioni teoriche e pratiche a Crissolo, Muranche, Pinerolo e Macugnaga. Sono stati giorni intensi in cui, insieme ad altri 24 validi allievi e con il supporto di uno staff di Istruttori assai preparati, si sono messi alla prova ed ora sono pronti a cominciare una nuova avventura. Il prossimo anno (2019) alcuni di noi parteciperanno al corso AC (regionale) che sarà organizzato dall'OTTO ciclo lombardo in quel di Bergamo.
Il resto dell'anno abbiamo avuto una buona partecipazione a gite adatte un po' a tutti. Un ringraziamento particolare a Paolo Covacich che ci ha condotti per ben tre volte in posti unici. Sempre positivo e partecipato sia il raduno regionale lombardo in Val Brembana che il raduno nazionale sull'altopiano di Asiago.
Vogliamo far in modo che questo gruppo continui a divertirsi insieme, condividendo la passione per la "montagna a pedali" che ci porta sempre più in alto e sempre più lontano!

elmec

Semplicemente affidabili

Alpinismo giovanile 2018

di Piera Eumei e Pier Luigi Zanetti

Il programma proposto all'inizio dell'attività si presentava ambizioso nelle sue proposte con novità, più appuntamenti di più giorni e un mini-trekking, purtroppo però quest'anno è stato anche soprannominato "l'anno dei rinvii"... infatti per motivi meteo siamo stati costretti a modificare più volte le date e ad annullare anche alcune attività in programma, spostamenti che hanno reso a volte difficoltosa la partecipazione dei ragazzi già programmate in altre date.

Abbiamo dato inizio sabato **20 gennaio** con una nuova proposta, ritrovo il pomeriggio dopo la scuola, passeggiata alle Tre Croci al Campo dei Fiori e poi tutti in pizzeria, bella l'atmosfera conviviale. **4 febbraio** per la consueta escursione "dietro

Lessinia, Malga Revoltel

Lessinia, Campeggio al Faggio

Rifugio Deffeyes

casa" abbiamo scelto i Pizzoni di Laveno, purtroppo la giornata fredda e il periodo "influenzale" non hanno favorito la partecipazione. Il mese di **marzo** è stato un unico rinvio che ci ha spinti ad inserire un "fuoriprogramma" il **8 aprile**, entusiasmo per una bella camminata ad anello tra leggende e battaglie al Monte San Martino, passando per "Arcumeggia il paese dei pittori". **6 maggio** intenso viaggio nella profondità della nascita delle montagne al Parco delle Gole della Breggia, con L'Amica Paola abbiamo fatto un balzo nel passato... **27 maggio** saltato il Raduno Regionale proponiamo una escursione classica in Forcora, al Monte Covreto e Monte Paglione giocando con carta e bussola.

Venerdì **8 giugno** bellissima serata in Sede in compagnia di giovani alpinisti varesini, Luca Moroni, Davide Visconti, Matteo Pasquetto, per quattro chiacchiere con foto, racconti e testimonianze sulla passione comune dell'andare in montagna, attraverso avventure, condivisione e amicizia. **16-17 giugno** prima "due giorni" dell'anno, in collaborazione con Eleonora Franzetti della TAM e del Gruppo Grandi Carnivori del CAI.

È stata una due giorni veramente speciale grazie alla passione, competenza e simpatia di Eleonora, che ringraziamo di cuore per le sue vulcaniche proposte. Sulle orme del lupo... ebbene sì, in Lessinia, al campeggio Al Faggio a Sega di Ala (TN), sulle tracce di Giulietta e Slavc condotti da Tommaso Borghetti del

Servizio Foreste e Fauna, in viaggio tra immagini prese con fototrappole, racconti e calcando i percorsi dei lupi, fino a Malga Revoltel in cerca di tracce, ma non solo... l'intervento di Lorena e Maurizio ci ha portato tra racconti, leggende e luoghi ed eventi storici e preistorici, tra fantasia e realtà a trascorrere ore di inaspettate scoperte in piacevole compagnia.
8 e 9 settembre in quota al Rifugio Deffeyes ai piedi del Ghiacciaio del Ruitor, due giorni in ambiente mozzafiato, ottimi gli spunti geologici e lettura dell'ambiente glaciale. Da La Joux, frazione di La Thuille abbiamo preso per il sentiero classico delle cascate, sosta al lago du Glacier per proseguire con lo strappo finale e giungere in vista del ghiacciaio e infine del rifugio.
L'ottima accoglienza e notevole simpatia di Sergio e dei suoi collaboratori hanno contribuito a rendere piacevole il soggiorno. La domenica, a malincuore, lasciamo il rifugio per dirigerci al Vallone di Belle Combe e ai laghi omonimi, merenda e foto di rito prima di dirigerci verso la discesa percorrendo il lato opposto del vallone e scendendo dal sentiero del centocinquantenario che ci ha permesso di ammirare le cascate dall'altro versante.
30 settembre piacevole escursione ad anello tra i villaggi Walser della Val D'Otro, da Follu, Scarpia a Pianmisura e Weng. Ammirevole la conservazione in alcuni punti tanto da rendere attuale la spiegazione su

Lago di Belle Combe

Rifugio Deffeyes

usi e tradizioni. **14 ottobre** riservata ai ragazzi più grandi, intersezionale con AG di Casorate Sempione al Bivacco Combi e Lanza dall'Alpe Devero. Interessante scambio e organizzazione delle attività di riconoscimento piante da parte dei ragazzi che stanno seguendo la formazione per affiancamento per Accompagnatori Sezionali, nonché divertente salita del canalino terminale. Per quanto riguarda gli ultimi due appuntamenti vi rimandiamo alla prossima puntata in quanto al momento della stesura sono ancora in fase di realizzazione.
Concludendo, malgrado le difficoltà espresse in principio, ci possiamo ritenere soddisfatti, in quanto il gruppo dei ragazzi è consolidato in 16 tra maschi e femmine, più alcune frequentazioni occasionali, le età variano da 8 a 17-18 anni, andando oltremodo controtendenza se guardiamo la media nazionale, analisi che ci fa ben pensare che se i ragazzi restano i vuol dire che con noi stanno bene, e se stanno bene l'AG sta facendo un buon lavoro... per questo invitiamo i giovani e giovanissimi a partecipare alle attività di Alpinismo Giovanile del CAI... dando un anticipazione sull'attività dell'anno prossimo sveliamo che ci saranno tante altre nuove proposte, anche speciali dedicate ai più piccoli...
Vi aspettiamo quindi per condividere amicizia, gioia, spensieratezza, gioco, scoperta, mistero e cultura all'aperto in compagnia di tanti ragazzi che amano e apprezzano l'ambiente alpino!

Programma svolto alpinismo giovanile 2018

Mese	Data	Meta	Localizzazione	Partecipanti
Gennaio	Sab 20	Tramonto alle Tre Croci 1111 m e pizzata in compagnia	Prealpi Varesine	13 ragazzi + 18 tra accompagnatori e genitori
Febbraio	Dom 4	Pizzoni di Laveno 1018 m	Prealpi Varesine	6 ragazzi + 4 tra accompagnatori e genitori
Aprile	Dom 8	Anello Duno – Arcumeggia – Monte San Martino 1097 m – Duno	Prealpi Varesine	9 ragazzi + 10 tra accompagnatori e genitori
Maggio	Dom 6	Gole della Breggia	Mendrisiotto (CH)	13 ragazzi + 18 tra accompagnatori e genitori
	Dom 27	Forcora – Monte Covreto 1593 m – Monte Paglione 1553 m	Prealpi Varesine	9 ragazzi + 6 tra accompagnatori e genitori
Giugno	Ven 8	Aperipizza	Sede CAI	
	Sab 16 Dom 17	Sulle tracce del lupo – Sega di Ala – Malga Revoltel 1565 m	Lessinia (TN)	9 ragazzi + 10 tra accompagnatori e genitori
Settembre	Sab 8 Dom 9	Rifugio Deffeyes 2494 m Laghi di Belle Combe	La Thuille (AO)	9 ragazzi + 8 tra accompagnatori e genitori
	Dom 30	Val D'Otro – 1854 m (quota max Alpe Pianmisura)	Alagna Val Sesia (VC)	6 ragazzi + 5 tra accompagnatori e genitori
Ottobre	Dom 14	Intersezionale al Bivacco Combi e Lanza 2420 m	Alpe Devero - Ossola (VCO)	10 ragazzi + 8 tra accompagnatori e genitori
Novembre	Sab 10 Dom 11	Rifugio Monte Pravello 1025 m	Prealpi Varesine	In realizzazione
Dicembre	Dom 2	Intersezionale al Monte Giove 1298 m	Cannobio (VCO)	In realizzazione

Presenza del CAI nelle scuole del territorio

Si è notevolmente intensificata questa attività istituzionale con le Scuole del Territorio. Da ricordare le uscite di Orienteering con le classi delle primarie di Azzate, nella Piana di Vegonno, storia e conoscenza del territorio al Monte S. Francesco e, grazie alla collaborazione del Gruppo Senior sezionale, una intensissima due giorni di uscite con le secondarie della Scuola Manfredini alle Sorgenti del Fiume Olona, uscite che hanno contribuito alla realizzazione di un bellissimo audiovisivo, nonostante una copiosissima nevicata che ha reso ancor più indimenticabile il ricordo di queste giornate.
Una escursione con il numeroso gruppo di Alpinismo Giovanile di Giussano al monte Monarco, riuscita la traversata Induno-Arcisate nonostante la pioggia primaverile.
In questo 2018 l'Assessorato alla Cultura del Comune di Varese si è fatto promotore per il secondo anno della manifestazione "Nature urbane". Alla Sezione CAI Varese è stato chiesto di organizzare due eventi dedicati ai giovani.
Una bellissima escursione sul "Sentiero Noseda", percorso vita dedicato alla memoria Fiorella Noseda, insegnante dell'Istituto Stein di Gavirate, che ha portato il buon numero di partecipanti con i loro genitori alla scoperta della chiesetta di S. Cassiano, ad una visita alla torre Longobarda di Velate, eccezionalmente aperte grazie alla gentilezza del FAI.
Molto frequentato il pomeriggio di giochi di orientamento messo in essere al Castello di Masnago, dove i giovanissimi partecipanti hanno ricevuto oltre ad una cartina del percorso un diploma di partecipazione.

Alle sorgenti dell'Olona

Nature urbane

TUTELA AMBIENTE MONTANO
10 SEMPLICI REGOLE PER ANDARE IN MONTAGNA CON RESPONSABILITÀ: PER I CITTADINI CHE HANNO NELLA MONTAGNA IL PROPRIO "TERRENO DI GIOCO"

di Roberto Andrighetto

1. La montagna non è la città: se la prima può essere dominata dai mezzi motorizzati, dagli schiamazzi, dalla folla, lasciamo che nella seconda prevalgano nella natura e delle attività con questa compatibili, anche se comportano della fatica. Non cerchiamo, nell'andare in montagna, tutti quei comfort che pretendiamo in città; non pensiamo di potere arrivare ovunque in automobile, di poter fare un picnic ove vogliamo, magari con una musica di fondo a tutto volume, di avere dei diritti maggiori rispetto a chi in montagna vive, uomo od animale che sia...

2. La montagna non è casa nostra: rispettiamo sempre i diritti di chi trae da essa di che vivere, praticando attività che consentono di mantenere l'ambiente e la cultura (pastori, boscaioli, agricoltori, allevatori). Non pensiamo a loro come dei miserabili, che non hanno saputo trovare una vita migliore e più facile, ma come dei custodi di una cultura che va scomparendo. Se possiamo, sosteniamo le attività tradizionali comprando i prodotti venduti negli alpeggi, che troveremo senz'altro più saporiti di quelli confezionati che ci vendono i supermercati in città: solo se esistono dei compratori ci saranno ancora dei produttori disposti alla faticosa e poco remunerativa vita dell'alpeggio.

3. La montagna non è casa nostra: ci vive una fauna ricca, che non troviamo nelle città e nelle campagne industrializzate che ci circondano. Rispettiamo tutti gli animali: non inseguiamo un capriolo o un camoscio per fargli un a foto, non disturbiamo con le nostre urla la fauna. Non prendiamo a bastonate un serpente, neppure se è una vipera, non schiacciamo col piede un ragno solo perché ne abbiamo paura! Non disturbiamo i rapaci che stanno nidificando su una falesia solo perché vogliamo percorrere una certa via: loro abbandoneranno il nido e le uova...Tutti gli animali contribuiscono alla catena ecologica!

4. Gli animali che vivono in montagna non hanno una vita facile: in inverno essi hanno poco da mangiare: spaventandoli mentre percorriamo i pendii con gli sci o le ciaspole, o mentre facciamo parapendio, li induciamo a correre per sfuggire ad un possibile pericolo, e consumare energie difficilmente reintegrabili in un periodo di scarsa disponibilità alimentare!

5. Gli animali che vivono in montagna non hanno una vita facile: non andiamo in montagna con cani sciolti! Anche il più docile cane può trasformarsi in un pericoloso assassino al risvegliarsi dei propri istinti predatori: a farne le spese potranno essere caprioli o ermellini o marmotte od altri piccoli animali. O ancora animali d'allevamento come le pecore o le capre, che, inseguite, correranno a rifugiarsi su speroni rocciosi da cui rischieranno di cadere! O comunque, disperdendosi, metteranno in difficoltà un allevatore che già fa un mestiere faticoso...

6. La montagna non è il nostro giardino: se noi possiamo godere della visione di fiori, siano genziane o stelle alpine o narcisi, lasciamo che ne possa godere anche chi passa dopo di noi! Non cogliamoli!

7. I boschi di montagna non ci appartengono: dove vediamo delle selve castanili curate, esse vengono presumibilmente usate per raccoglierne i frutti: le castagne non appartengono a chi primo le raccoglie, ma al proprietario degli alberi! In alcuni casi si stanno ricostruendo (come ad esempio a Brinzio, vicino a noi) delle attività di castanicoltura: raccogliendo qui le castagne le rubiamo ai legittimi proprietari!

8. Non uscite dai sentieri: non fate che incrementare l'erosione del suolo! E rovinare con il tempo dei luoghi di pascolo! E magari, involontariamente, nel passare tra i cespugli, rischiate di pestare le uova di uno stiaccino o di qualche altro piccolo uccello..

9. Non abbandonate nessun tipo di rifiuto al vostro passaggio: bucce di banana e arancia impiegano anche 6 mesi a decomporsi, e sono trattate con numerose sostanze chimiche per garantirne la conservazione: lasciarle in giro equivale ad introdurre veleni, in piccola quantità, nella catena ecologica. Non parliamo delle croste di formaggio, a volte trattate con paraffina: veramente le volete fare mangiare alle marmotte? E che dire del senso estetico? Vi fa piacere arrivare su una cima e trovare per terra dappertutto fazzolettini di carta, croste di formaggio, noccioli di pesche, bucce di frutta, mozziconi di sigaretta? Pensate, quando state per farlo, se tutti facessero lo stesso, e se il giorno prima che siete passati fossero passate 50 persone ed avessero fatto lo stesso gesto che voi state per compiere, vi farebbe piacere?

10. Concludiamo con una frase del nostro past-president Annibale Salsa che sintetizza in maniera efficace tutti gli altri punti: "La preoccupazione prioritaria per noi del CAI è, e deve essere, quella di una frequentazione responsabile dell'ambiente montano che lasci dietro di sé soltanto i segni materiali e immateriali dell'intelligenza".

Attività culturale 2018

di Edoardo Tettamanzi

in collaborazione con

Anche nel 2018 l'attività culturale della sezione si è articolata sui consueti appuntamenti a scadenza mensile in cui si sono succedute proiezioni a carattere storico, culturale, sportivo e fotografico.
Altre serate hanno avuto luogo per far conoscere l'importante attività di diversi giovani alpinisti varesini, per presentare il libro di Mario Bisaccia e per la proiezione di un film in collaborazione con Vibram.
Il Gruppo Speleo ha proposto ulteriori tre serate nell'ambito di "Dalla parte delle Radici". Come d'abitudine a maggio la serata si è svolta in collaborazione con l'Università dell'Insubria e con la presentazione della tesi vincitrice del premio istituito dalla nostra sezione per il miglior lavoro in ambito naturalistico o di storia della montagna.
Novità di rilievo è stata la decisione di anticipare l'inizio delle serate alle ore 21. L'anticipazione dell'ora di inizio non sembra aver inciso sulla partecipazione del pubblico che si è attestata sui numeri degli anni passati.

17 gennaio	*Franco Toso:* Scalata all'infinito. Spiro Della Porta Xidias. Storia di un alpinista attraverso il Novecento
14 febbraio	*Grazia Franzoni e Marco Berta:* Alta Via dei Monti Liguri in Mountain Bike
14 marzo	*Roberto Valenti e Evin Skalamera:* Uomo e natura ai confini – Serata fotografica
11 aprile	*Matteo Crespi:* Ghana, Togo, Benin. Alla scoperta dei popoli e dei paesi dell'Africa Occidentale.
16 maggio	*Prof. Marina Lazzari e prof. Fabio Minazzi:* Le mamme montagne: Antonia Pozzi e la montagna
13 giugno	*Marta Poretti:* Un'atleta estrema – Iditaroad e Deserto del Gobi
11 luglio	*Cassandra Poggioli e Diego Guerriero:* Il Tandem Volante – Solidarietà e sport
12 settembre	*Elisabetta De Berti, Palma Lanfredi, Stefano Gnecchi, Pieter van Duin:* Out of Africa: il mio Madagascar
10 ottobre	*Laura Trentani e Roberto Ragazzi:* Iditaroad Extreme Expedition 2018
14 novembre	*Sergio Papucci e Giorgio Macor:* Presentazione del libro sugli itinerari in CantonTicino
12 dicembre	*Patrizia Broggi e Gigi Bernasconi:* Perù. Sui sentieri degli Inca
Serate aggiuntive	
24 maggio	*David Bacci, Matteo Della Bordella, Luca Moroni:* Dall'Alaska alla Patagonia. Alpinismo varesino al top
25 settembre	Duality – Film di Alessandro Beltrame: Presentazione con Yulia Baikova, Roberta Orsenigo, Katia Tomatis e Marta Poretti Del Team Vibram
27 ottobre	Presentazione del libro: Mario Bisaccia, la rivoluzione delle tecniche di assicurazione in alpinismo "Dalla parte delle radici"
4 ottobre	*Luana Aimar e Antonio Premazzi:* Panorami sotterranei. Viaggio nelle profondità del Campo dei Fiori
18 ottobre	*Aldo Zamignan, Luigi Casati e Ferruccio Tommasi:* Dentro il Monte San Martino
15 novembre	*Max Pozzo:* Presolandia

strategia
consulenza
JAVA
SQL
MVC
ricerca
Social Network
start with us
NOVATIS
web development & business solutions
.NET
VB
ORACLE
Android
IPhone
applications
analisi
WEB
PHP
software
multimedia
creatività
hello
Hi
Analisi e Progettazione applicazioni WEB, Intranet e Mobile.
CONTATTACI!
www.Novatis.it
info@novatis.it
+39 335 7813952

Ginnastica presciistica 2018

di Francesco Broggini e Sergio Bertelli

Anche nel corso del 2018 la Nostra Sezione, confermando l'ormai più che decennale tradizione, ha organizzato i due Corsi di Ginnastica presciistica. Il primo di **Preparazione** con l'intento di preparare la forma fisica dei Soci partecipanti prima dell'inizio della stagione sciistica; il secondo di **Mantenimento** con l'intento di mantenerci in perfetta forma fisica fino alla fine della stagione stessa.
Le lezioni (totale 20 ore per ogni corso) sono state tenute presso la Palestra "Dante Inferiore", concessaci in uso dalla Spettabile Provincia di Varese (Area Edilizia e Viabilità – Ufficio Servizi Scolastici), ed articolate nelle serate di martedì e giovedì su due turni: il primo dalle ore 19 alle 20 ed il secondo dalle 20 alle 21.
Il corso di **Mantenimento** si è svolto dal 9 gennaio al 15 marzo 2018, istruttori Basilico Nicola il martedì e Quargentan Patrizia il giovedì.
Il corso di **Preparazione** si è svolto dal 2 ottobre al 11 dicembre 2018, istruttori Basilico Nicola il giovedì e Quargentan Patrizia il martedì – con l'inversione delle giornate.
Nel 2018, su richiesta di diversi Soci, abbiamo ripristinato il Prolungamento del corso di Mantenimento con 10 ore di lezioni - dal 27 marzo al 29 maggio il martedì, con un solo turno dalle ore 19,30 alle ore 20,30; istruttore Quargentan Patrizia.
La partecipazione ha raggiunto il massimo livello di capienza della palestra: il corso di **Mantenimento** ha avuto nei due turni 30 e 27 partecipanti; il corso di **Preparazione**, rispettivamente 37 e 31 partecipanti; mentre il Prolungamento 17 partecipanti.
In totale, l'attività ha evidenziato una presenza di 144 partecipanti, nella quasi totalità Soci, che hanno calpestato, con piena soddisfazione, il pavimento ed i gradoni della palestra.
Occorre sottolineare che i corsi sono aperti a tutti e vedono la partecipazione di Soci di diversi Gruppi sezionali e di Soci di altre Sezioni. I corsi si sono svolti, oltre che nel pieno rispetto del programma, in un clima di amicizia e momenti di allegria fra i partecipanti, sia con il "chattare" di entrambe le componenti maschile e femminile durante le fasi di riscaldamento, sia con lo scambio di frizzi e lazzi specialmente quando, dopo il "centesimo addominale", qualcuno comincia a sbuffare per la fatica.
Aldilà delle note di colore resta in tutti, oltre alla soddisfazione, la convinzione di aver svolto un'attività utile alla propria forma fisica ed alla propria salute, come è anche testimoniato dall'alto numero, in crescita, di coloro che rinnovano la loro presenza anno dopo anno.
Con l'impegno della nostra Sezione di organizzare l'attività di Ginnastica Presciistica anche nei prossimi anni, vogliamo ringraziare tutti i partecipanti ai corsi, i nostri validi Istruttori, l'Amministrazione Provinciale di Varese, il nostro Presidente, il Consiglio Direttivo e gli Organizzatori.

CENNI SULLA FREQUENTAZIONE DEI CORSI

Corso di Mantenimento
dal 9.01.2018 al 15.03.2018
20 ore di lezione
Allievi Partecipanti
1° Turno n. 30
2° Turno n. 27 per un totale di n. 57

Corso di Preparazione
dal 2.10.2018 al 11.12.2018
20 ore di lezione
Allievi Partecipanti
1° Turno n. 38
2° Turno n. 32 per un totale di n. 70

Prolungamento Corso di Mantenimento
dal 27.03.2018 al 29.05.2018
10 ore di lezione
Allievi Partecipanti
Turno unico n. 17

Il "Gruppo Sentieri" del CAI Varese

di Sergio Bertellli

Il "Gruppo Sentieri" della Sezione ha proseguito, con costanza, attenzione e competenza, le attività afferenti alla realizzazione di una "Rete escursionistica" in accordo a quanto stabilito dalla pertinente legge della Regione Lombardia. È opportuno rammentare che la Regione, ha individuato esplicitamente nel CAI un soggetto-chiave per l'attuazione di tale progetto. Le attività del Gruppo, indirizzate dal CAI regionale e supportate dalla Sezione, stanno conseguendo risultati tangibili e riconoscimenti presso le Istituzioni locali (principalmente Comuni, Comunità montane e Parchi della zona nord della Provincia), nel solco di quanto

Marzio, Sass Boll

già avviato nel 2017. Le ricognizioni sul territorio sono state sempre interessanti, permettendoci, ed al tempo stesso imponendoci, di osservare ciò che ci circonda con attenzione maggiore di quanto si fa correntemente durante una gita escursionistica; così l'attività diventa spesso anche scoperta e offre continuamente spunti di riflessione con gli amici del Gruppo, senza restare imprigionati nella ripetitività. Anche i rapporti con le Istituzioni si sono svolti in modo corretto e rispettoso, senza che la viscosità burocratica, che talvolta ha fatto capolino, ne pregiudicasse l'efficacia. C'è affiatamento nel Gruppo e lo spirito CAI prevale in ogni occasione.

Nel corso dell'anno sono state tracciate decine di tratte di sentieri mediante il "gps" di cui il Gruppo dispone. Vale la pena ricordare che, successivamente, i dati acquisiti vengono elaborati, tramite computer, attraverso specifici programmi che oltre a trasferire i tracciati sulle carte geografiche della Regione, compilano dettagliate tabelle descrittive dei luoghi attraversati. Segue una fase di esame ragionato dei risultati e quasi sempre una fase di controllo ulteriore sul campo che genera a sua volta l'affinamento della documentazione elaborata. In sostanza si sottolinea come l'attività, nel suo complesso, presenti svariate, interessanti sfaccettature e, in conclusione, porti ad un arricchimento del bagaglio di conoscenze del Socio partecipante.

Per un buon numero di tratte completate è stato provveduto sia all'installazione (a cura dei Comuni) dei classici cartelli progettati dal Gruppo (con direzione, mete, tempi di percorrenza), sia all'apposizione (a cura dei Soci del Gruppo) delle segnalazioni intermedie con vernice bianco/rossa. Si può affermare che è stato così ammodernato un numeroso gruppo di sentieri in modo da accrescerne sensibilmente la percorribilità in sicurezza, come negli intenti del progetto.

Molti di noi si ricorderanno che su "Montagne 360° del maggio scorso è stata dato grande rilievo al progetto del CAI nazionale sul tracciamento del "Sentiero Italia". Ne siamo stati coinvolti come Gruppo e pertanto si è ampliato il confine delle nostre attività. Visti i solleciti pervenuti, abbiamo già iniziato ed in parte concluso il rilevamento di nostra competenza che va dal Monte La Nave (in prossimità del Sette Termini) al poggio S. Maffeo (confine con la Provincia di Como), via Porto Ceresio.

Va sottolineato che continua, con soddisfazione reciproca, la collaborazione con la Sezione CAI di Luino, specie nel campo della (complessa) trascrizione, su documenti in formato digitale, dei dati acquisiti nelle fasi di rilievo dei sentieri.

Infine si ribadisce che la partecipazione al Gruppo, oltre a rafforzare in ciascuno il proprio senso di appartenenza alla comunità CAI, offre interessanti "ritorni" di gratificazione personale: i Soci sono invitati a prendere contatto con il Gruppo per conoscerlo ed eventualmente farne parte. Non ci sono incompatibilità con l'adesione ad altri Gruppi sezionali.

Aggiornamento sulla progressione in conserva corta

a cura della Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"

Premessa

Il presente articolo riassume gli aggiornamenti, elaborati dalle Scuole Centrali di Alpinismo, Arrampicata Libera e Scialpinismo del CAI, sulla tecnica di progressione in conserva corta, rispetto a quanto fino ad ora utilizzato ed illustrato nel manuale tecnico "Ghiaccio e Misto", in uso anche nella nostra scuola di Alpinismo.
Dopo anni di utilizzo e sperimentazione, si è arrivati alla conclusione che il mezzo di collegamento ottimale tra la corda e l'imbrago, nella progressione in conserva corta, non sia il nodo barcaiolo, ma un nodo autobloccante.
L'utilizzo della tecnica di progressione in conserva corta è un argomento molto delicato perché, per la sua intrinseca pericolosità, è necessario che il capo-cordata abbia una buona esperienza e sappia usare questa tecnica nel modo corretto, adattandolo alle varie situazioni che si presentano.

Foto 1: "Bambolina" a tracolla

Foto 2a: Autobloccante con asola e controasola

Foto 2b: Legatura, visione completa

Foto 3: Componente centrale di cordata da tre

Quando si usa

- Quando le difficoltà del percorso non sono eccessive.
- Quando si vuole essere più veloci, ma si ha anche padronanza delle difficoltà.
- Quando nell'attraversamento di un ghiacciaio non ci sia il rischio di cadere in un crepaccio.
- Quando la differenza di peso tra il capo cordata e il componente meno esperto non sia eccessiva.

Raccomandazione

Durante la progressione in conserva corta è necessario valutare continuamente i rischi cui si è sottoposti: se sono troppo alti, occorre cambiare tipo di progressione e passare ad una conserva protetta o alla progressione a tiri di corda.

Come ci si lega

Come nella progressione in conserva classica, i due componenti della cordata si legano ai capi della corda con un nodo a otto. Poiché la distanza tra i compagni di cordata durante la progressione deve essere al massimo di 2-3 m, la maggior parte della corda in eccesso viene equamente suddivisa, raccolta in spire intorno al busto ("bambolina") e bloccata con un nodo bulino (Foto 1); in alternativa, può essere riposta ordinatamente nella parte superiore dello zaino, in modo che, in caso di necessità, possa essere sfilata velocemente e senza intoppi.
Con altri pochi metri della corda in eccesso si eseguono alcune spire libere, che servono come scorta rapida per variare velocemente la distanza tra i componenti della cordata, in caso di bisogno.
La corda che va al compagno va fissata all'imbrago con un nodo Machard, eseguito con un cordino su un moschettone a ghiera, meglio se a tripla sicurezza. Come sicurezza all'uscita del nodo autobloccante si eseguirà un'asola autosciogliente con controasola (Foto 2).

In una cordata da tre persone, il meno esperto si legherà al centro, tramite un nodo bulino eseguito su un'asola della corda che dovrà essere di almeno 110-120 cm (Foto 3).

Come ci si muove sul terreno

La distanza tra i componenti della cordata deve essere di 2-3 metri al massimo.
La progressione in conserva corta non prevede punti di ancoraggio intermedi, la corda va tenuta sempre tesa; una scivolata o un disequilibrio devono essere immediatamente arrestati o contrastati con il corretto uso della corda da parte del compagno. Va quindi sottolineata l'estrema attenzione, anche reciproca, che ci deve essere tra i componenti della cordata.
In caso di necessità, per dare o recuperare corda velocemente, basterà sciogliere l'asola e far scorrere la corda nel nodo autobloccante.

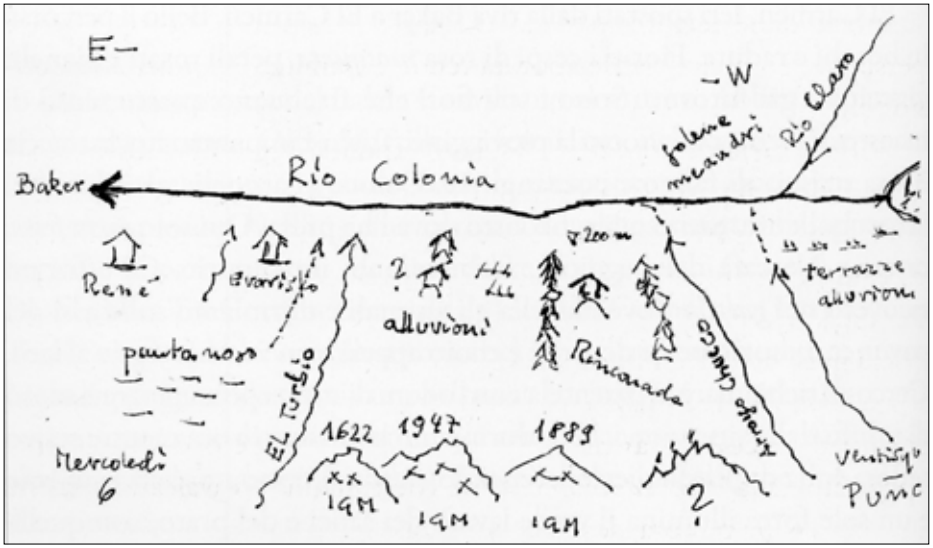
Ristorante - Pizzeria
La Paranza
Via Morosini 13, Varese – Tel./Fax 0332 242476
laparanzavarese@libero.it

Da un diario patagonico

di Silvia Metzeltin

Scrivo in attesa che torni Alvarez a prenderci con il gommone. L'appuntamento è fra due giorni. Come ogni volta, e lo sapevamo che sarebbe successo, ci dispiace lasciare un luogo che già sentiamo nostro.
Il "puesto" ripulito, un po' consolidato, il focolare costruito ad arte; il fil di ferro intrecciato per tostare il pane, che avevamo, destinato anche al pesce che invece non ha mai abboccato all'amo che Gino paziente ha lanciato col filo avvolto sulla borraccia. Lasciare lo scricciolo che ha fatto il nido tra le lamiere rotte del tetto, le anitre e le otarde che in coppia arrivano all'imbrunire, le foglie di tenero verde lucente dei pioppi, i ciliegi rinselvatichiti timidamente in fiore. Perché questo è il nostro campo base sulla sponda di un braccio di lago in solitudine, severo quasi malinconico quando il cielo è coperto, in festa di luce quando il vento spazza le nubi a dissolversi proprio sopra di noi.
Fra due giorni il lago non dovrà avere troppe onde o troppi "témpanos", quegli iceberg erranti che si staccano dai ghiacciai e navigano capricciosi per le baie. Altrimenti Alvarez, che ci ha traghettato con la promessa di tornare a prenderci dopo tre settimane, chissà quando verrà e dovremo razionare i viveri agli sgoccioli.
La Patagonia non è solo Cerro Torre o Fitz Roy o Torri del Paine: anche per un alpinista ci sono diverse Patagonie possibili. Dipende. Evitando i luoghi diventati pellegrinaggi turistici, si possono trovare interi gruppi di montagne che offrono un alpinismo ancora esplorativo. Accanto a mete che richiedono astuzie logistiche e grande impegno tecnico, ci sono anche mete non estreme. Come se le montagne più maestose delle Orobie fossero sconosciute, come se nessuno avesse salito l'Ortles o il Disgrazia... rimane un po' così. Naturalmente, anche questa Patagonia sconosciuta ha in comune parecchio con l'altra già famosa: il tempo mutevole, il clima rude, la luminosità, il vento. Però appaga più i sogni di avventura che i sogni sportivi.
L'avventura presuppone incognite. Gli imprevisti si presentano anche se hai passato settimane a studiare la cartografia, le immagini da satellite e le vecchie foto, e con quelle hai abbozzato il tuo piano di azione nella fantasia. L'avventura arriva dove non l'hai cercata. Gino ed io avevamo un bel progetto di penetrare lungo un grande ghiacciaio, forse mai percorso interamente finora, e di salire poi qualche cima di ghiaccio nei dintorni. Ci siamo fatti sbarcare con i nostri bagagli presso un rudere che negli Anni Trenta serviva a dei legnaioli. Abbiamo preso possesso del luogo, di quello che è rimasto di un'altra Patagonia in estinzione, non degli animali ma di una forma di vita degli uomini. Una forma che forse è bene che finisca, ma che per noi alimenta ancora sogni di scoperta, di un fugace "lejano oeste" già abbandonato dall'uomo. Un uomo che non ha lasciato segni nella Storia con la S maiuscola, ma di cui

ritroviamo le tracce con una certa emozione: qualche utensile domestico, la pianta di sedano che si rinnova rigogliosa, i pioppi ormai altissimi, la siepe che entra dalla finestra, il salice, i cespi di rosa, le liste di lamiera ritagliate dalle lattine per tappare le fessure tra il legno grezzo delle travi.
L'imprevisto ci si è presentato subito, appena siamo andati in ricognizione per quello che avrebbe dovuto essere l'accesso al ghiacciaio. Dietro un cordone morenico, scopriamo che invece del piccolo pantano indicato sulle carte c'è un grande lago con ghiacci vaganti, dalle sponde impercorribili, che riempie tutta la valle per cinque chilometri. In pochi anni il ghiacciaio si è ritirato, è diminuito di spessore, lasciando sui fianchi rocce levigate e morene franose. Insomma: una situazione da manuale di geomorfologia, che ci dissuade dal tentativo di mettere piede sul ghiacciaio. Può darsi che se avessimo una ricetrasmittente avremmo chiesto di venirci a prendere e portarci altrove. Invece abbiamo avuto tre settimane per noi, rinchiusi fra un braccio di lago, un altro lago proglaciale, un fiume non guadabile a piedi. E così ci siamo dedicati i serenità a quella dorsale secondaria sopra il nostro campo, che nei progetti era stata considerata come eventuale ripiego.
Quindi: cambiare e adattare l'attrezzatura. Piccolo rimpianto per il mancato uso degli sci. Trovare passaggi nel bosco fitto anziché fra i crepacci, camminare per chilometri a mezza costa su e giù per sfasciumi e roccette, raggiungere le creste sommitali, aggirando cornici e risalti fino alle cime più rilevate. Niente tenda: aleatorio trovare spiazzi adatti nei ripidi boschi, dove i pochi ripiani sono pantanosi, o sui dossi oltre la vegetazione dove i ripiani sono spazzati dalle raffiche che comprimono e spezzano anche le aste rinforzate. Solo telo e sacco da bivacco, per dormire rintanati come le lepri al riparo degli ultimi faggi nani, pettinati a bandiera dalle bufere dell'ovest, utilizzando tronchi divelti dalle valanghe, costruendo muretti intorno a qualche masso abbandonato in quota da un più antico ghiacciaio o rotolati dalle creste.
Le cime che abbiamo raggiunto non avevano nome, e modeste rispetto alle molte altre grandiose che non potevamo raggiungere. Ma quelle le abbiamo ammirate, perché dalla nostra costiera abbiamo goduto panorami insoliti e vastissimi. Visioni intriganti, squarci in piccoli misteri della topografia, dove le montagne



espongono cappucci di ghiaccio colati giù per le pareti come panna montata che rapprende, sospesi sopra il vuoto oscuro degli occhi di roccia. Vengono sommerse dalle nuvole a rullo che avanzano da un fiordo oceanico, accarezzando le seracccate, sfiorando le rocce, galleggiando lievi sugli altipiani fluttuando nella calma, poi rotolando scatenate dalle raffiche, senza ostacoli fino a dissolversi nelle lontananze della pampa. Poi ci sono altre costiere con cime minori, che quando portano un nome o una quota l'hanno diverso sulle varie mappe; montagne che considerate a sé stanti sono anche ardite e possenti, ma appaiono pure pericolose per la cattiva qualità della roccia o per l'incombere di ghiacci sospesi. Siamo rimasti ore su ogni rilievo raggiunto, ad ammirare quelle quasi incredibili visioni.

Oltre alle tre cime principali, ci siamo concessi anche una salita un po' speciale a una svelta puntina, che come per una didattica geologica espone pieghe capovolte, strizzate, fagliate. Ci siamo arrampicati su per un'affilata ripida cresta, un gioiellino geologico scolpito in marne scagliose e arenarie tufacee, dove proprio non avrebbe senso metterci mani e piedi, se non avessimo quella venatura di piccolo orgoglio: scoprire alpinisticamente una cima, per quanto modestissima, essere i primi a raggiungerne la sommità e costruirvi l'ometto. Gino ne avrebbe forse anche fatto a meno, ma io ero tentata. Pur riconoscendomi anche nel piacere della cosiddetta arrampicata "sole e spit", ho recuperato qui con intima soddisfazione il bagaglio di esperienze accumulato in tanti anni di "alpinismo eroico". Legare le scaglie friabili con un cordino per creare uno spuntone, premere sugli appigli e non tirarli, tastare delicatamente gli appoggi con scarponi di plastica, consolidare la neve molle sopra il ghiaccio comprimendola con cautela. Ho provato gusto a negoziare quella marceria per la quale siamo poi dovuti anche ridiscendere, nel maltempo che avanzava, con il vento gelido sopraggiunto che ci ha obbligato a indossare tutto quello che avevamo e arrampicare con i guanti. Poi abbiamo bivaccato soddisfatti, felici come ragazzi dopo un gioco che gli adulti non capiscono.

Disegni tratti da
"In tanta malora patagonica –
Tierras de olvido"
di Silvia Metzeltin

"La montagna illustrata"
di Gino Buscaini
CAI Valmadrera

Laghi alpini d'alta quota: natura, clima & scienza

di Antonio Pistocchi e Ilaria Casartelli, studenti in laurea magistrale di Scienze Ambientali presso l'Università degli Studi dell'Insubria (estratto della tesi vincitrice del premio di laurea sostenuto da CAI Varese e Università degli Studi dell'Insubria)

In ecologia, per paesaggio si intende l'insieme delle caratteristiche geologiche, strutturali e climatiche di un territorio, che ne determinano la copertura vegetale e influenzano, insieme a essa, l'organizzazione dell'utilizzo territoriale e delle strutture insediative dell'uomo e degli animali (Enciclopedia Treccani).
Secondo una definizione più ampia, il paesaggio viene descritto come la parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo, da un punto determinato; il termine è riferito principalmente a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali o a località di interesse storico e artistico, ma anche al complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare.
Quindi, in un'accezione romantica, il paesaggio possiede una dimensione riflessiva, trae origine dall'osservazione di particolari naturali e antropici messi in relazione e interpretati dal soggetto, in base alla predisposizione del suo animo.
Tra i differenti scenari che possono rapire l'osservatore, quello del paesaggio montano da sempre è in grado di suscitare forti emozioni, grazie ai suoi immensi spazi e ai sentieri stretti, alla ricca e vivace vegetazione e alle cime spoglie e inneggianti al cielo.
Nell'ultimo secolo il paesaggio montano ha destato l'interesse anche di studiosi e scienziati che hanno iniziato a condurre in questi luoghi campagne di ricerca e studio per comprendere i fenomeni ambientali in atto, riferendosi, in particolar modo, agli effetti del cambiamento climatico.
Nel corso dei numerosi studi scientifici eseguiti ad alta quota, tra le valli che hanno ricevuto maggior attenzione si trova la Val Bognanco, tributaria della più ampia Val d'Ossola, ove risiedono i tre incantevoli **Laghi Paione**, disposti su enormi gradini di roccia, levigata dal passaggio di un antico ghiacciaio.
Tra le tributarie dell'Ossola, degna di nota è anche la Val Formazza, estrema propaggine settentrionale del Piemonte, situata tra i cantoni svizzeri del Vallese (a ovest) e del Ticino (a est), a nord del Lago Maggiore. Questo paesaggio bucolico fu teatro di cultura già tra il 1200 e il 1300, quando accolse il popolo Walser, proveniente dall'alto Vallese svizzero, che vivendo semi-isolato nella tranquillità della valle, sviluppò un'autonomia culturale conservata nel tempo, che ancora oggi traspare nelle costruzioni e nella lingua parlata.
Una zona della Val Formazza di grande interesse ecologico è quella dei **Laghi Boden**, laghi alpini d'alta quota di origine intermorenica disposti a breve distanza l'uno dall'altro e collegati tra loro dall'emissario del Lago Superiore che si riversa nell'Inferiore.
Come i laghi Paione, anche i laghi Boden sono studiati dal punto di vista chimico, dalla fine degli anni '70 (Rogora et al., 2003; 2013).
Con il termine *laghi alpini* si fa riferimento a bacini lacustri situati oltre il limite della vegetazione arborea (Pechlaner, 1971): in tale definizione rientra la maggior parte dei laghi delle Alpi, trovandosi al di sopra dei 1500 m s.l.m., con massima frequenza tra 1800 e 2500 m. Essi hanno caratteristiche significative che li

accomunano tra loro e che ne fanno un vero laboratorio ai fini dello studio degli effetti dei cambiamenti climatici.
I laghi alpini d'alta quota si trovano infatti in ambienti naturali, aree poco popolate e, in alcuni casi, in zone soggette a vincoli ambientali; tendenzialmente hanno forma regolare, superficie limitata e una profondità che, pur non essendo elevata, è tutt'altro che trascurabile in rapporto alla superficie.
Il tempo teorico di ricambio delle acque è in genere molto breve e il maggior apporto di acqua giunge nel periodo del disgelo, grazie allo scioglimento delle nevi deposte sulla superficie del bacino imbrifero; l'apporto dei soluti varia in base alla litologia del bacino: rocce poco solubili (es. graniti, gneiss) determinano la presenza di acque con basso potere tampone e basso contenuto ionico, mentre la presenza di rocce solubili, facilmente dilavabili (es. marmi, gessi), si traduce in un maggior contenuto di soluti (Schindler, 1986). In essi si rilevano, infine, concentrazioni di nutrienti generalmente modeste, basse temperature e un periodo di copertura ghiacciata che varia tra gli 8 ed i 9 mesi e che limita la produzione primaria.

Scorcio del Lago Boden Superiore, Val Formazza

Nell'ultimo secolo le emissioni di gas serra derivanti dalle attività umane stanno influendo sulla composizione chimica dell'atmosfera e sul clima, sia a livello mondiale che regionale e, da questi cambiamenti, derivano impatti diretti e indiretti che colpiscono in modo differenziato le diverse aree del globo. Tra gli ecosistemi, quelli montani sono tra i più sensibili ed esposti agli effetti dei cambiamenti climatici, poiché le regioni d'alta quota son soggette a riscaldamento intenso, a rapida fusione dei ghiacciai e a significativi cambiamenti del ciclo idrologico (Beniston, 2003).
A questo proposito è bene sapere che il riscaldamento dell'aria alpina italiana negli ultimi trent'anni presenta valori pari a tre volte la media mondiale dell'emisfero Nord (Alcamo, 2007), che il regime delle precipitazioni mostra una tendenza alla diminuzione dei giorni piovosi e all'incremento degli eventi piovosi intensi ma soprattutto, che i modelli climatici prevedono un'intensificazione di questi trend, con importanti effetti sulle caratteristiche climatiche, idrologiche, morfologiche e paesaggistiche montane.
I laghi alpini d'alta quota, soggetti a impatti antropici diretti e indiretti, sono pertanto considerati "laboratori naturali" particolarmente adatti per il monitoraggio degli effetti antropici a scala regionale (Rossetti et al., 2008). Gli ecosistemi acquatici alpini rappresentano, inoltre, possibili siti di accumulo per inquinanti e nutrienti che possono essere rilasciati dai

ghiacciai a seguito del riscaldamento climatico; possono rappresentare, infine, una sorgente secondaria di tali composti per ecosistemi posti a quote inferiori, quali corsi d'acqua e laghi subalpini, con implicazioni importanti per la qualità delle acque (Galassi et al., 2006).

Con queste premesse, negli ultimi decenni, i gruppi di ricerca del CNR Istituto per lo Studio degli Ecosistemi di Verbania Pallanza hanno condotto campagne di campionamento, seguite da analisi approfondite dei dati sperimentali raccolti nei laghi alpini d'alta quota delle valli tributarie dell'Ossola: i **Laghi Paione** (Val Bognanco) e i **Laghi Boden** (Val Formazza).

Il **bacino dei Laghi Paione** presenta rocce acide e poco solubili, perciò le acque di questi laghi possiedono un basso contenuto in soluti e un limitato potere tampone in grado di contrastare le variazioni di acidità. Infatti, i Paione sono stati interessati dal fenomeno dell'acidificazione negli anni '70 ed '80, a causa di ingenti deposizioni atmosferiche, umide e secche, ricche in composti di zolfo e azoto. Le misurazioni eseguite a partire da questo periodo mostrano come le modificazioni della composizione chimica della pioggia siano in stretta relazione con l'evoluzione dell'idrochimica dei laghi: in anni recenti l'acidità delle acque è diminuita, come conseguenza della riduzione delle concentrazioni di solfati nelle deposizioni, dovuta alla diminuzione delle emissioni in atmosfera di SO_2 (Romano et al., 2014). I dati raccolti in stagioni diverse hanno dimostrato come questi laghi possano ancora oggi andare incontro a temporanei episodi di acidificazione al momento del disgelo, imputabili principalmente al nitrato, principale anione acidificante veicolato dalle deposizioni.

Per i laghi aventi substrato cristallino e poco solubile, le deposizioni atmosferiche rappresentano dunque il veicolo principale di variazione dell'idrochimica. Tuttavia i fattori meteo-climatici possono giocare un ruolo importante nelle variazioni stagionali e interannuali. Tra questi fattori emergono la quantità di precipitazioni nel periodo estivo e lo spessore medio della neve al suolo; si fa presente, ad esempio, come un innevamento scarso possa aumentare l'esposizione di rocce e suoli al *weathering*, ovvero al processo di dilavamento, con conseguente incremento dell'apporto di soluti nelle acque del lago.

Dall'analisi statistica dei dati raccolti nei **Laghi Boden** tra 1984 e 2016, è emerso come essi non siano stati influenzati dagli effetti dell'acidificazione negli anni 1980-1990, come successe invece per i Laghi Paione: il pH si è sempre mantenuto tra 7,5 e 8,5, mentre l'alcalinità, insieme alle concentrazioni di solfati e cationi basici e ai valori di conducibilità, è andata aumentando in modo evidente.

La componente litologica gioca un ruolo fondamentale per comprendere i trend in questi laghi: infatti, la presenza di rocce facilmente dilavabili e ricche in carbonati e solfati porta, attraverso l'azione del *weathering*, un elevato apporto di soluti alle acque aventi un maggior potere tampone. Tra le cause utilizzate per spiegare questo processo vi è senz'altro la diminuzione della copertura di neve al suolo, sia come spessore medio che come durata. Questa diminuzione comporta infatti un'esposizione più prolungata delle rocce e dei suoli nel bacino all'azione del *weathering* (Rogora et al., 2013; Salerno et al., 2016). La maggior presenza, poi, di gesso nel basamento del Lago Inferiore spiega i trend più accentuati che caratterizzano questo lago; tuttavia un ruolo importante è giocato anche dal suo immissario, che potrebbe contribuire all'arricchimento in solfati. Il Lago Superiore (Figura 1) infatti, non ricevendo queste acque, mostra variazioni meno accentuate nel tempo e concentrazioni inferiori di tutti i soluti.

In genere, si può osservare come il riscaldamento climatico in atto stia determinando, sui laghi alpini d'alta quota, effetti prevalentemente indiretti. L'incremento della temperatura agisce sull'ambiente in modo lento e continuo, determinando numerosi effetti: la diminuzione dello spessore della neve e della sua permanenza al suolo, riscontrati su tutto l'arco alpino (Gobiet et al., 2014), l'anticipo del disgelo, con effetti sull'apporto al lago di soluti

(Preston et al., 2016) e, infine, la degradazione del permafrost e l'arretramento dei ghiacciai, con conseguenti variazioni nella trasparenza delle acque e nell'apporto di elementi anche nocivi per il biota (Sommaruga, 2015; Thies et al., 2007).
In sintesi, l'idea che emerge da questi studi, suggerisce come il cambiamento climatico stia modificando la chimica e l'ecologia dei laghi alpini d'alta quota e, conseguentemente, il loro ruolo di habitat per le comunità biologiche. Mentre nel caso delle piogge acide, i laghi alpini hanno mostrato un processo di *recovery* in tempi relativamente brevi, in risposta alla diminuzione dell'entità del fenomeno, per il cambiamento climatico è difficile prevedere quali potranno essere le ripercussioni sugli ecosistemi acquatici, anche a fronte di scenari che prevedono un ulteriore intensificazione del riscaldamento e dei suoi effetti nelle aree di montagna (IPCC, 2013).
I laghi d'alta quota, oltre a incarnare un luogo suggestivo e di rara bellezza, dove l'animo del visitatore si fonde con la pura essenza della natura che lo circonda, risultano, in un'ottica scientifica, anche ottimi indicatori per lo studio della resistenza e della resilienza degli ecosistemi alle perturbazioni antropiche. La conoscenza approfondita di questi ambienti potrebbe infatti fornire una solida base per l'implementazione di piani di tutela e gestione delle aree protette.

Bibliografia di riferimento

Alcamo, J., Flörke, M., & Märker, M. (2007). Future long-term changes in global water resources driven by socio-economic and climatic changes. *Hydrological Sciences Journal*, 52(2), 247-275.

Beniston, M. (2003). Climatic change in mountain regions: a review of possible impacts. In *Climate variability and change in high elevation regions: Past, present & future* (pp. 5-31). Springer Netherlands.

Galassi, S., Volta, P., Calderoni, A., & Guzzella, L. (2006). Cycling pp'DDT and pp'DDE at a watershed scale: the case of Lago Maggiore (Italy). *Journal of Limnology*, 65(2), 100-106.

Gobiet, A., Kotlarski, S., Beniston, M., Heinrich, G., Rajczak, J., & Stoffel, M. (2014). 21st century climate change in the European Alps—a review. *Science of the Total Environment*, 493, 1138-1151.

Pechlaner, R. (1971). Factors that control the production rate and biomass of phytoplankton in high-mountain lakes. In *International Association of Theoretical and Applied Limnology. Symposium, Factors Regul Wax Wane Algal Pop.*

Preston, D.L., Caine, N., McKnight, D.M., Williams, M.W., Hell, K., Miller, M.P., ... & Johnson, P.T. (2016). Climate regulates alpine lake ice cover phenology and aquatic ecosystem structure. *Geophysical Research Letters*, 43(10), 5353-5360.

Rogora, M., Mosello, R., & Arisci, S. (2003). The effect of climate warming on the hydrochemistry of alpine lakes. *Water, Air, & Soil Pollution*, 148(1), 347-361.

Rogora, M., Colombo, L., Lepori, F., Marchetto, A., Steingruber, S., & Tornimbeni, O. (2013). Thirty years of chemical changes in alpine acid-sensitive lakes in the Alps. *Water, Air, & Soil Pollution*, 224(10), 1746.

Romano, D., Bernetti, A., Cóndor, R.D., De Lauretis, R., Di Cristofaro, E., Lena, F., Gagna, A., Gonella, B., Pantaleoni, M., Peschi, E., Taurino, E., Vitullo, M. (2014). Italian Emission Inventory 1990-2012 Informative Inventory Report Institute for Environmental Protection and Research. *Rome* (2014), p. 157.

Rossetti, G., Ferrari, I., Marchetto, A., Monica, C., Mosello, R., Rogora, M., Viaroli, P. (2008). Ricerche ecologiche in laghi d'alta quota del bacino padano. *Biologia ambientale*, 24(1), 179-186.

Salerno, F., Rogora, M., Balestrini, R., Lami, A., Tartari, G. A., Thakuri, S., ... & Tartari, G. (2016). Glacier melting increases the solute concentrations of Himalayan glacial lakes. *Environmental Science & Technology*, 50(17), 9150-9160.

Schindler, D.W. (1986). The significance of in-lake production of alkalinity. In *Acidic Precipitation* (pp. 931-944). Springer Netherlands.

Sommaruga, R. (2015). When glaciers and ice sheets melt: consequences for planktonic organisms. *Journal of plankton research*, 37(3), 509-518.

Stocker, T.F., Qin, D., Plattner, G.K., Tignor, M., Allen, S.K., Boschung, J., ... & Midgley, P.M. (2013). IPCC, 2013. *Climate change*.

Thies, H., Nickus, U., Mair, V., Tessadri, R., Tait, D., Thaler, B., & Psenner, R. (2007). Unexpected response of high alpine lake waters to climate warming. *Environmental Science & Technology*, 41(21), 7424-7429.

Treccani, G. (1949). Enciclopedia italiana. *Istituto poligrafico dello Stato: Roma*.

Un rinnovato rapporto uomo-natura per una più solida assicurazione sul futuro, per tutti noi

Adriano Martinoli, docente di Zoologia e Conservazione della Fauna e
Presidente dei Corsi di Laurea Ambientali presso l'Università degli Studi dell'Insubria

Esistono predisposizioni culturali che contraddistinguono ciascuno di noi e che ci inducono ad approcciare le tematiche di interazione con la natura e di valorizzazione e tutela dell'ambiente con occhi, sensibilità e interpretazioni spesso assai diverse. Indubbiamente una meritoria e storica Associazione come il «Club alpino italiano», fondato per riunire tutti coloro che hanno a cuore l'alpinismo in ogni sua manifestazione, non può che incentivare, rendendola più che solida, la predisposizione non solo verso la conoscenza delle montagne, ma ponendo al centro delle azioni e della sensibilità anche la difesa dell'ambiente naturale.
Se per molti il rapporto con la natura e l'ambiente rappresenta il perseguimento di un maggior benessere psico-fisico, in particolare per il fascino che l'aspetto estetico-contemplativo dei paesaggi naturali offre, non dobbiamo dimenticare che esiste anche una piccola minoranza di persone, che forse dovremmo contribuire ad incrementare numericamente, che è affascinata dall'idea di comprendere i meccanismi che regolano le dinamiche della natura e le interazioni negli ecosistemi.
Al puro e semplice rapporto estetico con la natura dovrebbe infatti aggiungersi l'approccio "funzionale"; questi due aspetti sono, ad aggi, ancora molto spesso considerate due forme di visione della natura separate, sebbene non si elidano vicendevolmente ma rappresentino spesso l'una la naturale evoluzione dell'altra. Da questa riflessione nasce quello che considero un binomio basilare e importante nell'ambito delle strategie di conservazione dell'ambiente e della natura, ovvero il "conoscere per tutelare consapevolmente" e, conseguentemente, per valorizzare adeguatamente le risorse naturali.
In effetti, la tutela della biodiversità risulta essere una delle più valide forme di "assicurazione sulla vita" che abbiamo sul futuro nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti, ossia le generazioni con le quali già condividiamo i nostri destini, senza dover necessariamente proiettarci verso un futuro troppo distante. Il futuro è già oggi, con tutte le evidenti necessità di non protrarre nel tempo azioni, pensieri e fatti che rivoluzionino il nostro modo di pensare l'ambiente e la natura.
È ovviamente d'obbligo ribadire il concetto che conservare il patrimonio naturale non vuole dire porre tutto sotto una campana di vetro, né necessariamente contrapporre le esigenze della natura a quelle dell'uomo, ma significa bensì promuovere innanzitutto un diverso approccio culturale alla natura, orientandosi sempre più verso un uso sostenibile e consapevole delle risorse naturali.
Da queste generali riflessioni vorrei partire per una analisi di quanto è accaduto quell'infausto 25 ottobre del 2017, quando ebbe inizio l'incendio che interessò i boschi del Parco Campo dei Fiori. Il consuntivo di quell'incendio portò a valutare un

impatto su circa 380 ettari di bosco. Aree incluse in un Parco di grande importanza sia dal punto di vista fruitivo e culturale, sia dal punto di vista ambientale. Valenze locali ma che sono riconosciute anche su scala europea, includendo il Parco ben 6 siti della Rete Natura 2000, che comprende le aree di maggior pregio in Europa e che può essere considerata nel suo complesso la più vasta area protetta del Pianeta.
Il primo aspetto che mi preme sottolineare è il forte movimento di aggregazione che è sorto a distanza di poche ore dall'avvio dell'incendio. Questa particolarità è un aspetto che ci deve predisporre positivamente verso il futuro. In quell'occasione si sono mobilitati decine di volontari, associazioni, enti, aziende, una molteplicità di persone che hanno sin da subito manifestato la loro preoccupazione e la loro disponibilità a mettersi a disposizione.
Un approccio che evidenzia come il "bene comune", rappresentato dalle valenze della natura, riesca a scuotere le coscienze e ad aggregare intorno a valori comuni. "*Humus*" culturale e sociale certamente di grande importanza nella predisposizione verso i temi della tutela ambientale.
Questi positivi e importanti aspetti da soli non sono però sufficienti, vi

10 novembre 2017,
incendio al Campo dei Fiori

è infatti una fortissima esigenza di coordinamento e orientamento che deve derivare proprio da parte degli enti di competenza tecnica e territoriale, per indirizzare le energie e individuare gli obiettivi di intervento con coerenza e correttezza.
Questo perché risulta necessario, in particolare nella fase post-emergenziale, far confluire tutte queste energie positive in un contesto funzionalmente utile e produttivo, anche concorrendo a dirimere e orientare gli approcci esclusivamente o maggiormente emotivi ed estetici alle problematiche.
Certamente i paesaggi, seppur localmente, sono stati alterati fortemente dall'incendio, e la fruizione degli stessi di conseguenza, ma ciò che occorre comprendere con attenzione sono le modificazioni delle dinamiche naturali, ossia quali funzioni sono state realmente compromesse.
La testimonianza che la protezione del soprassuolo, ovvero quella "coperta" naturale che è rappresentata dalla lettiera (foglie, rami, e biomassa in generale...), è una funzione importante, in particolare per la stabilità dei versanti, l'abbiamo già avuta quando le piogge torrenziali hanno rapidamente eroso, trascinando a valle detriti, fango e materiali vari, proprio in quei versanti danneggiati dall'incendio. Ad alcuni non piace l'idea di un bosco "disordinato" e con abbondante biomassa, anche legnosa, a terra, ma se privilegiamo all'approccio estetico quello funzionale emerge che, da un punto di vista delle dinamiche naturali, questo materiale risulta uno degli elementi di pregio dei nostri boschi.
Fortunatamente le analisi dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) hanno permesso un sospiro di sollievo dimostrando che la falda acquifera, con le preziose sorgenti che sgorgano cristalline dopo aver subito una azione di filtrazione naturale, non è stata alterata dalla presenza di elementi potenzialmente pericolosi derivanti dalla combustione.
Certamente la vastità dell'area interessata dall'incendio è un elemento di forte peso nel determinare gli impatti. Ad esempio, l'incendio del giugno 2017 che ha colpito il Parco naturale di Doñana in Spagna e le aree limitrofe, interessando oltre 10.000 ettari complessivamente e implicando l'evacuazione di oltre 1000 persone, ha avuto effetti decisamente preoccupanti. Il giorno dopo l'inizio dell'incendio a Doñana, le stazioni di misurazione della qualità dell'aria hanno evidenziato aumenti sensibili nei valori di ossido di carbonio e PM10, e nei giorni successivi i pennacchi di fumo hanno interessato aree lontane sino a 800-1000 km dall'incendio.
Questi cambiamenti indotti dagli incendi mettono certamente in crisi i principali obiettivi della gestione degli ecosistemi forestali, primi tra tutti quello di fornire servizi ecosistemici (proteggere il suolo dall'erosione, produrre legname e biomassa, immagazzinare carbonio, ecc.) alla società e di mantenere la diversità biologica. Tuttavia, manca ancora una comprensione chiara ed approfondita di come i disturbi influenzino questi obiettivi primari della gestione degli ecosistemi. Purtroppo, in particolare nel nostro Paese, gli approfondimenti e i monitoraggi degli effetti indotti dagli incendi non vengono considerati prioritari, privilegiando l'immediatezza degli interventi di ripristino ambientale. A mio avviso, è un po come intervenire su un malato senza eseguire le necessarie analisi sullo stato di salute.
Gli incendi portano cambiamenti nelle condizioni ambientali, anche se è emerso da diversi studi condotti sul lungo periodo che gli ecosistemi ripetutamente, ma moderatamente, disturbati sono quelli che hanno la più grande ricchezza di specie e hanno la caratteristica di essere altamente resilienti ai disturbi, ovvero capaci di far fronte in maniera positiva a eventi di perturbazione.
È inoltre importante sottolineare come normalmente non siano gli animali di grandi dimensioni che risentono maggiormente di incendi su scala locale, anche se sono quelli per i quali viene spontaneo preoccuparsi maggiormente (caprioli, volpi, scoiattoli...). Generalmente, tra gli animali, sono le specie di più piccole dimensioni e caratterizzate da minore mobilità quelle maggiormente

L'incendio al Campo dei Fiori visto dal Monte Generoso

soggette a variazioni, come alcuni gruppi di invertebrati.
Alcuni studi che hanno analizzato le modificazioni indotte sui gruppi di invertebrati (impollinatori, predatori, consumatori di legno ecc.), hanno evidenziato che le specie di insetti predatori che vivono nel terreno mostrano un'elevata resistenza al fuoco, mentre gli invertebrati che si alimentano con biomassa in decomposizione mostrano la più bassa resilienza, ovvero hanno una minore capacità di adattarsi ai cambiamenti, in questo caso ai cambiamenti indotti dagli incendi.
L'influenza del fuoco sulla fauna è frutto sia della mortalità diretta (in particolare per le specie meno mobili, che rimangono intrappolate nell'incendio) sia delle dinamiche di colonizzazione post-incendio (in seguito alla colonizzazione delle aree incendiate da parte delle specie più mobili provenienti dalla aree circostanti).
Le aree protette, come i parchi regionali, hanno il compito primario di tutelare le "opere d'arte" della natura ossia le specie, gli habitat, gli ecosistemi, ma assumono anche un ruolo primario nella promozione e valorizzazione territoriale, attraverso il coinvolgimento della società civile nella costruzione di un progetto sociale e culturale condiviso, che spesso induce anche ad un perfezionato e a un migliorato rapporto tra uomo e natura.
Da questo punto di vista il CAI, che in questo frangente ha dimostrato particolare interesse e sensibilità alla tematica, spendendosi in azioni concrete di ripristino del territorio, ha già assunto (e credo possa assumere sempre di più) un ruolo propositivo nel processo di promozione illuminata e consapevole delle preziosità dei nostri territori.

usa
DAL 1906
BELLINI
UNIONE SPECIALISTI ARTIGIANI
S.N.C.
di DE BLASI M. & A.
MDSHIRT
www.usabandiere.it
www.bandiereonline.com
BANDIERE - STENDARDI
DISTINTIVI - GAGLIARDETTI
ACCESSORI - STAMPA E RICAMO
PERSONALIZZAZIONE ABBIGLIAMENTO E GADGET
21100 VARESE - VIA MONTE GOLICO 6 (angolo via Tonale)
Tel. +39 0332 831415 - Fax +39 0332 232601 - Cell. +39 3331983468 PI/CF IT01189570128 - info@usabandiere.it

Galeotto fu il camino...

di Paolo Gradi

Non solo a Finale ci sono falesie – o a Capri, in Sardegna, a Marsiglia – ma anche alla **Montagna Spaccata** di Gaeta si può arrampicare sul mare. Avete dei dubbi? In tal caso fermatevi un attimo per guardate le prime foto di queste pagine.
Ma allora, parafrasando il lessico delle guide turistiche, la Montagna Spaccata merita un viaggio? Onestamente no, quasi 800 km da Varese sono tanti e costosi; in soldi ma anche in termini di tempo.
Ma se cambiassimo la domanda in *"se un giovane e curioso arrampicatore varesino si trovasse a passare dalle parti di Gaeta – magari diretto alle vicine spiagge del Cilento – la Montagna Spaccata meriterebbe una deviazione?"* la risposta diventerebbe "assolutamente si!".
Sarebbe sufficiente aggiungere nel bagagliaio dell'auto una corda, il casco, qualche rinvio, una decina di moschettoni e – appunto – una buona dose di curiosità.

Qualche altro suggerimento e un po' di storia

Sorvolando sul fatto che Gaeta è una graziosa cittadina, in genere saltata dal turista frettoloso ma che merita una visita attenta, va ricordato che – prima di arrivare alla Montagna Spaccata e mettere le mani sulla roccia – uscendo dall'Autosole a Frosinone e imboccando la SR156 si passa (senza alcuna deviazione) per Priverno e per l'Abbazia di Fossanova. E questa si che merita una sosta e una visita.
Assieme alla relativamente vicina Abbazia di Casamari quella di Fossanova è un autentico gioiello dello stile gotico-cistercense, esemplare anello di congiunzione fra romanico e gotico. Il complesso abbaziale risale al XII secolo e si fonda su un preesistente monastero benedettino del VI secolo di cui rimane qualche traccia nella facciata e soprattutto nell'impianto.
Se – come spero – ho suscitato in qualche lettore la curiosità di visitarla, lo rimando alla abbondante documentazione esistente (anche su internet) con una sola avvertenza.
Al contrario di quanto scritto sul sito internet, l'Abbazia chiude dalle 12.00 alle 15.00 e il visitatore varesino che lo scopre arrivando pieno di aspettative – con tutte quelle centinaia di km non nelle gambe ma comunque nelle ruote – è facile che, come è successo a me, si innervosisca. Va bene il sacrosanto diritto dei reverendi padri di rifocillarsi

Abbazia di Casamari

con relativa siesta, ma insomma...
A Gaeta ci interessa in particolare il Santuario della Santissima Trinità perché è posto nel punto più alto della scogliera ed è il passaggio (obbligato come vedremo in seguito) per accedere alle sottostanti pareti.
Il Santuario ha un notevole interesse non tanto artistico (nel tempo ha subito molte modifiche e ha perso l'originale spiritualità), ma soprattutto storico e religioso. Risale al XI secolo ed ha visto passare e soggiornare un gran numero di Santi, Papi e personaggi di alto lignaggio e nobiltà. Sorge al margine di una profonda fenditura che scende fino al mare – alla Grotta del Turco – e che, secondo la leggenda, si formò al momento della morte di Cristo.
Altre leggende raccontano di un soggiorno di San Filippo Neri (si conserva in fondo alla grotta il suo giaciglio in pietra...). E ancora di una impronta nella roccia della mano di un marinaio turco il quale, incredulo dell'origine miracolosa della fenditura, si sarebbe appoggiato alla roccia che al contatto si era sciolta. Nulla dicono le leggende su eventuali ustioni arrecate al turco, novello San Tommaso.
Si dice anche che nel Santuario della SS Trinità Pio IX abbia concepito il dogma dell'Immacolata Concezione (bisticcio di parole) nel corso del suo forzato soggiorno a Gaeta all'epoca della mazziniana Repubblica Romana.

Qualche cenno alpinistico e non solo

La Montagna spaccata è stata salita la prima volta alla fine degli anni '50 da Luigi Mario per l'evidente camino a sinistra dello spigolo che delimita la Grotta del Turco. La salita è assolutamente logica e non presenta particolari difficoltà.
Per inciso L. Mario era allora un giovanissimo e promettente alpinista che, insofferente e insoddisfatto del suo lavoro in banca, un paio di anni dopo si licenziò, fece i corsi per Guida Alpina e Maestro di Sci e per qualche tempo fece il custode del Rifugio Franchetti al Gran Sasso. Affascinato dalla cultura e dal misticismo orientale ha abbracciato la disciplina Zen e ha fatto numerosi e lunghi soggiorni in monasteri tibetani.
Dai tempi di Gaeta ci siamo incontrati casualmente una sola volta, una ventina di anni dopo, nella sala passeggeri di Fiumicino mentre per lavoro aspettavo l'aereo per Milano. Mi ha riconosciuto lui e mi ha salutato: con la testa rasata (allora non ancora di moda), vestito rosso bordeaux da monaco, stava partendo per qualche monastero in Estremo Oriente. Qualche tempo dopo ne ho avuto di nuovo notizia. Tornato in Italia aveva fondato un suo monastero da qualche parte nelle Marche e non solo aveva ripreso ad arrampicare alla grande (in realtà non aveva mai smesso), ma faceva il Direttore dei Corsi-Esame per Guida

Alpina quando, se ben ricordo, Presidente del Consorzio Guide era Bertagnoli.
Nel giro di un mese tutti i giovani sucaini romani avevano ripetuto la via di Mario e, all'inizio dell'estate, fu aperta una nuova via da E. Camilleri, B. Morandi e da me. Con molta presunzione avevamo in mente di salire integralmente il filo dello spigolo a destra del camino. In realtà non eravamo preparati per una salita del genere, non avevamo ancora l'attrezzatura, la tecnica e la determinazione necessaria. Abbiamo attaccato lo spigolo ma, dopo una ventina di metri sul filo, ci siamo spostati in diagonale verso destra per bellissime placche puntando ad una evidente nicchia al centro della parete. Dalla nicchia siamo usciti a sinistra e poi su diretti sempre su belle placche di calcare fino in vetta.
Ai tempi l'itinerario (3 tiri di corda) fu valutato fra 4+ e 5– (oggi sarà sicuramente declassato, forse a 2+) ma è molto bello, molto esposto, su roccia solidissima ed è l'itinerario che consiglio ai giovani varesini che vogliono prendere confidenza con un ambiente completamente nuovo. E per il quale è sufficiente l'attrezzatura che ho suggerito di mettere nel bagaglio. Ultima annotazione: l'itinerario è assolutamente pulito e non ci sono escrementi di uccelli marini; lo dico perché in quegli anni avevo fatto una sgradevole esperienza sui, per altro famosissimi, Faraglioni di Capri.
Non sono più tornato alla Montagna Spaccata e sono passati oltre 50 anni; nel frattempo è cambiato il mondo e io ho scritto queste note solo sulla base di (purtroppo molto lontani) ricordi personali. Questo approccio ha forse dato al testo un'impronta gradevole (quanto meno lo spero), ma non è evidentemente un approccio razionale e moderno.
Sulla Montagna Spaccata sono stati aperti negli anni decine di itinerari (incluso il famoso spigolo da noi mancato), con uso delle tecniche ora comuni in falesia (spit, esplorazioni dall'alto, eccetera). La documentazione è varia e abbondante, ma non sono in grado (né per capacità, né per esperienza) di valutarne la qualità. A chi è interessato suggerisco di consultare i numerosi (immancabili) siti; ad esempio "Guida sulle falesie del Lazio".

Una nota di colore

I primi salitori e i primissimi ripetitori sono andati all'attacco del *"camino"* in barca: si andava alla vicina spiaggia di Serapo, si cercava un pescatore libero e disponibile, si contrattava il prezzo e si salpava. Dovete ricordare che si era alla fine degli anni '50. Qualche volta si trovava una barca con un vecchio diesel puzzolente e scoppiettante (con la lampara sulla prua), altre volte (capitato anche a me) era una barca a remi.
Andare in barca era bellissimo, romantico e contribuiva a dare a tutta la giornata il sapore di una escursione diversa. Ma era molto scomodo. Per prima cosa il mare doveva essere assolutamente calmo, liscio, senza la minima increspatura. In caso contrario lo sbarco sul piccolo terrazzino/cengia di partenza era assolutamente impossibile.
In secondo luogo dovevamo attraversare la spiaggia (con bagnanti e ombrelloni) sotto lo sguardo curioso, divertito e ironico dei presenti. Per stile di comportamento (che conservo tutt'ora) tutto il materiale, la corda e il casco erano relegati nello zaino, ma all'epoca era assolutamente fuori luogo pensare di andare ad arrampicare in pantaloni corti: nessuno lo aveva mai fatto E tutti (sottolineo tutti) avevamo i pantaloni lunghi; la maggioranza erano di velluto a coste, alla zuava, magari con lo sbuffo largo stile Angelo Dibona. Solo pochi avevano dei rivoluzionari pantaloni alla zuava, più aderenti, elasticizzati che avevamo visto e copiato da uno dei nostri idoli dell'epoca Gaston Rebufatt. I miei li aveva fatti mia madre tagliando al ginocchio un paio di vecchi pantaloni da sci, di quelli che si infilavano nello scarpone, sotto il tallone.
Poi c'erano i calzettoni; solo i più anziani avevano dei dignitosi calzettoni grigi (o meglio biancastri). Noi più giovani – per sottolineare la nostra trasgressività – sfoggiavamo sempre dei vistosi calzettoni rossi o blu-elettrico che sulla spiaggia

facevano sensazione. E si vedevano da lontano.
Infine gli scarponi; le scarpette d'arrampicata arriveranno solo un paio di decenni dopo. Noi tutti avevamo sempre e solo un paio di scarponi: modello Guida (marchio di Toni Gobbi) o modello Cassin. E con quegli scarponi si faceva tutto: lo spigolo Dibona e lo sperone della Brenva; lo spigolo del Crozzon e quello del Badile. E il camino della Montagna Spaccata, con relativo attraversamento della spiaggia di Serapo.
In realtà credo che dopo le primissime ripetizioni solo pochi romantici siano andati all'attacco in barca (ma tutti noi abbiamo voluto provare almeno una volta). Molto più comodo scendere il camino con 3-4 doppie e risalirlo. Non sorridete per favore: per noi fu un salto culturale.

Galeotto fu il camino...

Si ma perché questo riferimento al celebre verso della Divina Commedia? Debbo spiegare e chiudere con un tocco personale.
La prima volta che sono andato a Gaeta (in barca) Mario, uno dei miei compagni abituali, aveva vergognosamente ceduto alle insistenze della sorella e l'aveva portata con se.
Diciamo che la cosa all'epoca non era normale: le ragazze venivano regolarmente con noi a sciare e anche alle gite sci-alpinistiche (in realtà facevano comodo anche per riempire il pullmann), ma in fondo arrampicare era una attività riservata agli uomini. Questa era una autentica invasione di campo. Mica ero convinto.
Così quel giorno ho arrampicato la prima volta con Laura e un paio di anni dopo – il tempo di laurearmi e cominciare a lavorare – Mario è diventato mio cognato.
E siamo tornati alla parafrasi del celebre verso dantesco: *...galeotto fu il libro e chi lo scrisse...*

PANZERISAT
SERVIZI – ASSISTENZE – TECNOLOGIE

ANTENNE: terrestri e satellitari
RIPARAZIONI ELETTRONICHE: tv, pc
IMPIANTI DI SICUREZZA: antifurto e videosorveglianza
IMPIANTI ELETTRICI: domotica, citofoni, automazioni, fotovoltaico
TRATTAMENTO ARIA: condizionamento, riscaldamento, purificazione

PANZERISAT
di Panzeri Roberto
Via Pagani 21
21048 Solbiate Arno (VA)
Tel. 0331 992858
Cell. 349 8084815
info@panzerisat.it
www.panzerisat.it

Benedetto Campo dei Fiori

di Mario Bramanti

Fotocomposizione del nostro affresco della veduta delle Alpi, "senza il campo dei Fiori"

Uno dei pregi fondamentali del Monte Rosa è, secondo me, la fruibilità visiva che sa offrire di sé. Molti sono gli aspetti attrverso i quali si propone: come sagoma rilevante nel complesso di quella porzione di catena alpina cui appartiene, come massiccio a sé stante e svettante isolato, come parete complicata, articolata in creste, canali, ghiacciai pensili e seracchi. Lontanissima elevazione protetta da un profondo schieramento di avancorpi minori, sbalzante improvvisa e candida dalla scura foresta di conifere di un monte che per la sua parte bassa la copre. Tutto dipendendo dal luogo, dall'angolo, dalla distanza, dall'ora e dalla luce, dall'occhio, dalla mente e dal cuore con cui la si osserva.
Limitando l'attenzione alla catena delle Alpi, ci sono molte altre montagne o gruppi che costituiscono gioia pura per molte categorie di ammiratori e a seconda dei differenti punti di osservazione. È difficile fare un elenco, impossibile tentare una graduatoria di bellezza, troppo banale andare in ordine alfabetico; e qualunque criterio di selezione adottato sarebbe riduttivo degli altri criteri. Dunque, la geografia tradizionale, oggi parzialmente snobbata da molti, mi suggerisce di percorrere la catena delle Alpi cominciando dal colle di Cadibona per finire alla Vetta d'Italia o al Pizzo dei Tre Signori nell'alta Valle Aurina, e percorrendola nel senso concorde con quello delle lancette dell'orologio. E naturalmende compiendo solo pochi, lunghissimi balzi.
Il primo mi porta sul pendio orientale delle colline delle Langhe, dove oltre la valle e la piana della Maira, sopra Saluzzo svetta isolata a 3841 metri la piramide del Monviso. È bella, perché è geometricamente quasi perfetta, ed il contrasto con lo scuro bassofondo di irrilevanti montagne che fanno da zoccolo, ne accentua lo slancio. Ed è anche importante, perché dalle sue falde sgorgano le acque del Po, che attraverso Torino, Piacenza, Cremona, Ferrara e il Polesine, da corpo alla Valle Padana. Sia chiaro!: non è questo un invito acciocché i miei compaesani salgano annualmente in frotta su alla Motta Rossa raccogliendo preziose ampolle di acqua sorgiva dell'Olona da conservare nelle teche della Municipalità di Gemonio. È che il Po con la Valpadana sono importanti di loro e per tutta l'Italia. È che con l'ascensione del Monviso compiuta nell'agosto del 1863 da un gruppo di ardimentosi alpinisti tra i quali un ministro del neonato Stato Italiano, Quintino Sella, si apre la luminosa stagione dell'alpinismo italiano.
Dalla piana di Torino, meglio se ci si spinge sull'altura di Superga, una cerchia di montagne che fa quasi un angolo piatto, si propone alla vista del più acuto come del più miope osservatore. Eventualmente la guglia della Mole in primo piano. Di nuovo il Monviso, il Chambeiron, l'Aiguillette, le cime del Brianconnais e degli Ecrins, il RocciaMelone, la Ciaramella, le Levanne, la Grande Sassière, fino al Gran Paradiso: non sono montagne altissime, ma quei loro non interrotti versanti si presentano per lo più bianchi di neve per buona parte dell'anno, e danno l'impressione di trovarsi nel più grande teatro greco di cui si possa disporre nel mondo.

Il Monte Bianco costituisce un capitolo a sé: credo di averlo già scritto altrove.
La sua altissima mole lo rende visibile anche da molto lontano; ma certe sue pareti, certi suoi versanti, quelli più spaventosi e ripidi, risultano come gelosamente protetti da altre alte montagne che gli stanno un po' addosso, quasi prendendo vigore e sostegno dalla sua presenza. Certo, l'Abate De Sassure, dalle colline circostanti Ginevra, sarà ben stato attratto da quella maestosa sagoma, avrà valutato, forse cercato di calcolare l'altezza di quell'imponente massiccio, e da bravo scienziato quale era, avrebbe dato qualsiasi cosa per mettere, o far mettere a qualcuno di sua assoluta fiducia, il piede lassù. Cosa che nei fatti avvenne nel 1786. Ma ben diverso è il caso del versante meridionale della Brenva, o della parete settentrionale delle Grandes Jorasses; il primo protetto alla vista fino all'ultima piega di valle dal Mont Chetif e dalla cresta dell'Arp, la seconda annidata sul fondo del ghiacciaio di Leschaux e coperta dalla molto protettiva mole dell'Aiguille du Tacul. Concluderei dicendo che il Monte Bianco meglio si presta, nel suo complesso, all'osservazione di un occhio alpinistico di qualità e molto meno allo sguardo contemplativo del viaggiatore.
Quel senso orario cui si accennava porterebbe ora al Monte Rosa, che costituisce anche il motivo fondante del racconto, ma ci tornerò più avanti, e allungando molto il passo arriviamo in quella fortunata parte

Pierfrancesco Mazzucchelli detto il Morazzone, rappresentante una Natività con sullo sfondo, ben riconoscibile, il Campo dei Fiori, si trova alla Pinacoteca del Castello di Pavia

dei Grigioni che comprende la Bregaglia e l'Engadina.
Chi sale da Chiavenna diretto al Maloia, non dovrà trscurare, una volta superata Castasegna, di piegare a sinistra per salire al paesetto di Soglio. Sono pochi chilometri; in tutto una variante che può prendere un'ora, ma ne vale la pena. Se è un turista o un viaggiatore munito di carte adeguate, potrà seguire, sempre nel senso delle lancette e sul lato opposto della valle, la frastagliata successione di cime che dai Pizzi di Cacciabella arriva al Pizzo di Vanni, attraverso l'Innominata, la Pioda di Sciora, l'Ago, la Sciora di Dentro, il Pizzo Centrale del Ferro, i Pizzi Gemelli, il Cengalo, la punta Sertori, il Badile, la St. Anna, il Pizzo Trubinasca. Le quote oscillano tutte intorno ai tremila, con la più alta, il Cengalo, che raggiunge i 3367 metri. Grigio scuro il colore delle rocce, tutte molto ripide e lucenti le pareti, numerosi i canali ghiacciati che scendono dalle forcelle, alcuni ripidi ghiacciai, in verità mal ridotti al presente, annidati tra le differenti cime.
Poi terribili pietraie e più sotto boschi scuri di abeti. Il sole basso dell'alba e meglio ancora quello calante del tramonto, accendono di luce e di ombre taglienti tutto quel bene di Dio. Se è un rocciatore, riconoscerà ogni placca di quelle immani pareti, ogni fessura, ogni cresta, camino, strapiombo, ritrovandovi emozioni vissute, sognandone di nuove.
Proseguendo nel viaggio oltre quella piega di mondo che si chiama St. Moritz, curvando verso sud, verso il Passo Bernina, e poi salendo a destra, in funivia se crede, al Diavolezza, il più incantato principe, sua altezza il Pizzo Palù offre allo sguardo i suoi piu audaci profili. Un contorno sommitale ondulato e ricco di cornici che corre sul filo dei quattromila metri, chiude in alto una parete alta mille, suddivisa in tre celeberrime creste, Kuffner, Boomiller, Zippert, intervallate da altrettante pareti ghiacciate. Il tutto di assoluto splendore e interesse; credo che non ci sarebbero state fotografie di montagna se non ci fosse stata la parete nord del Pizzo Palù da fotografare; che non

ci sarebbero stati nel mondo viaggiatori e turisti se non ci fosse stato il Pizzo Palù da venire a vedere dal belvedere della Diavolezza.
Giungendo in Dolomiti il nostro orologio non sa più come girare. Le Dolomiti essendo un caos: un caos di bellezze impossibili disseminate tra la Valle del Sarca e il Tagliamento, da Dobbiaco a Pordenone. Ogni angolo di ogni valle, ogni passo, ogni forcella, è adatta per alzare lo sguardo e restare stupefatti. Ed il linguaggio con cui si può entrare in comunione con esse è universale.
Il bambino, l'adulto, il turista, l'alpinista, il rocciatore, l'Europeo, l'Africano, l'Orientale, il Neozelandese, fin l'Americano, hanno identiche possibilità di emozionarsi scambiando con esse ciò che gli è più congeniale.
Cito in ogni caso un paio di siti: le Tre Cime di Lavaredo guardate da nord, cioè dal Rifugio Locatelli, o anche dal sentiero che ivi conduce dalla Forcella, soprattutto se vi capita di essere là in una notte stellata e con la luna che scende giusto nell'intaglio tra la punta Frida e la cima Grande. La parete nord ovest del Monte Civetta, sporgendosi un poco dalla Forcella Coldai o più comodamente scendendo dal Passo Fedaia verso Alleghe, dalle parti di Rocca Pietore.
Varese ha due montagne da consumare con gli occhi, con i piedi, col pensiero: il primo, il più elementare, vicino, usufruibile, è il Campo dei Fiori. Non è una grande montagna, alta poco più di 1200 metri, ma punto panoramico di eccezionale valore, verso la pianura a sud come verso le montagne a nord, esposta come un balcone, concettualmente inscindibile dall'avancorpo del Sacro Monte, collegato alla città da una buona carrozzabile, un tempo da una ardita funicolare, ricco di ville signorili fin quasi alla cima, con un grande albergo sotto la Punta Tre Croci, stile liberty, architetto Sommaruga, primi del secolo scorso, oggi in penoso degrado. E il borgo abitato del Sacro Monte con una sua preziosa Via Crucis, affreschi del Luini, un Santuario e un Monastero. Boschi lussureggianti di conifere e faggi lungo tutti i suoi fianchi. Una fascia rocciosa immediatamente connessa col crinale di vette lato nord, buon calcare, è stata ed è ancora palestra di roccia e di allenamento di tutta la gioventù e meno gioventù varesina; per questi appassionati un legame in più, una risorsa, un'opportunità, un'occasione di soddisfazioni, talvolta di rischi.
Infine, il Monte Rosa: orgogliosamente il più nostro e il più bello di tutti. Può risultare istintivo osservarlo isolato, perché in effetti spicca imponente per mole ed altezza sui monti al contorno. Allora esso appare davvero come il "grande macigno bianco" come lo potevano vedere dalle risaie di Zardino, nella bassa, agli inizi del diciassettesimo secolo, o dalle montagne del Lago d'Orta, i protagonisti dei romanzi di Sebastiano Vassalli: emergente dalle brume e dalle nebbie scure, tutto bianco di rocce e di ghiacci. Come lo possiamo ammirare comodamente noi oggi, dal treno delle Ferrovie dello Stato che ci riporta a casa, dal trentanovesimo piano del Palazzo della Regione a Milano. Dall'autostrada che da Gallarate porta verso il Lago Maggiore, oltre la curva dopo la barriera, la strada corre in leggera discesa e la direzione è perfetta: 295 gradi di bussola, e lo spartitraffico al centro fa la linea di mira al centro del reticolo, ecco il Rosa. Se sei appassionato alpinista e lo guardi da Macugnaga, o dal Passo del Moro, dall'Alpe Pedriola o dal Pizzo Bianco, allora puoi contare i passaggi più duri delle numerose vie che percorrono la sua parete est, la più alta delle Alpi, le creste, i crepacci, i passaggi di roccia, i ghiacciai, ahimé al tempo d'oggi in triste degrado. L'ho contemplato da sempre, da questi e da molti altri luoghi, ogni volta che ne ho avuta l'opportunità. Ricordo, ad esempio, la sua visione notturna, con luna piena che la illuminava a giorno, da quella curva della strada che porta a Macugnaga, subito dopo Ceppo Morelli; sulla sinistra c'è una piccola chiesa. Oltre sessanta anni or sono: salivamo in Vespa di notte per essere in tempo all'attacco di una certa via del Pizzo Bianco che non ricordo più. Al presente, le mie osservazioni più incantate sono quelle di insieme, preso per come appare nel contesto di tutte le Alpi di contorno.
C'è una stagione particolare dell'anno, quando le montagne più alte si imbiancano della prima neve; e c'è un tratto di strada che abitualmente percorro, scendendo da Binago

verso Malnate, dal quale spunta, come dal bassofondo di una scena del teatro, tutta la serie di cime, che a partire dalla Serra di Ivrea sale su, crescendo in altezza, fino a congiungersi col grande Macigno e dietro la quale si insinua la valle della Dora. Il Mucrone, il Monte Mars, il Cresto, il Tre Vescovi, il Cossarello, il Corno Bianco, il Tagliaferro e la Grober su una quinta anteriore, e poi la Piramide Vincent, la Punta Parrot, la Punta Gnifetti, la Zumstein, la Dufour, la Nordend, i Fillar, la Cima di Jazzi, lo Stralhorn, il Rimpfisch, l'Allalin, i due Mischabel, il Balfrin, e più avanzati, l'Andolla, il Mittelruch, fino alla Weissmies. Uno sfondo meraviglioso e che continua, ... che continuerebbe, se a quel punto non si nascondesse dietro il dolce profilo che in primo piano sale da Gavirate su fino al Campo dei Fiori.
Benedetto sia il Campo dei Fiori: sempre caro mi fu quest'ermo colle, che ...dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...
Nel 1948, un giovane, già affermato Italo Calvino fu incaricato, come inviato del quotidiano L'Unità, per un reportage sulla partita internazionale di calcio Italia-Inghilterra che si svolgeva allo stadio comunale di Torino. Era una delle prime, forse la prima del dopoguerra, dopo la Liberazione, dopo la Costituzione, alba della Rinascita, e si concluse in catastrofe per noi: 0-4.
A quel tempo la nostra Nazionale era costituita quasi per intero dalla storica squadra del Torino, che un anno dopo circa, sarebbe finita tragicamente nello schianto aereo di Superga. Il favoloso Mortensen fu il nostro carnefice, che si inventò per l'occasione un tipo di gol in girata diretta alla rete, come solo lui sapeva fare e che prese poi il suo nome. Per uno strano contrattempo, al nostro buon Calvino non fu concesso l'ingresso allo stadio, ma lui non si perse d'animo e aggirandosi nei dintorni, ed osservando e studiando le frotte di tifosi che entravano, ed ascoltando da radio alzate qua e là al massimo volume, la roboante un po' addomesticata radiocronaca del grandissimo Nicolò Carosio, ascoltando gli amari commenti dell'uscita, ne trasse un racconto che divenne testo modello di alto giornalismo sportivo, un pezzo storico, cult, forse una pièce.
Dunque, poiché il dolce profilo del Campo dei Fiori sale da Gavirate a coprire la vista di tutta quella parte di catena delle Alpi che dopo la Weissmies continua altissima su differenti piani per almeno altri 70-80 gradi di orizzonte, ecco, spinto dal precedente luminoso esempio del grande Calvino, provo ad immaginarmi quella visione tutto da solo.
Subito dopo la Weissmies, vedo il Laggin e il Fletschorn, cime anch'esse sui quattromila e poi il Leone. Qui la catena dello spartiacque di confine si abbassa un poco; ma da dietro, da più lontano, da oltre la valle del Rodano, ecco spuntare la formidabile sequenza dei quattromila dell'Oberland: la piramide aguzza del Bietschorn appoggata alla stampella dello Stokhorn, uno dei tanti Breithorn, l'Aletsch, il Gletcherhorn, la Jungfrau, il Fiescherhorn, la ripidissima punta del Finsteraarhorn, molte volte erroneamente scambiata per il Cervino...
La scomoda sagoma del Campo dei Fiori si è nel frattempo esaurita, lasciando però il ruolo alla Martica, al Monarco, al Sasso delle Corna, di impedire la visione delle cime che nel frattempo si sono abbassate sui più modesti rilievi della Val Formazza con l'Arbola, il Blinden, il Basodino, continuando ancora più a destra con le montagne del Rheinwaldhorn. Più avanti di cosi non si può andare: ho già sconfinato dai monti della Valganna e me la sto prendendo con l'Orsa e il Pravello. Per proseguire dovrei distrarmi dalla guida.
Buona parte delle montagne più belle d'Europa sono raccolte in questi 120-130 gradi di angolo visuale godibile in questo breve tratto lievemente in discesa di questa mia strada di casa, tra Binago e Malnate; e di questi una buona metà mi è impedita dal dolce rilievo del Campo dei Fiori e dei suoi vassalli: Martica, Sasso delle Corna, Orsa e Pravello, messi lì in primo piano.
Benedetto sia dunque, ma un po' anche mi costa, quel Campo dei Fiori che tanto ha contribuito agli inizi della mia formazione alpinistica, e che ha continuato e continua ancora a farlo con altri più giovani; che una volta ha provato anche a farmi paura, tanta paura, cui tuttavia voglio bene e che mi seppe spingere, da subito, a cercar di guardare più oltre, più lontano, più in alto; a scoprire cosa stesse mai dietro.

Gennaio 2018

Le mie Ande

di Mario Bramanti

Nel millenovecentottantuno le Ande peruviane c'erano già, naturalmente. Ma il mio ricordo di esse risale a quell'epoca. Esso è principalmente un ricordo fatto di persone, di certi particolari uomini, più che delle montagne stesse nella loro propria struttura.
Il 1981 fu l'anno in cui la sezione varesina del Club Alpino Italiano, come atto celebrativo del suo settantacinquesimo di fondazione, promosse, tra le altre cose, una spedizione alpinistica, che ebbe come meta le Ande peruviane. Per me era la prima volta, ma credo che per molti altri della combriccola fosse altrettanto.
La spedizione durò poco più di tre settimane, viaggi compresi, con un passaggio per Toronto e una visita alle cascate del Niagara. Stranezze della geografia aeronautica. L'obiettivo fu il gruppo dei Puscanturpa, nella Cordillera Huayhuasch, dove c'era qualcosa di nuovo da fare sulla Cima sud, su quella Centrale e quella Nord. Il punto di partenza la capitale Lima, un lungo avvicinamento stradale, quattro giorni di cammino dall'ultimo villaggio al campo base.
Il gruppo era formato da quattordici alpinisti, tutti bravi, ma naturalmente non tutti ugualmente allenati e capaci. Dunque, fin dalla partenza, tenendo conto delle tre possibili differenti mete ed in totale accordo, tre gruppi si orientarono ai differenti obiettivi.
Il Puscanturpa Nord è il più alto, 5650 m, e presenta a nord una bella ed allora inviolata parete rocciosa alta più di ottocento metri, con una parte a zoccolo e poi un gran pilastro verticale, a tratti strapiombante, di granito rosso a canne verticali. Siamo nell'emisfero meridionale, a meno di dieci gradi di latitudine sud, abbastanza vicini all'equatore, dunque un'esposizione favorevole, tenendo conto della quota e della stagione. Su questa parete affilano le loro intenzioni i più in forma del gruppo. Il Puscanturpa Sud, 5550 m, ha una parete sud interamente glaciale, con tratti di media pendenza

Foto sulla cima del Nevado Puscanturpa (archivio Vedani)

Nevado Puscanturpa 1981 (archivio Vedani)

intervallati da numerosi salti anche verticali. Non è ben noto se questo versante sia già stato salito: non importa. Alcuni di noi si predispongono a questa meta; io sono tra costoro. Per tutti gli altri, c'è il Puscanturpa Centrale, 5430 m, che consente sul suo versante ovest una faticosa e lunga salita per ghiaccio e per cresta.
Dunque, anche per meglio spiegare le parole dell'incipit, quella non fu per me la più grande o pericolosa o impegnativa delle imprese, ma una immensa, indimenticabile avventura fatta di luoghi diversi, di persone già ben conosciute ma con le quali il legame ebbe l'occasione di accrescersi, di persone del tutto nuove, di atmosfere, di sapere.
E sono tutte queste cose insieme che tengono ancora vivo in me il grande ricordo delle Ande.

I miei compagni di spedizione..., eravamo in quattordici, alcuni giovanissimi altri più su con gli anni; li rivedo tutti per nome e nel volto a colori.
Il Luigi, l'Ambrogio, il Luciano, il Fabio, il Franco, l'Attilio, l'Enrico, il Giuseppe, un altro Luigi, il Carlo, il Livio, il Paolo, il Marco. Soprattutto non posso fare a meno di aggiungere che sei di loro non ci sono più: sei su quattordici, una gran brutta percentuale! In successione di accadimento, sono: Luigi Ossola, precipitato in un crepaccio della punta Nordend sul Rosa, Livio Visintini, scomparso con il piccolo figlio nel lago di Varese durante una bufera di vento, Attilio Farè e Fabio Della Bordella, precipitati dall'Antimedale, Ambrogio Cremonesi, spentosi di malattia nel proprio letto, Giuseppe Picone, morto sul Fletschorn.
Ricordo l'allora presidente della Sezione, il professor Giuseppe Santoni, che lanciò e sostenne il progetto fino al suo compimento. Andammo a trovare l'alpinista comasco Graziano Bianchi, che al Puscanturpa c'era stato alcuni anni prima, nella sua casa di Tavernerio e ci diede moltissime utili informazioni alpinistiche e logistiche.
Alberto Callupe, incredibile personaggio, guida peruviana delle Ande che ci accompagnò in tutte le fasi della spedizione: dalla scelta dell'itinerario per l'approccio del luogo, al reperimento dei conducenti delle bestie da soma, i contatti con gli abitanti locali, un rifornimento strategico a valle di generi alimentari durante la nostra permanenza in quota, un rifornimento lampo di chiodi ai ragazzi impegnati in parete, forse chiave decisiva della buona riuscita.
I paesaggi, i villaggi attraversati, i bambini, le donne, i pastori, le loro bestie, i loro vestiti, la loro curiosità, certa miseria, forse la loro serenità...
Non posso dimenticare nemmeno l'asino Ron, che durante la permanenza al campo base, forse dopo aver ingerito una cosa nociva, forse per vecchiaia o stanchezza, si ammalò, si allontanò isolandosi sopra un'alta rupe dominante il campo. Non volle più scendere, lasciandosi morire di inedia.
Fondamentale infine la presenza e il ruolo in Perù di Celso Salvetti. Dalla sua sede, abitazione in Lima, Celso, friulano di origine, alpino, alpinista, emigrante in cerca di fortuna, che fortuna aveva trovato grazie alle sue capacità ed intraprendenza, aveva fondato laggiù la Sezione di Lima del Club Alpino Italiano. Lì fungeva da punto di appoggio, di sostegno e di coordinamento per tutte le spedizioni alpinistiche italiane che, numerose a partire da quegli anni, cominciavano a frequentare quel settore delle Ande.
Delle avventure di quest'uomo, alpino, alpinista, emigrante, Italiano, inconsolabile amante della sua Patria, tornato a morire in Italia e di quella Sezione così inusuale e storica da lui promossa e fondata, che oggi vuole rivivere e vive sotto una rinnovata veste, altre penne, altre persone meglio informate hanno scritto o scriveranno. Io qui voglio soltanto dire che è molto grazie a Lui e al suo ricordo, oltre che a tutti i miei personali, se oggi mi sento felicemente partecipante della rinnovata compagnia degli "Amici delle Ande".

Il mio Ricordo di Giovanni Rossi

di Mario Bramanti

Sul Bollettino 115 del Club Alpino Italiano, Annuario 2017/2018 dell'Accademico, trovano posto ben sedici scritti "in memoria" di altrettanti soci scomparsi nel periodo. Vi compaiono contemporaneamente i nomi di sei nuovi ammessi. La discrepanza dei numeri balza all'occhio evidente, ma la notizia presa così non consente nessuna considerazione statistica sul futuro; non può tuttavia esimere da riflessioni importanti, soprattutto considerando che relativamente allo stesso periodo, altri sette soci risultano dimissionari. Aggiungo che queste sono solo riflessioni che mi colgono nel momento di tracciare un mio semplice ricordo di Giovanni Rossi, che ci ha lasciato alla fine del mese di marzo del 2018.

Non avevo avuto grandi opportunità di salite in montagna con lui, stanti le sue più orientaleggianti abitudini e le mie più centro occidentali tendenze. Ricordo alcune uscite in Grigna ed un tentativo allo Stockhorn, frustrato dal maltempo. So che in quegli anni arrampicava prevalentemente con la moglie, la signora Luciana, un osso duro, instancabile e riservata, inseparabile compagna di tutte le cose della vita ed in molti altri sport oltre la pratica della montagna. Credo di poter dire che la sua perdita, prematura, verso la fine degli anni novanta, abbia influito in modo fondamentale sulla sua anima e sulle sue abitudini di vita.

Ho avuto l'opportunità di seguirlo come segretario, durante il periodo della sua presidenza generale del sodalizio dal novantuno al duemila. Me lo aveva chiesto facendo conto su un mio minor impegno nell'alpinismo attivo, dunque su una mia certa disponibilità.

Erano quelli gli anni in cui, in seno al sodalizio ed in differente livello all'interno dei tre gruppi, si andavano sviluppando contrastanti punti di vista rispetto ai criteri per l'ammissione degli adepti; rispetto al limite

Foto Giovanni Rossi

sempre più alto che andavano raggiungendo la complessità e la difficoltà dei traguardi alpinistici, con un occhio, per così dire, meno vigile sulla purezza dei mezzi adottati; l'evidenza che per raggiungere i massimi risultati sembrava diventare sempre meno sufficiente il taglio totalmente dilettantistico ed istintivo dei primi grandissimi scalatori e padri fondatori, contro un crescente bisogno di professionismo e di mezzi. C'era un problema di visibilità, di calo di interesse presso le generazioni più giovani, di influenza e di peso verso gli organismi centrali; di impoverimento/invecchiamento del corpo sociale.

Credo che Giovanni, rispetto a tutti questi argomenti fosse convintamente ancorato ai principi più stretti dello spirito originale, e mi vien di dire che detestasse in modo talvolta esagerato ogni tentativo di allentamento delle regole o di compromesso con i modi più flessibili e accomodanti che vigono nel moderno. Credo che di tutto ciò ne soffrisse, credo che tutto ciò lo portasse lentamente a preferire un certo isolamento. Teorico della fisica ed in generale delle regole che governano tutti i fenomeni, trovò di sicuro un rifugio nell'approfondimento della ricerca letteraria, alpinistica e non, filologica, filosofica e religiosa. Con questo suo puntiglioso lavoro ci lascia una preziosa serie di opere sull'etica dell'alpinismo, documenti sulla storia della conquista di celebri montagne delle Alpi e del mondo, traduzioni degli scritti originali di alcuni tra i più celebri, oggi forse dimenticati, uomini della montagna, perfettamente in linea con quelli che furono in fondo i suoi valori. La sua ultima fatica "Alpinismo sì o no" rappresenta, a mio avviso, il culmine del suo cammino letterario, la sintesi del suo pensiero, ed una paginetta aggiunta alla premessa, denominata "giustificazione", può essere considerata il suo estremo commiato.

Ricordo due aneddoti curiosi a corollario della sua scomparsa: la sorte ha voluto che il suo funerale si svolgesse la mattina del 30 di marzo; il trenta di marzo era il venerdì santo, e come per tutti i venerdì di passione, cioè prima di Pasqua, venne celebrato il rito funebre senza la messa. Lui che di messe, credo, non ne aveva persa una mai. Sono passato per caso durante una mia gita a trovarlo al cimitero di Sant'Ambrogio, e ho trovato la sua sepoltura provvisoria distante, ma credo per il minor tempo possibile, da quello della sua Luciana.

Un tumulo di terra fresca coperta di molti fiori con una piccola targa ed una fotografia di quando era giovane. Una straordinaria somiglianza con Gaston Rebuffat, che con Giusto Gervasutti era stato un suo modello. Inoltre era il 25 aprile, festa della Liberazione. C'erano molti reparti militari e di polizia là convenuti per una cerimonia ufficiale. Ho interpretato che fosse anche per lui, tanto ligio al rigore, al dovere, alla tradizione.

Cerro Riso Patron

di Matteo Della Bordella – Ragni di Lecco – CAAI

Sono passati più di tre anni e mi ritrovo ancora nella stessa situazione: sballottato su e giù dalle onde e chiuso dentro il mio kayak, lottando per stare a galla ed andare avanti, col vento che mi arriva dritto in faccia, e sembra anche lui prendersi gioco di me, e sussurrarmi "hai voluto il kayak, ed ora ne paghi le conseguenze!".
Tre anni fa, ero sempre insieme al mio amico Silvan Schupbach, in Groenlandia, quando al termine della nostra spedizione promisi a me stesso che non avrei mai e poi mai più pagaiato così tanto. "Sono un alpinista, non un kayaker" – continuavo e pensare – "e sono qui per scalare le montagne, non per rischiare di annegare nel mezzo dell'oceano!".
Ma d'altronde si sa che noi alpinisti abbiamo la memoria breve e che ciò che sul momento ci provoca sofferenze, preoccupazioni, fatiche e timori, col tempo si trasforma nel ricordo di qualcosa di importante ed appagante per noi stessi. Quando torniamo a casa dentro di noi poi pensiamo già alla prossima sfida e pensiamo già a fare qualcosina in più della volta precedente, dimenticandoci di tutte le sofferenze, imprecazioni e promesse che avevamo fatto solo poco tempo prima, quando avevamo detto a noi stessi "Mai mai più!".
Questo è proprio quello che è successo (anche) con questa spedizione. Quando i ricordi dei 400 km in kayak nel 2014 in Groenlandia, dell'incontro con l'orso polare e del ribaltamento col kayak erano abbastanza sbiaditi, ecco, era giunto il momento di partire per una nuova avventura, possibilmente ancora più impegnativa ed incerta di quella precedente.
Questa nuova avventura aveva già un nome, ovvero Cerro Riso Patron. Il Cerro Riso Patron, balzò agli occhi delle cronache alpinistiche nel 2015, quando un team Franco-Argentino si aggiudicò il prestigioso Piolet d'Or per la prima salita dello sperone Nord-Est della cima centrale. Personalmente, conoscevo già questa

Matteo e Silvan in kayak appena partiti da Puerto Eden (Foto Fulvio Mariani)

montagna, grazie ad alcuni racconti dei vecchi "Ragni di Lecco". Infatti, la prima salita del Riso Patron fu del grande Casimiro Ferrari (insieme a Bruno Lombardini ed Egidio Spreafico), nel 1988.
Tuttavia devo ammettere che l'idea di andare al Riso Patron è nata grazie a tutte le informazioni messe a disposizione gratuitamente da Rolando Garibotti sul suo sito www.pataclimb.com. Fin da subito sono stato colpito dalle prime parole che descrivono questa montagna: "*The Cerro Riso Patrón is located "en el culo del mundo"*" (cit.) – e se lo dice uno con l'esperienza di Rolo c'è veramente da crederci!
Sempre grazie al sito Pataclimb, sono venuto a conoscenza del fatto che la cima Sud di questa montagna era ancora inviolata e che sul versante Ovest presentava una parete vergine di oltre 1000 metri, dove già l'avvicinamento era una vera e propria avventura ed aveva messo duramente alla prova i pochi che avevano tentato questa montagna in precedenza.
Era ormai da più di un anno che le parole "parete involata, *en el culo del mundo*, avvicinamento complesso", rimbombavano nella mia testa ed ormai mi ero convinto che questo sarebbe stato il posto giusto per vivere un'altra grande avventura *by fair means*. Con lo stesso stile del 2014 in Groenlandia, e possibilmente con gli stessi amici, ma nell'ambiente della Patagonia e con tante incognite in più da affrontare.

Il 9 febbraio arriva il momento tanto atteso. Il luogo di partenza della spedizione è il villaggio di Puerto Eden – un piccolo villaggio di pescatori nei fiordi Cileni, 400 km a Nord del più celebre Puerto Natales e raggiungibile solo via mare. Il piccolo villaggio conta una cinquantina di abitanti, non molto abituati alla presenza di turisti. Mentre un piccolo gruppetto di curiosi ci osserva, io e Silvan infiliamo, non senza difficoltà, nei nostri kayak circa 60 o 70 kg di materiale suddiviso tra attrezzatura, cibo, vestiti e quant'altro ci possa servire per 30 giorni di spedizione in autonomia (È sempre stupefacente quante cose si riescano ad infilare nei kayak!).
La mattina del 10 febbraio i nostri amici Fulvio Mariani * e Sebastian De La Cruz ci salutano dal molo di Puerto Eden – li ri-incontreremo 4 giorni più tardi nel fiordo Falcon.

Il mare è liscio come l'olio ed i pensieri si accavallano nella testa; con queste condizioni perfette in realtà non c'è molto da pensare, si tratta solo di "staccare la spina dal cervello" e pagaiare, in modo costante per interminabili ore ed ore, guadagnando in modo lento ma inesorabile i preziosi kilometri che ci separano dalla nostra meta.
Sono ormai le 8 di sera quando mi affianco al kayak di Silvan. Mi giro verso di lui e mi sembra di guardarmi allo specchio e vedere disegnata sul suo volto la mia stessa espressione. Sono 13 ore che pagaiamo, interrotte solamente da 3 pause: è vero che giornate con un mare così piatto sono rare in Patagonia, ma è ora di fermarci perché siamo esausti! Piantiamo la tenda e diamo uno sguardo alla nostra cartina. Non abbiamo gps o diavolerie varie che ti dicono quanti km esattamente

**** Fulvio Mariani è un famoso cineasta svizzero (autore per esempio del mitico film "Cumbre" sulla prima solitaria al Cerro Torre del 1986) ed insieme stiamo realizzando un film che racconti le salite di Casimiro Ferrari in Patagonia. Quando Fulvio mi ha chiesto di venire per filmare la nostra spedizione ammetto che ero un po' scettico, poiché volevamo fare tutto in solitaria. E allora abbiamo trovato un compromesso: "Se volete venire, deve essere tutto indipendente", abbiamo spiegato. E così è stato. Fulvio e Seba sono arrivati un giorno dopo di noi, e il loro campo base era a dieci minuti di distanza da nostro. Anche per quanto riguarda l'avvicinamento alla parete si sono mossi in maniera del tutto autonoma e lo stesso vale per il rientro con i kayak. Gli unici momenti che abbiamo davvero condiviso insieme sono stati i giorni di riposo, dove abbiamo assaggiato un paio di bicchieri (o forse anche qualcuno in più) del vino che loro avevano portato in barca... Diciamo che per essere precisi e sinceri possiamo dire che questa è stata una spedizione "by-fair-means", ma non integralista.***

Matteo e Silvan sul fungo di ghiaccio finale del Riso Patron (Foto Fulvio Mariani)

Il guado, passaggio chiave dell'avvicinamento (Foto Fulvio Mariani)

Il campo base Tsunami (Foto Fulvio Marian)

abbiamo percorso, ma le nostre misurazioni fatte a spanne parlano chiaro: abbiamo fatto almeno 50 km, ovvero circa la metà della distanza totale.
Il giorno dopo ci svegliamo di buon ora con i muscoli tutti indolenziti; le 13 ore del giorno prima si fanno sentire ed è dura rimettersi nei kayak a pagaiare, ma il morale è alto perché sappiamo che possiamo prenderci una giornata tranquilla e poi terminare l'avvicinamento coi kayak il giorno successivo.
Infatti, è proprio quello che facciamo, e raggiungiamo il luogo prefissato per il nostro campo base la sera del terzo giorno dopo essere partiti da Puerto Eden.
Appena arrivati a destinazione notiamo subito che c'è qualcosa di molto molto strano: al posto della classica foresta verde, rigogliosa e fitta, ricca di vita, di suoni e di uccelli che ci aveva accompagnato fino ad ora troviamo una distesa marrone di sabbia, terra ed alberi sradicati, cosparsa qua e là di blocchi di ghiaccio, pesci morti e conchiglie. È uno spettacolo desolante ed allo stesso tempo terrificante. Se fino a quel momento la natura ci aveva trasmesso vitalità ed armonia, ora invece non vediamo altro che morte e distruzione.
Non sappiamo bene cosa possa essere successo, ma ipotizziamo che una sorta di "tsunami", avvenuto presumibilmente non molti giorni prima del nostro arrivo, abbia distrutto qualsiasi cosa nel raggio di un kilometro e mezzo di distanza. Solo ad immaginare la scena ci vengono i brividi. Dopo aver stabilito un campo base nella zona che ci sembrava più riparata da eventuali altre inondazioni ci mettiamo subito all'opera per esplorare la zona e decidere la strada da seguire per avvicinarci alla parete Ovest del Riso Patron.
La sensazione di essere tra i primi ad esplorare questo piccolo angolo di mondo è fantastica e lascia libero spazio alla fantasia e all'immaginazione: non c'è un sentiero o una rotta tracciata da altri che dobbiamo seguire, quello su cui fare affidamento per raggiungere la parete è solo il nostro istinto ...è un'esplorazione orizzontale e non verticale (come siamo abituati), ma per un momento mi pare di essere un bambino che gioca a guardie e ladri e deve trovare il modo di arrivare alla fortezza.
Ed è proprio grazie ad un pizzico di fantasia ed immaginazione che ci viene in mente la soluzione vincente per raggiungere la parete nel modo più rapido ed efficiente possibile. Laddove un grosso fiume ci sbarra la strada più agevole, decidiamo di attraversare a nuoto il lago a monte di quest'ultimo, e quindi di attrezzare una "tirolese". Mi lego quindi un cordino in vita e nuoto sulla sponda opposta del lago, lego il cordino a una pianta e Silvan fa lo stesso con l'altro capo, lo tensiona e così otteniamo una "tirolese" lunga circa 80 metri, ad una decina di metri dall'acqua, che ci permette di passare da una parte all'altra del fiume senza bagnarci. Per il resto, il percorso era "ordinaria amministrazione": tra paludi, boschi e prati verticali. Grazie a questa soluzione in circa 6 ore di continue di marcia riusciamo ad arrivare, dal nostro campo base in prossimità del mare, al campo avanzato, che stabiliamo a poco più di un'ora dalla parete Ovest del Cerro Riso Patron.

Ancora una volta, avere una parete vergine alta circa 1200 metri e larga più del doppio, lasciava grandissimo spazio alla nostra creatività e fantasia. Io e Silvan giocavamo ad ipotizzare le più svariate possibilità di salita, cercando di mettere insieme tutti gli angoli di questo enorme muro e cercando di capire quali difficoltà, pericoli e condizioni potessero aspettarci una volta in parete. Ancora prima di attaccare la montagna nella nostra testa avevamo già ipotizzato e discusso tutti gli scenari e le linee di salita possibili: eravamo pronti per una finestra di bel tempo lunga, per una breve, per condizioni secche, per il caldo, per il freddo e per il vento. Insomma, con la fantasia avevamo già scalato questa montagna diverse volte, ora non restava che cogliere l'occasione giusta per scalarla anche nella realtà!
Il 22 febbraio, dopo circa una settimana di attesa e dopo aver passato una giornata nella nostra tendina al campo avanzato con la tempesta che infuriava, arriva il momento a lungo sognato di fare un tentativo.
Come spesso accade dopo tanti giorni di brutto tempo, la parete è completamente incrostata di neve e ghiaccio, così scegliamo una linea di salita adatta alla scalata su misto, con piccozze e ramponi.
Nei primi 300 metri le difficoltà sono modeste, e saliamo slegati su terreno di terzo, forse quarto, grado, finché non ci troviamo davanti a 25 metri di roccia verticale e compatta.
Non essendoci alcun modo di aggirarli decidiamo di provare a superarli direttamente in dry tooling. Parte Silvan, che è un vero maestro in questo genere di arrampicata; gli incastri delle piccozze non sono facili da trovare e non è nemmeno facile piazzare delle protezioni affidabili dal momento che la roccia è ricoperta da un sottile strato di ghiaccio.
Arriva in sosta dopo una lunga lotta; poi arriva il mio turno, da secondo di cordata, e quando arrivo in sosta mi accorgo che è passata più di un'ora da quando abbiamo attaccato questi 25 metri! È sempre difficile dare valutare in modo oggettivo la difficoltà tecnica, specialmente in un ambiente come questo, dove non ti puoi permettere errori e dove non sei tranquillo come a casa, diciamo che il grado di M7+ ci sembra la valutazione oggettivamente più appropriata, anche se sul momento per entrambi sembrava fosse molto più duro.
Tuttavia, come spesso accade, sulle vie di arrampicata, in montagna ed anche più in generale nella vita, non è dove la difficoltà tecnica è elevata che il rischio di farsi male è più alto. Spesso infatti capita di inciampare e di farsi male, nel momento e nel luogo in cui meno te lo aspetteresti.
Sono da capocordata su un tiro facile (forse M4?) e sto pensando che su questo terreno devo cercare di essere veloce ed efficiente se vogliamo arrivare in cima prima che faccia buio. Sono totalmente immerso nei miei pensieri e nel mio falso senso di sicurezza: mi muovo spedito e senza esitazioni... poi in un attimo tutto cambia. Sento un rampone scivolare sulla placca di granito sottostante; mi sbilancio e sento anche l'altro rampone che gratta sulla roccia. Convinto di avere un buon aggancio con la piccozza, la afferro con la mia mano destra; sento la lama della piccozza grattare sul granito e cerco disperatamente di aggrapparmi alla roccia con la sinistra, ma il verglas mi scivola lungo il guanto. A quel punto vengo risucchiato senza controllo verso il basso e sono pronto al peggio. Sono terrorizzato quando senza nemmeno rendermene conto mi ritrovo nuovamente fermo 3-4 metri più in basso.
Vedo la seconda piccozza – che in quel momento non stavo utilizzando ed avevo lasciato all'altezza dello scarpone – sopra di me, incastrata nella roccia e mi ritrovo appeso al laccio che collega la piccozza all'anello dell'imbrago. Sono incredulo e lo è pure il mio compagno Silvan. Recupero una posizione stabile ed estraendo la piccozza dalla roccia vedo che la sua anima in legno si è completamente stortata, assorbendo una parte considerevole dell'impatto della caduta. Ho una picca che guarda a sinistra, ma sono incredibilmente illeso.
Sono ancora scosso dall'adrenalina, ma prendo coraggio e ripeto a me stesso "tutto ciò che non uccide, ti rende più forte". Non c'è modo migliore per mettersi alle spalle questo brutto episodio che ripartire verso l'alto, cercando di mantenere la concentrazione al massimo.

Matteo Della Bordella sulla cima, fino a quel momento inviolata del Cerro Riso Patron Sur (Foto Silvan Schupbach)

Verso le prime ore del pomeriggio raggiungiamo il nevaio a metà parete e vediamo la parte alta della via che vorremmo seguire. Una nebbiolina strana ci avvolge e conferisce un tocco mistico a questo ambiente: non sono mai stato a scalare in Scozia, ma mi sono sempre immaginato un ambiente del genere: roccia ricoperta di brina, verglas, e nebbia che ti impedisce di vedere lontano.
Pian piano la roccia lascia il posto al ghiaccio puro e la scalata si fa veramente entusiasmante e divertente: non vi è più la preoccupazione di scivolare sulle placche di roccia ghiacciate e la piccozza affonda bene nel tipo mix di ghiaccio e neve patagonico.
Dopo aver superato svariati risalti di ghiaccio più o meno lunghi, con pendenze fino a 90 gradi, iniziamo a vedere chiaramente la vetta ed il fungo neve finale. Decidiamo di provare ad aggirare il fungo verso sinistra, sperando di trovare difficoltà contenute, ed infatti in breve ci ritroviamo appena sotto la vetta del Cerro Riso Patron Sud.
Passiamo uno alla volta sul punto più alto della montagna ed infine alle 8.30 di sera, dopo 12 ore di scalata e con il tramonto alle spalle, ci stringiamo la mano ed abbracciamo sul pianoro sommitale a pochi metri dalla cima vera e propria. La sensazione di essere i primi uomini a mettere i piedi su questa montagna, mi fa sentire piccolo piccolo al cospetto della grandezza della natura e del panorama mozzafiato che ho di fronte.
Davanti a noi c'è una distesa pressoché infinita di ghiaccio e pareti da scalare. Vediamo in lontananza la fortezza di roccia e ghiaccio del Cerro Murallon e mi viene da sorridere al pensiero che solo un anno prima mi trovavo in cima a vagare nel brutto tempo, mentre ora sono qua a godermi questo spettacolo della natura. Mi sento una persona fortunata a poter vivere queste grandi avventure ed a condividerle con i miei amici e domando a me stesso dove la vita potrà condurmi il prossimo anno?!
Eh si, la fortuna questa volta è proprio dalla nostra parte; infatti dopo aver attrezzato una prima calata dal fungo sommitale, abbiamo giusto il tempo di accendere le nostre lampade frontali, quando troviamo un perfetto posto da bivacco piano e riparato dove passare la notte.
La mattina successiva ci svegliamo, il vento inizia a soffiare e le classiche nuvole alte che preannunciano l'arrivo del brutto tempo in breve coprono il cielo. La nostra discesa per il lato Sud della montagna scorre tuttavia veloce, senza nessun inconveniente, e così la sera stessa ci ritroviamo a festeggiare al nostro campo base in riva al mare.
Una volta tornati al campo base ed aver recuperato le energie spese la voglia di tornare su queste montagne per un'altra salita è grande: pensiamo che l'occasione di poter scalare in un posto simile non capita molto spesso nella vita e vogliamo sfruttarla al meglio. Nostro malgrado, però, il tempo sta definitivamente volgendo al peggio e così, dopo aver recuperato tutto il materiale al campo avanzato, ci dobbiamo rimettere nei nostri amati ed odiati kayak. Il rientro via mare è stata la degna conclusione di questa avventura impegnativa: il vento contrario ci ha tenuto compagnia per buona parte del tempo, tanto che mi sentivo come i ciclisti in un "tappone dolomitico" del giro d'Italia: pagaia stretta e testa bassa, a combattere contro i crampi e la fatica. Quello che all'andata avevamo percorso in una giornata di 13 ore, ha richiesto al ritorno ben tre giorni di sforzi! Solamente l'ultimo giorno ci ha concesso un regalo: il vento a favore, per un arrivo trionfale nella ridente Puerto Eden!

Oltre a ringraziare tutte le persone che hanno creduto in noi e ci hanno aiutato con questa spedizione, io e Silvan vorremmo dedicare questa salita ad una persona in particolare: Daniele Chiappa, uno dei mitici quattro primi salitori del Cerro Torre nel 1974, aveva a lungo sognato e progettato una salita simile alla nostra su questa montagna. Sebbene né io né Silvan avessimo mai avuto la fortuna di conoscerlo, per questo suo sogno e per tutto quello che ha fatto per l'alpinismo a Lecco e non solo, questa salita vorremmo dedicarla a lui.

Silvan Schupbach sui tiri finali del Cerro Riso Patron Sur (Foto Matteo Della Bordella)

Macdonald al Passo dello Spluga

di Paolo Belloni

La guerra la si fa, la si subisce,
la si maledice o La si canta;
come il destino, non la si giudica.
Rachel Bespaloff "De l'Iliade"

Durante il periodo intercorrente fra la Rivoluzione Francese e la caduta di Napoleone si può dire che non ci sia stata praticamente soluzione di continuità allo stato di guerra in buona parte del continente. Anche la Svizzera, nonostante la sua proclamata neutralità, si trovò coinvolta in queste guerre, occupata e teatro di battaglie sanguinose fra gli eserciti francesi, austriaci e russi.
Molte delle operazioni interessarono l'arco alpino e zone dove oggi ci si reca a fare piacevoli escursioni. L'Ente Turistico Grigionese organizza, sotto il nome di "Via Spluga", dei trekking di qualche giorno sul l'itinerario percorso in epoca napoleonica dalle truppe francesi. Sembra strano leggere queste descrizioni e paragonare gli sforzi fatti dai soldati del tempo con la facilità con cui noi oggi percorriamo gli stessi itinerari. Pare impossibile che in questi luoghi così idilliaci possano aver avuto luogo fatti tanto cruenti.
Quello che voglio qui descrivervi è la traversata del Passo dello Spluga da parte dell'Armata dei Grigioni, al comando del generale, di chiare origini scozzesi, Etienne Jacques Joseph Macdonald fra la fine di novembre ed i primi di dicembre del 1801.

Il Generale Etienne Jacques Joseph Macdonald

Descrivere le operazioni dell'armata dei Grigioni, creata per operare in Svizzera orientale ed in Tirolo, ed essere di aiuto all'Armata del Reno di stanza in Germania ed all'Armata d'Italia, è decisamente troppo complesso per essere descritto in un breve articolo: una sequela infinita di avanzate e ritirate, di sortite ed arretramenti, spostamenti e marce forzate. Chi fosse interessato può senz'altro approfondire l'argomento leggendo i testi in bibliografia.
Il generale Macdonald aveva fatto presente a Napoleone i rischi e le difficoltà che l'attraversamento del passo in inverno e con la neve avrebbe comportato ma questi per tutta risposte gli disse "Un esercito passa ovunque decida di posare il suo piede". Ligio agli ordini il generale raggiunse le sue truppe e si preparò all'impresa.
La descrizione che segue, tradotta dal racconto che ne fece lo stesso generale Macdonald nel libro dedicato al padre "Lettre sur la Campagne du General Macdonal dans les Grisons" trascritta da P.Philippe

Ségur, ufficiale di Stato Maggiore. È una descrizione che ben esemplifica l'insensatezza della guerra ed il sacrificio dei soldati e delle popolazioni dei paesi attraversati dagli eserciti.

Passage du Splugen

L'inverno già si approssimava scendendo dalla sommità delle montagne fin nelle valli più profonde. Era suonata la prima ora del primo giorno di *frimaire* (22 novembre), questo fu il segnale della ripresa delle ostilità (fra i Francesi e gli Alleati, N.d.T.).

Il generale Macdonald aveva radunato tutte le sue forze nel paese dei Grigioni con una prontezza quasi incredibile. Altri 4000 uomini circa si apprestavano ad attraversare la Svizzera (provenendo dalla Francia, N.d.T.) dirigendosi su Feldkirch e Coira. Ma l'armata, così riunita, si trovava di stanza in un paese tanto povero da potere a malapena nutrire i suoi abitanti; più che altrove qui mancavano dei depositi di viveri e tanti ostacoli si opponevano alla loro formazione. La Svizzera, per una convenzione dovuta al generale

Dumas, si era impegnata a fornire il necessario per 9500 uomini fino al loro arrivo in Valtellina. Ma non solo essa adempiva a tale impegno con una lentezza inquietante, ma le nostre forze eccedevano questo numero di più di un terzo. Gli Svizzeri acconsentirono a che il resto dell'Armata fosse compreso in tale convenzione ma le sussistenze non arrivarono comunque né in numero maggiore né più velocemente.

Il generale in capo, assecondato dallo spirito inoppugnabile in risorse del generale Dumas, impiegò ogni mezzo per prevenire la disdetta che cominciava a presagirsi. Delle granaglie, dei viveri di ogni sorta, furono acquistati e pagati in contanti in tutti villaggi dei dintorni. La città di Lindau, dietro sua richiesta, fornì qualche migliaio di razioni di gallette e di avena al magazzino formato a Coira, città dalla quale dovevano passare i due terzi dell'armata; i magazzini di sussistenza riforniti dal governo elvetico furono creati dietro la linea del Reno e nei Grigioni, e venne dato ordine che venisse fatta una distribuzione di viveri per i quattro giorni successivi alle varie divisioni, cosa che venne fatta in trentasei ore.

Coira, Ragatz, Sargans, Altstadt, Rheineck e Feldkirch, furono rifornite di viveri per quindici giorni, la metà dei quali destinati al consumo dell'Armata durante il suo assembramento e per le prime marcie. Alla fine il generale riuscì ad assicurare i rifornimenti alle truppe fino al momento in cui queste avessero effettuato il loro passaggio in Valtellina, una volta in quel paese il generale contava sull'Armata d'Italia per ricevere le sussistenze di tutte le specie attraverso il Lago di Como e quello d'Iseo. Negli stessi depositi dove vennero ammassati i viveri furono depositate anche le munizioni da guerra.

Quanto agli ospedali, ai depositi di armi, ai materiali d'ambulanza, di artiglieria ecc. essi sarebbero restati in Svizzera, così come gli squadroni del 19° Dragoni e del 5°, 11° e 18° Cavalleria. Sbarazzatosi di tutto quanto potesse rallentare la traversata dell'Armata, il generale in capo usò tutte le sue risorse per farla arrivare in Valtellina, a tale scopo prese a nolo tutte le bestie da soma del paese, fece costruire un numero sufficiente di casse per contenere 400.000 cartucce, ma la quantità necessaria di muli non fu trovata per cui ogni soldato, partendo da Coira, fu obbligato a caricarsi di viveri per quattro giorni e di sessanta cartucce, oltre allo zaino ed alla giberna che già erano carichi; i cavalieri ricevettero delle giberne di approvvigionamento da depositarsi a Chiavenna. Furono accordati dei premi, soprattutto a quanti si caricavano delle attrezzature. La cavalleria ebbe l'ordine di far ferrare i cavalli per il

La chiesa del paese

ghiaccio e le armi difettose furono sostituite.
Numerose compagnie di genieri, insieme ad un gran numero di abitanti del paese, furono impiegate per sgombrare i sentieri della valle del Reno Superiore e dello Spluga.
Dei carriaggi furono attaccati ai buoi ed ai muli a Thusis, l'ultimo villaggio in cui l'artiglieria poteva arrivare senza essere smontata, servivano almeno dodici carri per ogni cannone con il suo fusto, le sue ruote, il cassone, gli utensili ecc. Otto bocche da fuoco e trentaquattro cassoni, carri di munizioni ed attrezzi dovettero essere smontate e caricate sui carri o sui muli, per essere poi rimontate in Valtellina; potete comprendere le persone ed il tempo necessari per tutti questi preparativi.
Gli avamposti dell'Armata del Reno, nella valle del Montafon, quelli dell'Armata dei Grigioni, nelle vallate di Landquart e dell'Albula e nelle valli laterali, coprivano questi preparativi ed i movimenti che si stavano mettendo in atto. Era il caso di nasconderli agli occhi del nemico che avrebbe potuto attaccare la sinistra della linea del fronte così da impedire o ritardare il passaggio in Valtellina e minacciare i Grigioni e la loro capitale.
La marcia su Coira delle divisioni che occupavano Feldkirch, sulle rive del Lago di Costanza, poteva essere scoperta e mostrare così la destinazione dell'armata, per ingannare il nemico il generale in capo spostò il suo quartier generale a San Gallo, Feldkirch e Rheineck avendo cura che gli Austriaci ne venissero a conoscenza così da concludere che i più grandi sforzi sarebbero stati fatti in questo settore.
Ma, apprestandosi a prendere l'offensiva, non fu comunque trascurata l'eventualità di una ritirata nel caso le forze nemiche si fossero rivelate tanto superiori da costringerlo a retrocedere. Il Reno fu quindi sondato dalle sorgenti al Lago di Costanza e, per assicurare le comunicazioni fra la Svizzera ed il Tirolo e la Germania fu costruito un ponte di barche nell'Ansa DI Geisseau, fra Rheineck e Sankt Margreten.
Un ponte volante fu piazzato a Sankt Fridolin, un terzo in legno a Zollbruck, proprio di fronte alla valle di Landquart, ed un quarto ed un quinto a Reichenau sui due bracci del Reno.
L'asprezza della stagione rendeva indispensabile la distribuzione dei cappotti promessi da lungo tempo ed invano attesi dal generale in capo. Alla fine questi si era deciso ad acquistare in Svizzera la stoffa necessaria ma questi non erano ancora stati confezionati cosi che l'Armata non li avrebbe ricevuti che in Valtellina.
Malgrado il rigore del clima le nostre truppe sfilarono nella vallata dei Grigioni approssimandosi ai ghiacciai alla sua testata. Il generale Verrières, preceduto dalle compagnie di genieri ed al comando dell'artiglieria leggera, apriva la marcia di questa colonna, meno terribile per il numero che per il coraggio inflessibile dei soldati che la componevano e del generale che li guidava.
Le slitte approntate per il trasporto si rivelarono troppo pesanti e la neve troppo molle per poter essere usate. Si dovette rimpiazzarle con delle slitte locali, in effetti più facili da manovrare ma che, per contro, non lasciavano che una leggera traccia del loro passaggio, traccia immediatamente cancellata dalla neve che cadeva in continuazione dal cielo o dalle rocce. La ripresa delle ostilità, la necessità di tenere segreti i movimenti e la penuria di viveri domandavano una rapida esecuzione dell'impresa. Il generale Laboissière, alla testa di una parte del 10° Dragoni, del 1° Ussari e lasciando il 12° Cacciatori a qualche giorno di distanza, seguiva dappresso il generale Verrierès. Traversò quindi Coira, risalì il Reno ed il 5 frimaire (26 novembre), attraversati precipizi e rocce, arrivò ai piedi dello Splugen dove trovò una parte dell'artiglieria qui rimasta a causa del cattivo tempo e della mancanza di slitte.
Il 6 *frimaire* (27 novembre) la testa della colonna affrontò la montagna, avanzando con gran fatica non aveva che a malapena guadagnato che la metà del pendio quando una valanga si distaccò dalle creste sovrastanti, trenta dragoni furono travolti da una massa impressionante, la colonna si fermò, le tracce erano coperte, i dragoni del 10° cercarono i loro sfortunati compagni, la notte venne ad aggiungere la sua oscurità a tutti questi orrori e, per non essere anch'essa inghiottita da tutta questa neve, la colonna fu costretta a retrocedere. Il generale Labouissière

aveva raggiunto la sommità con qualche uomo, infreddolito, affranto dalla fatica, accompagnato da due contadini del paese arrivò infine all'Ospizio. Questa è la cronaca di questo primo tentativo. Potete quindi figurarvi la posizione di questo generale, circondato da precipizi, separato dal mondo intero, senza viveri e senza speranze.
Malgrado ogni sforzo per quattro giorni non si potè affrontare il passo, infine il generale Dumas arrivò a Splügen e il suo esuberante attivismo superò ogni ostacolo. Quaranta abitanti del posto aprirono il cammino, dei buoi pigiarono la neve e il 10 *frimaire* (1° dicembre) ed i giorni seguenti la colonna ai suoi ordini effettò il passaggio seguita da un convoglio d'artiglieria e da una parte della divisione Pully. L'intelligenza ed il coraggio dell'attendente Stabeinrath facilitarono questo successo.
(...) Il 10° dragoni, così maltrattato il 6 *frimaire* (27 novembre), domandò ed ottenne l'onore di formare l'avanguardia (...).
Sessanta slitte e cento muli, trasportanti l'artiglieria e le rispettive munizioni, passarono nello stesso tempo. Qualcuno perì, delle slitte scivolarono, un pezzo da 421 sarebbe stato abbandonato se i soldati del 73°, animati dallo spirito del loro comandante (il capo di brigata Couthard) non si fossero disputati questo carico glorioso. Al 73° seguì il 12°, 45 uomini con vari congelamenti furono lasciati all'ospizio.
Ma tutti questi ostacoli che la natura aveva opposto al coraggio di questo uomini non furono che una piccola parte di quanto attendeva il generale in capo e le truppe che l'accompagnavano; non appena questa avanguardia passò un vento furioso coprì ogni traccia e la separò dal resto dell'Armata. Il generale Macdonald in quel mentre stava avanzando nella vallata del reno Superiore. Fino a Bonaduz il cammino fu praticabile ma divenne più difficile nel tratto fra questo villaggio e Thusis, non appena giunse a questo paese il generale si trovò ai piedi di una seconda china, dopo averla superata con due ore di penosa traversata egli arrivò sull'orlo di un precipizio di cui l'occhio non poteva afferrare la profondità. Si vedevano appena le cime di alcuni enormi pini la cui base doveva trovarsi sul fondo di questo abisso. Un muggito sordo e continuo ne usciva: era il Reno che precipitava i suoi flutti pressati dalle rocce che rinserravano il suo letto. Una ripida discesa fece avvicinare il generale al fiume, subito una salita lo riportò in alto così che si ritrovò sull'orlo del precipizio.
La vallata si faceva sempre più stretta, entrando così nella Via Mala. Due enormi rocce che una mano possente sembrava aver separato formano questo gorgo, la sua larghezza può essere di venti tese. Uno stretto cammino, tagliato nella roccia, ricoperto dalla neve, rovinato dal torrente, percorre la scogliera per tre leghe, avvolto da una nuvola spessa prodotta dagli spruzzi formati dall'acqua sbattuta sulle rocce.
Ad ogni passo ci si doveva arrestare per i pini caduti dall'alto, per le rocce che si staccavano, per i continui incidenti che occorrevano agli uomini ed ai cavalli sul sentiero ghiacciato o per cedere il passo, cosa ancora più triste, ai nostri sfortunati soldati assiderati sullo Splügen e riportati nelle retrovie.
Il generale aveva ormai lasciato Thusis a tre leghe dietro di lui ed ero disceso ad Andeer trovandosi al livello del Reno. Il corso del fiume era più aperto ma Splügen distava ancora tre leghe. Dopo essersi riposato qualche ora il generale riprese la marcia, una terza salita si parò quindi dinanzi con ancora più orrori dell'ultima. A tratti le rocce formavano una volta sopra le teste, l'acqua che colava si rapprendeva in lunghi cristalli che pendevano dall'alto minacciando di cadere e ferire chi passava. Per la terza volta arrivò alla fine della china e raggiunse il villaggio di Splügen, stupito di trovare degli uomini e delle abitazioni in questo paesaggio che era l'immagine del Chaos primordiale.
Il generale alzò lo sguardo, una massa enorme di neve si stendeva davanti a lui, il suo sguardo non riusciva a valutarne l'estensione, ma domani avrebbe dovuto affrontarla ed arrivare in cima. Per quanto gli sembrasse impossibile quello era il solo cammino che l'avrebbe condotto laddove si era proposto di andare e per questo l'impossibilità non poteva esistere.
(...) Dall'inizio del giorno una tormenta furiosa staccava la neve dalla sommità delle rocce facendola precipitare a valle riempiendo e livellando ogni anfratto, la neve cadeva

a larghe falde ed un vento impetuoso faceva cadere gli alberi. Gli abitanti che erano stati riuniti per aprire il cammino dichiararono al generale che il passo era chiuso e che se si fossero azzardati ad affrontarlo egli sarebbe morto con tutta la sua Armata. Malgrado tutti gli sforzi non era stato possibile fare arrivare a Splügen una quantità sufficiente di viveri perché la colonna potesse soggiornarci. Non se ne sarebbero trovati che a Coira o a Chiavenna, così che, da qualunque parte si volgesse, la morte nella tempesta o la morte per fame erano le uniche alternative che gli si presentassero. Una morte molto probabile andando avanti ma certa fermandosi: si poteva andare a cercarla affrontando i precipizi o attenderla lenta e crudele ai piedi della montagna.
La sua risoluzione fu ben presto presa, già le truppe sono in movimento quando la colonna si arresta, mancano i muli per il trasporto delle munizioni, egli promette un premio a quanti se ne faranno carico, tutti si presentano per rendere il servizio rifiutando però la ricompensa.
Ogni soldato, caricato di un centinaio di munizioni, monta allegramente all'assalto. Una compagnia di genieri li precede ma i paesani sono fuggiti non volendo dividere la sorte che attende la colonna, la natura sembra irritarsi dell'audacia e raddoppiare i suoi sforzi per arrestarla. La colonna si arresta, un uomo dall'aria affranta annuncia che i paletti che marcavano il sentiero sono spariti e quanti si sono arrischiati sono stati inghiottiti dal precipizio, è fuori dalle possibilità umane andare più lontano: il generale in capo impone il silenzio e, seguito dai generali Pully, Sorbier, Duperreux, Dampierre e dal suo stato maggiore si porta in testa a rischio di essere inghiottito. Senza guida, in fila indiana, fra preghiere, incoraggiamenti, minacce, si avanza sondando la neve ad ogni passo e non sapendo se si posa il piede sul sentiero o sull'abisso.
(...) Più si va avanti più la tempesta sembra raddoppiare le sue forze e sulla sommità, una delle più elevate della Terra, il vento non è più arrestato da alcun ostacolo, il freddo diviene sempre più tremendo, Il soldato cade congelato ed il suo compagno che vorrebbe soccorrerlo si accorge di aver perso l'uso delle mani. Spesso una stretta tavola, che potrebbe essere anche troppo poco resistente, messa di traverso sul vuoto è la sola risorsa a cui la speranza si attaglia, e su questa tavola deve passare tutta l'Armata!
Il vento scaglia sul viso la neve che cade dal cielo assieme a quella che distacca dalle rocce. Il soldato non può vedere il compagno che lo precede né seguire le sue tracce che sono ricoperte all'istante, ma arretrare è ancora più pericoloso che avanzare.
(...) Il generale in capo (...) ha già attraversato il pianoro dove si trova l'ospizio ed ha già guadagnato la stretta e ripida discesa del Cardinello con i suoi trenta tornanti. Il coraggio e la perseveranza l'hanno avuta vinta sulla natura. La colonna raggiunge infine Campo Dolcino, ella ha vinto tutti gli elementi ed il ricordo di questa giornata diverrà ormai immortale.
Questa memorabile impresa costò la vita ad un centinaio di uomini ed a qualche cavallo.
Le truppe dell'Armata dei Grigioni riuscirono a raggiungere Chiavenna e presero quindi parte alle operazioni sul teatro italiano muovendosi fra Valtellina, Lombardia e Trentino, in pianura e, spesso, in montagna.
Chi volesse ripercorrere l'itinerario seguito dal generale Macdonald e dalle sue truppe troverà tutte le informazioni necessarie sul sito www.viaspluga.ch.

Bibliografia

Chi volesse approfondire la conoscenza di questo episodio storico e delle altre imprese del generale Macdonald, che operò non solo nei Grigioni ma anche in Vallese, nel Trentino e nell'Ossola, può scaricare gratuitamente da "Google libri" il testo da cui è tratto questo articolo ed il libro, in italiano, del generale Dumas.

"Lettre sur la Campagne du General Macdonald dans les Grisons" commencée dans le mois de thermidor, an VIII, (aout 1800) et terminéeparle traité de Lunéville, signèle 20 pluviose an IX, (9 fevrier, 1801). Par P. Philippe Ségur, Officier d'Etat-Major.

"Cenno sugli Avvenimenti Militari" ovvero Saggi Storici sulle Campagne dal 1799 al 1814, del Conte M. Dumas, Tenente Generale degli Eserciti del Re dei Francesi. Campagna del 1801. Tomo Quinto.

Per Gianni

di Paolo Rossi e Giulio Marzoli

Antonio Giacobbo,
per gli amici Gianni,
semplicemente Gianni.

Socio della nostra Sezione dal 1970, socio sempre attivo ed entusiasta nell'organizzazione dei diversi aspetti della nostra vita sezionale.
Vorrei qui ricordare alcune delle uscite più significative dell'attività escursionistica, quella che per intenderci si faceva quando ancora c'erano gli ultimi dinosauri: la salita al Gran Zebrù (m. 3859), con 41 gitanti, il 25-26 luglio 1970 e l'arrivo in cima anche dell'anguria che il solito spiritoso aveva portato per rallegrare gli amici; la Testa del Ruitor (3486 m) da La Thuile al rif. Deffeys, con 31 partecipanti. In cima un caro ragazzino potè mostrare la bandiera tricolore nel verde, bianco e rosso dell'anguria arrivata anche lei.
La gita che però ricordo come abbastanza "tribolosa" fu il Pizzo Palù (3985 m) del 1-2 settembre 1979 dal rif. Marinelli, con 29 gitanti.
Quanti crepacci superati per arrivare in cima!

Ricordi, caro Gianni, che io, abbastanza "pignolo", scrivevo e riportavo. Se si volesse, potrei dire tanto, tantissimo di te, ma andiamo avanti! Fu Vicepresidente dal 1986 al 1990, quando poi nel 1991 lo eleggemmo Presidente.
Alcune sere dopo la seduta di consiglio in cui fu appunto eletto Presidente, ricordo, mi disse *"Vi siete scelti un Presidente di transizione, non aspettatevi grandi cose".*
Caspita, che transizione! Nel 1992, sotto la sua presidenza, la Sezione di Varese organizzò niente di meno che l'Assemblea Nazionale dei Delegati del Club Alpino Italiano. Non posso non ricordare le parole che il maggior collaboratore di Gianni, nell'organizzare l'evento stesso, scrisse nella sua relazione:
"Naturalmente, già da tempo l'idea frullava nella testa di "qualcuno" ...Il "qualcuno" di cui sopra, al secolo Gianni Giacobbo, allora Presidente... mi disse: sono convinto che, se mi dai una mano possiamo farcela... e così fu perché è difficile dire di no ad un vulcano in eruzione come lui è ed alla sua determinazione nel volere le cose."

Non solo. L'Amministrazione Provinciale di Varese e la Comunità Montana del Varesotto avevano dato vita ad un itinerario escursionistico/turistico sulle nostre montagne di casa, itinerario denominato "3V-Via Verde Varesina", che partendo da Porto Ceresio andava a terminare a Maccagno Superiore.
Avevano chiesto la collaborazione del CAI per valorizzare tale itinerario. Gianni, con entusiasmo, si occupò di organizzare un susseguirsi di escursioni lungo tutto il percorso. Le gite denominate "A Passo Verde" (derivato dal nome dell'itinerario) venivano organizzate il giovedì per non sovrapporsi alla normale attività sezionale.
Grazie alla tenacia ed al carisma di Gianni, queste escursioni, nate in sordina, ebbero un notevole successo, tanto che dopo qualche anno, esaurito il percorso della "3V", si decise di continuare anche con gite al di fuori della Provincia. Purtroppo non fu possibile mantenere il nome di "A Passo Verde" perché la Provincia lo ritenne di sua esclusiva proprietà. A quel punto, Gianni diede il via al Gruppo Senior che tutt'oggi è attivissimo nelle gite infrasettimanli e in varie altre attività.
Ma Gianni aveva anche un sogno nel cassetto: esplorare zone poco conosciute. Ne aveva dato un piccolo assaggio nel 1984, organizzando un mini trekking nella zona dolomitica delle Marmarole, con il periplo completo del monte Sorapis, zona a quel tempo poco conosciuta e ancora meno frequentata. Ma poi allargò i suoi orizzonti e nel dicembre-gennaio 1987-1988 eccolo percorrere la zona delle Ande Patagoniche Australi, traversando da Rio Gallegos a Punta Arenas, passando alle falde del Cerro Torre e del Fitz Roy.
Nell'ottobre del 1991 è nel Nepal e nel maggio del 1994 è in Marocco ad attraversare il deserto fino ai monti della catena dell'Alto Atlante. Nel 1996, per celebrare il 90° anniversario della nostra Sezione, organizza un trekking nel Tien Shan *"Le montagne celesti" (Pik Khan Tengri, Pik Pobedy e Pik Dirky)* al confine tra Kazakhstan, Kirghizistan e la Cina.Forse l'ultimo suo viaggio di cui ci è rimasta cronaca è del 2006, quando andò in Perù.
Caro Gianni, ora tu ci hai lasciati, ma per noi veterani, veterani come soci del CAI ma anche in senso anagrafico, sei sempre presente e sei solo andato avanti, come nelle gite in montagna, quando con la tua camminata veloce ci precedevi.

Ciao Gianni, ci ritroveremo in vetta.

LA TECNOLOGIA VIBRAM ARCTIC GRIP NON SOSTITUISCE I RAMPONI DA GHIACCIO
LET'S BREAK THE ICE
VIBRAM ARCTIC GRIP È LA TECNOLOGIA PIÙ AVANZATA PER IL GRIP SU GHIACCIO CREATA FINORA DA VIBRAM. APPOSITAMENTE STUDIATA PER IL GHIACCIO BAGNATO, È STATA TESTATA E COLLAUDATA SU MILIONI DI CALZATURE NEL MONDO. VIBRAM ARCTIC GRIP RAPPRESENTA LA SCELTA NUMERO UNO IN TERMINI DI GRIP E TRAZIONE IN CONDIZIONI INVERNALI.
vibram
YOUR CONNECTION TO EARTH
vibram.com

Ultra trail Gobi (Cina) e Iditasport Extreme (Alaska)

di Marta Poretti

Definirle gare è un po' riduttivo. Si tratta di vere e proprie avventure, di sfide che vanno al di là della competizione con gli altri, ma che sfidano soprattutto la propria capacità di resistenza, non solo allo sforzo fisico, ma anche a quello mentale per trovarsi a fronteggiare, in solitudine e in ambienti estremi, tutti gli imprevisti.

Utra Gobi – 28 settembre 2017
Descrizione

Fra gli ultra trail si conferma uno dei più lunghi e massacranti.
Sono 400 i km da percorrere di seguito in formula di autosufficienza alimentare e auto navigazione.
Il tempo limite è di 150 ore.
La gara si svolge nella provincia di Guansu, nella sezione occidentale del corridoio di Hexi, una striscia di terra piatta racchiusa tra il deserto del Gobi e le montagne del Qilian Shan, fra Cina e Mongolia.
Una corsa che attraversa aree remote e non visitabili se non sottoponendosi a un'infinita e complicatissima trafila di permessi e visti.
Un angolo di mondo fuori dalle rotte battute:

- Pianeggiante e montuoso, deserti sabbiosi e rocciosi, fiumi cristallini, ghiacciai, nevai e corsi d'acqua asciutti, pascoli di alta quota e yardang – grandi rocce scolpite dai venti del deserto.
- Magnifiche rovine di antiche città e fortificazioni.
- Altipiani infiniti e ruvidissime montagne dove in passato si snodava l'antica via della Seta, una delle rotte commerciali più importanti.
- Temperature che possono andare dai 30 gradi del giorno ai –20 della notte e venti taglienti fino a oltre 100 km/h.

Il racconto della mia esperienza

La partenza è fissata a mezzanotte all'Ashoka Temple, un posto nel nulla in mezzo al deserto.
Per fortuna è buio. Un buio scurissimo. Partire da lì con la luce del giorno, sarebbe stato psicologicamente devastante. C'è una lunga piana di terra dura, intervallata qua e là da piccoli cespugli spinosi, più o meno fitti, più o meno insidiosi per la corsa.
Nell'attesa del via, ci siamo raccolti nelle tende. Queste saranno sede delle Rest Station, il nostro riferimento ogni 50 km circa, insieme alle seggioline rosse, basse 20 cm.
Sono 10 stazioni in totale, dove avremmo poi trovato le scatole consegnate alla mattina e riempite con quello che avremmo voluto utilizzare.
È possibile dormire sia nei Check Point posti ogni 10-15 km che nelle Rest Station. Non conviene però fermarsi nei primi. Sono piccole tende, fredde. Tutti assegnati a volontari cinesi. La scelta migliore penso sia prevedere le pause più lunghe nelle seconde dove si ha la possibilità di cambiarsi e sistemarsi prima del riposo.
Le tende sono più calde e soprattutto ci sono sempre una coppia di medici e un interprete. Ho il terrore di non regolarmi a sufficienza, di arrivare troppo tirata nella parte centrale, quella più impegnativa.
Verifico subito durante la prima notte di gara che riesco a seguire bene

la traccia sul gps. Mi sento più tranquilla anche nel rimanere sola, questo non sarà un problema!
E in effetti così sarà. Salvo brevi pezzi, ho corso la mia avventura in solitaria
C'è una bella escursione termica tra il giorno e la notte. Di giorno fa caldo, non è un caldo insopportabile, è ben ventilato. È la notte ad essere più difficile. Il vento è freddo e pungente.
Il vento è una costante. L'ideale sarebbe coprirsi sempre il viso, perché si respira un sacco di sabbia nella gola e si tossisce sempre. Nel naso si formano delle fastidiosissime croste. Insomma non è semplicissimo respirare.
Le albe diventano sempre più fredde ma bellissime in canyon a quasi 3000 m di quota, con un vento pungente.
Sembrano infinite certe strade, lunghe piane ma con un sacco di sorprese. In lontananza ho visto delle bellissime montagne imbiancate e pure del movimento che, invece della tanto desiderata RS, erano invece dei cammelli, quelli famosi del Gobi!
Sono così felice quando arrivo in cima ad un colle a 3261 che mi concedo di prendere anche dei sassolini "ricordo".
Nelle notti scurissime cantavo e rallentavo un po' la marcia Cercavo di vedere in lontananza delle luci di riferimento ma spesso le confondevo con le stelle.
Tutto questo sempre da sola. E allora continuavo a cantare.
Percorro anche una lunga piana di terra dura, all'apparenza uniforme ma in realtà coloratissima della miriade di stupendi sassolini che vi erano incastrati: una bellissima varietà nell'apparente piatta noiosa uniformità.
Quando arrivo alla penultima R.S., la 9 mi accorgo che ormai mi conoscono tutti e mi accolgono festosi. Sono imbarazzata. Mi fotografano persino i piedi che a questo punto erano decisamente pro.
Quando mancano circa 70 km penso ormai di essere vicino all'arrivo.
Non sono invece finite le difficoltà. Ci sono i km da percorrere nella sabbia sù e giù dalle dune per poi trovarsi in un labirinto di piantine pungenti e basse. La vera prova di resistenza mentale arriva nei successivi 10 km da percorrere su un terreno terribile. Una distesa di campi arati di terra secca impercorribili, una tortura per i piedi! Fortuna che avevo i bastoncini per tenermi in equilibrio!
La R.S. 10 è l'ultima ed è una festa! È buio ma volontari e medici escono e mi vengono incontro. Credo sia stato uno dei momenti più belli. Perché una delle cose che più mi spaventava di questo viaggio era arrivare ai ristori tra persone sconosciute. E invece ora della fine erano amici. Bellissimo!
Lì l'interprete mi chiede di aspettare Luo. Era il più giovane concorrente in gara, 23 anni. Ci siamo incrociati qualche volta. Non mi ero resa conto, ma l'interprete mi dice che Luo mi stava seguendo dall'inizio. Era la sua prima esperienza su un percorso così lungo, non sapeva usare il gps e aveva deciso che io lo sarei stata per lui!
Solo che Luo non mi aveva mai parlato. Sapeva solo il cinese.
Allora con piacere l'ho aspettato e abbiamo fatto un pezzo insieme. L'ho accompagnato fino agli ultimi km. Poi ci siamo separati. C'eravamo quasi. Agli ultimi km mi sembra che le gambe inizino a girare velocissime e le "lascio andare." Forse perché vedo delle luci e credo sia la fine. Invece ne manca ancora e allora il passo si fa più lento. Non potevo mollare. Me ne convinco e girato l'angolo entro in un rettilineo di asfalto tra grandi piante. Sento i fuochi d'artificio. Sono per me. Le gambe riprendono a girare anche se il magone mi toglie un po' il fiato.
Prima della partenza avevano chiesto ai concorrenti quale fosse la canzone preferita, quella che avremmo voluto sentire all'arrivo. Io ho pensato a una canzone, ovviamente italiana, e che magari fosse conosciuta anche in Cina. Allora ho scelto "Volare" di Modugno. Ammetto che tra le varie canzoni che ho cantato c'era anche questa. Che emozione sentirla al traguardo. Una cosa che ho sempre sognato è stato poter tagliare un traguardo. Lo striscione. Qui finalmente c'era. Quando l'ho visto in lontananza mi si è stretto il cuore.

Le mie riflessioni

Ho attraversato lunghi altopiani piatti, dune di terra compatta e dune sabbiose, strade bianche nel nulla.

Ho salito montagne per grandi strade sterrate e sentieri.
Una meravigliosa varietà. Orizzonti immensi in cui lo sguardo poteva spaziare.
E in tutto questo ho cercato di non vedere una noiosa monotonia. Ma un'incredibile varietà.
Nessun animale. Poche piccole piante. Con una forza pazzesca per sopravvivere in quei luoghi così inospitali. Ho cercato di andare oltre. Un esercizio non facile. Sentirmi parte di quel mondo e catturare un po' di quella forte energia!
Correre più con la testa che con le gambe? Nelle gare ultra conta forse più la testa!
Sono anni che mi metto alla prova su gare di endurance e questa frase me la sono sempre ripetuta.
Cosa ho fatto di diverso stavolta? Ho lavorato molto di più sulla mia mente.
Innanzitutto ho deciso di fidarmi di me stessa, delle mie capacità e delle mie scelte.
Era però indispensabile aver preparato tutto. Prima. Non si può certo improvvisare una gara così.
Perché le mie esperienze passate mi preoccupavano.
Dalle esperienze che ho avuto sapevo quali avrebbero potuto essere i maggiori rischi per me. Da una parte una forse eccessiva sicurezza mi faceva pensare che il problema non era riuscire ad arrivare in fondo. Temevo di non riuscire a godermi il viaggio. Allora mi sono imposta delle "regole" che ho rispettato.
Mi sono fidata del "piano di alimentazione" preparato dalla mia nutrizionista Elisabetta Orsi. Ho preparato a casa i sacchetti con le razioni e le ho rigorosamente seguite. Per ogni Rest Station erano numerati e avevano indicato cosa avrei dovuto mangiare. Per non rischiare che con la stanchezza mi dimenticassi che fare! Ho selezionato l'attrezzatura con cura. Sono stata molto attenta anche alla cura dei piedi, con frequenti cambi calze, pulizia piedi e bendaggi anti sfregamento, che mi hanno permesso di arrivare al traguardo con i piedi sani!
Mi sono anche "imposta" i riposi. Dalle precedenti esperienze sia in gara che in allenamento, ho capito che i micro sonni sotto l'ora per me sono poco efficaci. Avevo bisogno di essere "sveglia" anche per gestire l'autonavigazione. Per questo mi sono concessa in totale circa 6 ore di sonno. Nelle Rest Station ho cercato di essere efficace nei cambi ma senza tirarmi il collo. Sono soddisfatta di come ho saputo gestirmi. Non ho mai avuto allucinazioni. Ho fatto un buon tempo ma senza arrivare demolita al traguardo.
Sapersi ascoltare e organizzare le pause di riposo per me è stato essenziale.
Tutte cose che in un ultra classico non ci sono. E trovarsi completamente soli, in un nulla buio e silenzioso, senza riferimenti, se non quelli sul tuo gps, non è proprio facilissimo.
Una vittoria che ho tanto sognato, un obiettivo centrato, un record conquistato! Nonostante gli imprevisti e le difficoltà, testa bassa sono andata a prendermelo!
Un viaggio meraviglioso!
Una lunga preparazione, per corpo e mente!
Non è facile essere pronta a trovarti di fronte a un orizzonte completamente diverso da quello a te familiare. Questa la grande sfida. È proprio lo stare nelle differenze di ciò che si trova che rende il viaggio più interessante e meno faticoso.
In uno spazio immenso, che sembra tutto uguale, puoi però vedere mille milioni di sassolini tutti diversi e tutti bellissimi!
In una piana secchissima, riescono a vivere delle piccole piantine e dei fiorellini bellissimi. Hanno una forza pazzesca!
E allora ho cercato di rubargliene un po'!
E quelle che erano le grandi paure, solitudine e disorientamento, sono diventate le sfide più affascinanti.

Iditasport Extreme! Febbraio 2018

Un'incredibile avventura lunga 350 miglia e durata 8 giorni e mezzo!
Percorsa in solitaria negli incontaminati, meravigliosi e selvaggi paesaggi dell'Alaska da Willow a McGrath!
Prima donna all'arrivo, seconda assoluta tra i runner!
L'iditasport Extreme è una Ultramarathon invernale che si svolge lungo il leggendario Iditarod Trail, che è un percorso che unisce Anchorage a Nome. Date le condizioni meteorologiche con temperature polari, il

luogo è scelto per competizioni estreme, la prima e più conosciuta è la Iditarod Trail Sled Dog Race, celebre corsa con i cani da slitta, che si tiene in Alaska ogni anno, all'inizio di marzo, su un difficile percorso di circa 1,868 km, da Anchorage a Nome.
La gara trae origine da un episodio verificatosi nel 1925, quando un'epidemia di difterite colpì la città di Nome; date le pessime condizioni meteorologiche, non era possibile far arrivare rapidamente l'antitossina da Anchorage tramite aereo o nave e si ricorse, quindi, alla tradizionale slitta trainata dai cani.
L'episodio fu ispiratore del film d'animazione Balto: questo era infatti il nome del cane da slitta che guidava l'ultimo dei 20 team che raggiunse Nome a soli 5 giorni dalla partenza (127 ore).
Nel corso degli anni, altre competizioni hanno preso spunto da questa gara, una di queste è l'Iditasport, un'avventura estrema sia per le condizioni climatiche, con temperature spesso vicine a –40 °C, che per la lunghezza del percorso.
Si partecipa a piedi, in bici o con gli sci. In autonomia.
Io ho scelto di percorrere la distanza "Extreme" da Willow salendo fino a McGRath in Alaska per 350 miglia, a piedi.
Essendo in autonomia era necessario avere con sé molto materiale, il sacco a pelo da temperature estreme, il fornello, i cambi, il cibo.
Per trasportare tutto questo avevo una slitta che trascinavo dietro di me.
Erano previsti alcuni posti di controllo coperti per riposare, ma a volte erano talmente distanti, che ho dovuto bivaccare sotto alle stelle sulla neve.
Esperienza indimenticabile!
Quasi sempre in solitaria.
E lassù si è veramente da soli. La natura è incontaminata e non si vede nessuno nel raggio di km.
Ho percorso km e km, per ore, senza incontrare anima viva.
Lunghi tratti sul fiume gelato, saliscendi tra le montagne, boschi bellissimi imbiancati.
Stavolta come compagno di viaggio avevo con me la musica.
Prima di partire ho chiesto agli amici e alle persone care di mandarmi dei messaggi vocali, delle canzoni o qualsiasi cosa avrebbero voluto "regalarmi" per essermi vicini nei possibili momenti difficili.
Allora lungo tutto il mio viaggio ho ascoltato le loro canzoni e ripensato ai loro messaggi. In un momento particolarmente difficile, in una notte gelida, ho letto un messaggio che mi ha ridato energia.
E la musica è stata anche la mia "salvezza" nell'affrontare le insidie del percorso, soprattutto animali. Perché quando mi sono trovata di fronte le impronte dei lupi, la mia soluzione per evitare che si avvicinassero, è stata quella di cantare con la musica nelle orecchie e di farlo ad alta voce. Così da avvisarli della mia presenza e, allo stesso tempo, distrarmi dal pensiero della loro.
E ha funzionato. Non ho visto nessun lupo!
In questa occasione è stato indispensabile un attento studio dell'attrezzatura.
Ero vestita a cipolla ma gli strati erano davvero tanti. Lo zainetto era al secondo. Così da avere al caldo le cose importanti, come l'acqua e le batterie della frontale.
Ho cercato di gestire al meglio i riposi per cercare di essere sempre abbastanza lucida per gestire eventuali imprevisti.
Ricordo ancora il momento peggiore. Avevo perso gli occhiali. Era notte. C'era vento forte che spazzava ogni traccia.
Vedevo davvero poco. Avevo passato l'ultimo segnavia e poi più nulla. Ero nel bel mezzo di un lago ghiacciato, con pochi riferimenti.
Ho provato a spostarmi a destra e sinistra nella speranza di vedere qualche segnale. Ero arrivata anche a sprofondare nella neve.
Avevo iniziato ad agitarmi. Allora per la prima volta ho schiacciato il pulsante di emergenza sulla Spot, il gps che avevamo obbligatorio e tramite il quale eravamo monitorati nei movimenti.
Purtroppo però lì i tempi di risposta del soccorso non possono essere rapidissimi. Le condizioni non lo permettono. Allora dopo un'iniziale agitazione, ho cercato di riprendere il

controllo e sono tornata all'ultimo punto noto. Da lì mi sono mossa con rigore e ho finalmente trovato la strada giusta. Ho incontrato poi la motoslitta con il soccorso la mattina seguente.
Perché lassù un piccolo errore avrebbe potuto essere fatale.
C'è stato poi un continuo alternarsi di posizione con il primo, per cui spesso mi sono trovata a "batter traccia"!
Ho fatto fatica a realizzare cosa sono stata capace di fare...! È stato un viaggio con talmente tante variabili, ma con un obiettivo fisso in testa che cosa ti può ti può fermare?
Non il ghiaccio che ti si rompe sotto ai piedi, soprattutto nell'attraversare i fiumi, nemmeno il vento freddo che batte sulla faccia e cancella le tracce, o la neve abbondante e fitta da battere, nemmeno le tracce dei lupi che incrociano la tua strada, nemmeno gli occhiali persi o la slitta che cede dalla stanchezza, nemmeno i bivacchi all'aperto nelle notti buie e gelide!
Stavolta ho cercato di mettere in pratica un prezioso insegnamento... concentrati sui passi che stai facendo, sul "qui e ora", non pensare troppo alla distanza da colmare! Soprattutto quando ti mancano più di 500 km da percorrere!
Ho vissuto un sacco di emozioni!
Dalla meraviglia di fronte a spazi immensi incontaminati, alla commozione di fronte al volo di uno stormo di pernici bianche al tramonto, alla paura nell'essere sola e persa nella notte nella bufera su un lago gelato senza trovare riferimenti, alla gratitudine di fronte a gesti di estrema gentilezza da parte dei volontari sul percorso, alla felicità per i rari e preziosi incontri degli amici, alla gratitudine per poter godere di tanta meraviglia, e alla nostalgia delle persone care, tutte quelle, e sono tante, che sapevo che mi stavano seguendo e che sentivo vicine!
Che poi io adoro la neve... non potevo non essere a mio agio lassù!
Due avventure estreme, in ambienti poco ospitali. in quasi completa solitudine.
A ottobre 2017 nel deserto del Gobi a correre per 400 km.
A febbraio 2018 nella fredda Alaska un lungo viaggio di 350 miglia.
Qui sono proprio necessarie e indispensabili doti di resistenza più mentale che fisica per reagire in modo attivo senza farsi travolgere dalle inevitabili difficoltà e con la presenza di sé a se stessi al 100%.
Esiste un termine che ho imparato da questo mondo e che riassume questo stato d'animo che va oltre la resistenza "passiva", si chiama resilienza (il termine deriva dal mondo della scienza dei materiali nel quale indica la capacità di un corpo di resistere a urti improvvisi senza spezzarsi).
È la motivazione a raggiungere i comportamenti prefissati, proseguendo senza arrendersi nonostante le difficoltà, le sconfitte, i contrattempi.
È la capacità di vedere le difficoltà come sfida che mobilita risorse interne ed esterne e i cambiamenti come opportunità e non come minaccia.
Resiliente è ciascuno di noi quando è capace di trarre, anche dalle esperienze negative, insegnamenti utili senza lasciarsi abbattere o spaventare più del necessario.
È stata la capacità di andare oltre la sola resistenza alla fatica per trasformarla in una ricerca di "accrescimento", è anche il rendersi conto che ogni passo in avanti è una conquista.
È il godere di quegli spazi incontaminati, sentire che laggiù, dove le condizioni sono estreme, le forme di vita sprigionano un'energia ancora più forte.
È il sentirsi fortunata di vivere una situazione particolare e meravigliosa in posti unici, difficilmente ripetibile.
E questo sentirmi fortunata appaga la fatica.

Trekking del Mont Fallère

24-27 agosto 2018

di Sergio Bertelli

Arriviamo ad Etroubles, con un bel sole che stimola l'ottimismo degli 11 partecipanti. Ammiriamo il vecchio paese, piccolo e ben tenuto, dalle belle costruzioni in pietra abbellite con gerani, e sul finire veniamo colpiti dal gran numero di persone che stanno dando l'addio ad una signora della comunità. S'incomincia subito a camminare: c'è chi approfitta del nostro puntuale Socio genovese, Giacomo, per chiedere particolari sul tragico crollo di Genova e chi (in particolare Edo, Umberto e Vittorio, ma anche Antonella) è stimolato nel ricostruire l'atmosfera particolarmente divertente e canzonatoria del passato trek in Val Senales. Così alla prima sosta dopo i primi ripidi pendii nel bosco, ritenuta prematura, quello appena iniziato sembra

In vetta al Fallère

RIFUGIO
MONT FA

prendere il sottotitolo "Trek dei Mollaccioni" (si pronuncia "molaccioni"). Edo è inflessibile, prosegue, cartine alla mano, anche davanti ad un cercatore di funghi che ci mostra il suo straordinario raccolto di porcini. Ormai al di fuori del limite dei boschi, arriviamo, dopo circa 10 km, al Rifugio Chaligne che subito ci appare accogliente. C'è chi si riposa al sole, mentre in quattro preferiscono dimostrare di esser "Mollaccioni" immergendosi in una piccola vasca (una semisfera di 2 m di diametro), all'aperto, con acqua riscaldata a legna. Poi la cena che conferma le prime impressioni, con tanto cibo di qualità, non paragonabile allo standard cui siamo abituati.
La seconda giornata inizia con una colazione "tre stelle". Si parte, si attraversa un bosco rigoglioso cui fanno seguito enormi prati con cavallette che saltano ovunque, adagiati su di un crinale ventoso che conduce alla Pointe de Chaligne, 2600 m.
Da lassù ci accorgiamo, nella bella mattinata, del gran numero di stalle presenti sul territorio e soprattutto del maestoso panorama sulle Alpi. Il gruppo procede compatto nella lunga discesa che si conclude fino al lago Fallère. Sostiamo e si riprende a disquisire fra frizzi e lazzi se stiamo facendo un "trek come si deve" o un "trek da Mollaccioni".
Il cielo si rannuvola e, timorosi, riprendiamo il cammino su prati ondulati ai piedi del versante sud del Mont Fallère, cammino che concludiamo, dopo circa 6 ore, al rifugio omonimo, posto in una bellissima conca prativa. Ci mescoliamo ai tanti gitanti per riposarci sulla terrazza al sole o nelle ampie e comode sale interne, riempite delle sculture in legno di Sirio Viérin: si tratta di opere di gran pregio, sia per i contenuti, dal divertente al sacro, sia per la stupefacente capacità esecutiva (niente a che vedere con le sculture naif del boscaiolo alpino).
Abbiamo l'occasione di ammirare da vicino una mandria di vacche, razza "bruna alpina", dalle corte gambe che consentono loro di superare severi pendii. La cena, preceduta per alcuni da un bagno con idromassaggio, è consistente e per qualità a livello di ristorante più che di rifugio; ovviamente si rafforza l'ironia sul trek dei mollaccioni. Dormiamo comodi in camerette.
Iniziamo la terza giornata scoprendo che nella notte è sceso del nevischio che ricopre la conca attorno al rifugio e fa freddo. La meta è la cima del Mont Fallère, che, su indicazione del rifugista, affrontiamo in senso inverso a quello programmato. Ci sono più di 700 m di dislivello lungo la cresta sud ovest per arrivare ai 3080 m del Fallère, ma procediamo di buon passo, calpestando 1 cm di neve che piano piano si scioglie sotto un bel sole che inizia a riscaldarci. Verso la vetta rallentiamo un po' per la presenza di catene e sassi ma vi arriviamo in un tempo inferiore a quanto stimato dal rifugista. La soddisfazione è grande in tutti: si tratta di una meta che va oltre le aspettative. Stavolta sostiamo a lungo, ruotando più volte la testa su un panorama unico, con un cielo azzurro senza nuvole: riconosciamo distintamente le vette ed i tanti ghiacciai: Gran Paradiso, Grivola, Rutor, Bianco, Gran Combin, Cervino, Rosa..., forse si tratta del più ampio e maestoso che si possa vedere. Riprendiamo con il tratto in cresta, attrezzato con catene e poi scendiamo dal sentiero classico che ci riporta al rifugio Fallère per una sosta rifocillante.
Riprendiamo con calma il cammino che ci conduce verso l'albergo di Vetan. Percorriamo la strada poderale in discesa soffermandoci sulle tante sculture in legno a soggetto "montano", autore Viérin, disseminate ai lati: un'idea per lenire le fatiche ai turisti che si recano da Vetan al rifugio, con un dislivello di 600 m!
Poi ancora sentieri in discesa e l'agognata meta che raggiungiamo verso le 18. Cena succulenta nel salone dove è presente un gruppo che frequenta, nei locali dedicati interni all'albergo, un corso di yoga. Il contrasto fra i "mollaccioni" che addentano il filetto di cervo ed i "vegani" che in assoluto silenzio aspirano, con le sole labbra, foglie d'insalata e radici tritate, è palpabile.
E siamo al giorno di chiusura. Partiamo poco dopo le 8 verso il rifugio Fallère, transitando per una variante nel bosco anch'essa adornata con statue in legno per divertire soprattutto i bambini. Dopo breve sosta al rifugio saliamo fino al Mont de Vertosan (2821 m), in tutto poco più di

I prati di Vetan

1000 m di salita. Una sosta-spuntino, l'ultimo sguardo a 360°, poi una ripida discesa fino a Tsa Flassin; da qui scegliamo il sentiero che con un percorso in falsopiano, tra larici centenari e l'incontro con una coppia di ungulati, ci porta su una cima affacciata sulla valle del Gran S. Bernardo. La discendiamo su ripido sentiero, fortunatamente con fondo soffice, ombreggiato da grandi alberi. La parte finale della discesa è malamente segnata ma, confrontando mappe cartacee e mappe su telefonino, riusciamo ad imboccare il sentiero che costeggia il fiume e dopo poco più di circa 21 km dalla partenza mattutina raggiungiamo, verso le 17, la piazzola di sosta con le auto. Poi una rinfrescatina alla fontana, un brindisi al successo del trek, il ringraziamento ai conduttori-animatori Edoardo ed Antonella ed un ultimo inno ai "mollaccioni" che già avevano incoronato Umberto come "Presidente" della combriccola.
Riprendiamo la via verso Varese.

Trekking gruppo senior
Alla scoperta dell'Alta via delle Alpi Apuane

di Enrico Minazzi

Una settimana, dall'1 all'8 luglio 2018, a scarpinare su e giù per l'Alta via delle Alpi Apuane secondo il programma preparato con la consueta bravura e competenza da Valter, vero guru della nostra sezione e senior di grande capacità alpinistica.
Parliamo del tradizionale trekking estivo organizzato dal Gruppo Senior che ha raccolto alla partenza 22 partecipanti: quest'anno dunque niente vette dolomitiche, ma bussola puntata sulle Alpi Apuane. Alla vigilia della partenza si respirava curiosità e attesa, relativamente al programma della passeggiata proposta alla variegata truppa che ha aderito all'appuntamento estivo (con 4 debuttanti nel gruppo). Sì, perché ad una superficiale occhiata al programma le quote da raggiungere non erano neppur lontanamente paragonabili a quelle proposte e vissute negli ultimi due anni sulle Dolomiti.
Non che l'altezza di una montagna da sola faccia la differenza o renda di per sé imperdibile o memorabile una camminata, ci mancherebbe. Ma nell'inconscio di alcuni partecipanti (di chi scrive sicuramente) c'era qualche perplessità sulle quote da raggiungere. Ma come? Sfioriamo appena un duemila? Ci si chiedeva sull'autobus rigirando il programma che avevamo fra le mani. Anche se il capo-gita Valter e Renato, il suo inseparabile braccio destro nonché passista, nel senso che è abilissimo a tenere un passo ideale per tutti e in ogni condizione, ci raccomandavano di non fermarci al semplice dato altimetrico delle varie tappe.
I due, l'Alta via delle Alpi Apuane l'hanno infatti frequentata anni prima e ci hanno ripetuto con pazienza e comprensione che le quote non sono tutto. Avevano perfettamente ragione, perché giorno dopo giorno, passo dopo passo, sbuffo dopo sbuffo, abbiamo scoperto sul campo paesaggi magnifici e pendenze di tutto rispetto: le montagne aspre e ripide da raggiungere da una parte, la costa e il mar Tirreno in alcune tappe a far da sfondo dall'altra, in un mix di colori, profumi e scenari che nulla hanno da invidiare alle Dolomiti. Senza scordarci del marmo e della sua estrazione, da millenni una ricchezza per le popolazioni locali, anche se purtroppo lo sfruttamento intensivo e dissennato di questi anni cosiddetti moderni ha contribuito a ferire in maniera scandalosa le cime dell'Alta Via delle Alpi Apuane. Con il rischio concreto, come ci ha ben spiegato un volontario del locale Soccorso Alpino incontrato al Rossi della Pania Secca, che "prima o poi qualche cima scavata dentro finirà per collassare e sparire dal panorama delle Apuane".
Il tutto ovviamente in onore al dio denaro e senza che finora le proteste di pochi abbiano sortito un qualche effetto per far rallentare se non fermare lo scempio. E poco consola sapere che il nostro gruppo è passato accanto alla cava dove si racconta che Michelangelo in persona si recasse a scegliere i blocchi di marmo per le sue splendide sculture. Quel che i cavatori di marmo lasciano sul terreno è lì da vedere: valli e montagne scavate, tagliate, devastate di fuori e di dentro grazie ad enormi gallerie, con i detriti delle lavorazioni scaraventati giù senza tanti complimenti per i pendii da enormi mezzi da cantiere. Quando poi la vena del marmo non è più pura, si abbandona il tutto così com'è, in barba alla legge che prevede il ripristino

In vetta alla Pania Secca

Partenza da Castelpoggio

dello "status quo" precedente. Scenari verificabili sulla marmifera che si incontra da Gorfigliano (685 m) al Passo della Focolaccia (1650 m) oppure su quella che, dopo la mulattiera, dal passo Sella (1500 m) porta alle prime case di Arni. Montagne e valli ferite di bianco con cantieri abbandonati zeppi di gru, scavatrici e auto arrugginite abbandonate lì da anni. Portare quei ruderi a valle costa, inoltre nessuno controlla... Anche questa è Italia, ahinoi. Ma lasciamoci alle spalle le devastazioni dei cavatori e torniamo al Trekking Senior: per tutti i partecipanti è stata una magnifica scoperta tappa dopo tappa, rifugio dopo rifugio, dal Carrara all'Orto di Donna, dal Puliti al Del Freo per finire al Rossi della Pania Secca.
E i rifugisti che ci hanno accolto hanno sempre fatto il massimo per condividere la comune passione per la montagna e lo stare assieme in semplicità. Come si conviene a chi calza scarponi e porta in spalla uno zaino ben attrezzato (e pesante) per scoprire le magnifiche montagne dell'italico stivale. Tutti salvo chi gestisce il Nello Conti: un peccato, perché il luogo dove è stato realizzato questo rifugio di proprietà del Cai di Massa è semplicemente spettacolare, su una cengia che si affaccia su un panorama mozzafiato. Da urlo al tramonto e all'alba; il resto, beh, lasciamo perdere... E non consola la bella cantata fatta lì in compagnia dopo cena.
I ricordi impressi nella memoria dei senior dopo questa splendida esperienza sono moltissimi: la salita in cresta alla Tambura (1890 m) fra mille sassi, un passaggio sempre troppo stretto, nubi basse da togliere la vista e pure il fiato. Restare concentrati era l'imperativo per tutti, così come quando siamo saliti alla Pania della Croce: nubi basse, nebbia, umidità a livelli da record e poi vento. La croce sulla sommità l'abbiamo soltanto intravista nel nebbione. E pensare che lì accanto, sballottata dal vento, c'era anche una tendina ad igloo: piantata da un paio di giovani alpinisti che vi hanno pernottato.
Il tempo di prendere il sentiero verso valle, percorrere un centinaio di metri su una ripida discesa tutta sassi (non a caso chiamata il Vallone dell'Inferno) e il sole beffardo è tornato in cielo per farsi vedere in tutto il suo splendore e calore. Via dunque l'abbigliamento pesante e tutti intenti a girarsi indietro per dare un'ultima occhiata a quella cima raggiunta poco prima nella nebbia. Una beffa: ma son cose che capitano in montagna. Impossibile poi dimenticare il rispetto che incute il massiccio del Corchia e la magia della finestra che all'improvviso si apre sul mare, quasi un sipario, quando si arriva al Monte Forato o Pania Forata (1223 m) sul sentiero che porta al rifugio Forte dei Marmi. Il meteo durante il trekking è stato decisamente clemente: qualche spruzzatina qua e là, un solo acquazzone con vento a raffiche quando l'obiettivo da raggiungere era il rifugio Rossi, adagiato in una zona erbosa fra le due Panie. Ma il sole ha presto scaldato i cuori e asciugato zaini e abiti.
Dopo pranzo un gruppetto (non tutti i partecipanti: alcuni hanno preferito riposarsi al caldo, assicurando che "Vi seguiremo nell'ascesa con il binocolo...") ha puntato la cima della Pania Secca (1709 m) raggiunta di buona lena. Il premio è stato un fantastico panorama a 360 gradi sui boschi, sui borghi e sulle tortuose strade di Garfagnana e Lunigiana con la costa e il mare sullo sfondo.
Al termine della quinta tappa, che ci ha portato dal rifugio Puliti al Del Freo, c'è stata anche l'occasione di scendere nelle viscere della terra: dopo tanto salire con una breve escursione infatti abbiamo raggiunto e visitato l'Antro del Corchia che si spinge per chilometri nelle profondità della roccia, grazie a passerelle ben attrezzate e seguendo un percorso che ci ha fatto scoprire stalattiti e stalagmiti gigantesche ma anche piccolissime. Potendo ammirare concrezioni antichissime e scoprendo i mille tunnel scavati in profondità dall'acqua nei suoi misteriosi percorsi sotterranei ben noti agli speleologi.
Il trasferimento conclusivo dal rifugio Forte dei Marmi a Casoli ha chiuso una settimana splendida anche per il clima respirato durante il trekking. Il gruppo ha sempre mostrato grande solidarietà ed aiuto reciproco, anche nei passaggi più delicati e ostici su roccia. Spesso abbiamo affrontato percorsi EE (Escursionisti Esperti) con il capogita Valter che chiosava: "Più che EE alcuni mi son parsi più degli EEA", vale a dire alpinistici. Ma nessuno si è fermato o spaventato, tutti pronti a tendere

Pizzo delle Saette, Pania della Croce

una mano, a passarsi lo zaino nei punti più delicati, a dare l'indicazione giusta per l'appiglio corretto e passare oltre.
Le scivolate non sono mancate, ma per fortuna senza conseguenze fisiche, salvo qualche sbucciatura. E la solidarietà è scattata in automatico quando, nel secondo giorno del cammino, uno del gruppo si è dovuto fermare per un improvviso malore su un ripido pendio. L'allarme subito lanciato dai responsabili della famiglia Senior ha attivato l'arrivo di un elicottero che in breve ha provveduto a recuperare, causa malore, un socio con il verricello.
A quel punto la catena della solidarietà è scattata spontanea: c'è chi, appena arrivato al rifugio, è tornato sui suoi passi con l'acqua per chi era rimasto indietro per aiutare il recupero dell'amico, chi si è offerto di portare anche lo zaino di uno dei senior rimasti sul posto e si è visto alleggerire il proprio, chi si è messo davanti per fargli da guida nella ripida discesa per evitare di fargli mettere un piede in fallo. Il tutto con naturalezza. Com'è e deve essere per chi va in montagna.
E come vorremmo fosse così, sempre, anche nella vita di tutti i giorni. Grazie a tutti i partecipanti per aver condiviso quest'esperienza indimenticabile. Per chi era un veterano del trekking senior e per chi ha scoperto per la prima volta questo bel modo di andare per monti. E per chi ci è tornato e non vede l'ora di ripartire per il prossimo del 2019.

Alla pagina successiva: Cave, un museo a cielo aperto

TAPPE (1-8 LUGLIO)

Prima tappa (1 luglio)

- **Da Castelpoggio (536 m)**
  al rif. Cai Carrara (1320 m)
  Dislivello: 800 m in salita,
  15 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 6 km circa.
  Tempo: 4 ore.
  Sentiero: 185 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: E.

Seconda tappa (2 luglio)

- **Dal rif. Cai Carrara**
  al rif. Orto di Donna (1503 m)
  Dislivello: 800 m in salita,
  615 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 12 km circa.
  Tempo netto: 6 ore.
  Sentieri: 173-37 e 186 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: EE.

Terza tappa (3 luglio)

- **Dal rif. Orto di Donna**
  al rif. Nello Conti (1442 m)
  Questo indirizzo e-mail è protetto dallo spam bot. Abilita Javascript per vederlo.
  Dislivello: 490 m in salita,
  550 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 6 km circa.
  Tempo netto: 4-5 ore.
  Sentieri: 179-148 e 35 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: EE.

Quarta tappa (4 luglio)

- **Dal rif. Nello Conti**
  al rif. Puliti (1013 m)
  Dislivello: 700 m in salita,
  1130 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 6 km circa.
  Tempo netto: 4,30/5 ore.
  Sentieri: 35-31 e 33 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: E.

Quinta tappa (5 luglio)

- **Dal rif. Puliti al rif. Del Freo (1180 m)**
  Dislivello: 400 m in salita,
  240 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 10 km circa.
  Tempo netto: 5 ore.
  Sentieri: 33-141 e 129 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: E.
  Al pomeriggio: escursione dal rif. Del Freo, in circa 40', lungo il sentiero n. 9, è stato raggiunto per una visita l'Antro del Corchia.

Sesta tappa (6 luglio)

- **Dal rif. Del Freo al rif. Rossi (1609 m)**
  Dislivello: 700 m in salita,
  260 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 4 km circa.
  Tempo netto: 3,30 ore.
  Sentiero: 126 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: EE.
  Nel pomeriggio partendo dal rif. Rossi è stata salita la Pania Secca (1709 m).

Settima tappa (7 luglio)

- **Dal rif. Rossi al rif. Forte dei Marmi (865 m)**
  Dislivello: 105 m in salita,
  850 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 7 km circa.
  Tempo netto: 5 ore.
  Sentieri: 7-110-131 e 6 lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: E.

Ottava tappa (8 luglio)

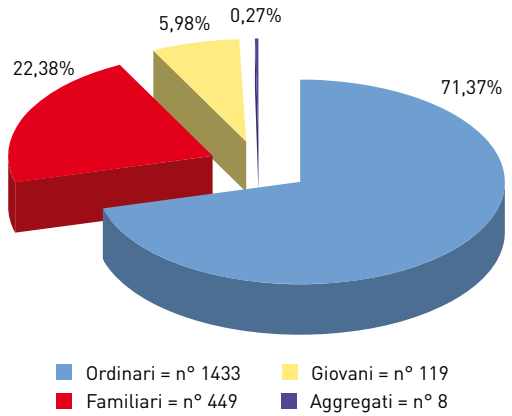
- **Dal rif. Forte dei Marmi al paese di Casoli (403 m)**
  Dislivello: 300 m in salita,
  750 m in discesa.
  Lunghezza percorso: 7 km circa.
  Tempo netto: 4 ore.
  Sentiero: tappa lungo l'Alta Via.
  Difficoltà: E.
  Quindi il rientro a Varese.

Diamo i numeri

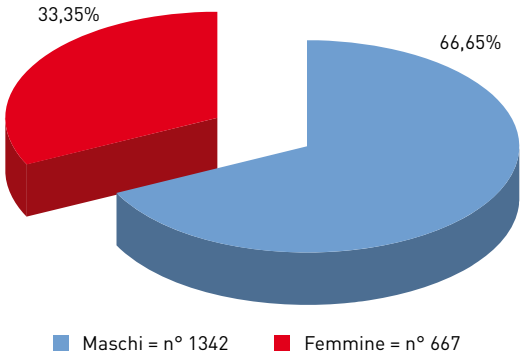
Rubrica curata da Giulio Marzoli

Riportiamo i dati statistici, al 31 ottobre 2018, riferiti ai soci della sezione per categoria, sesso, residenza ed età.
Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali
Totale Soci Sezione di Varese n. 2009

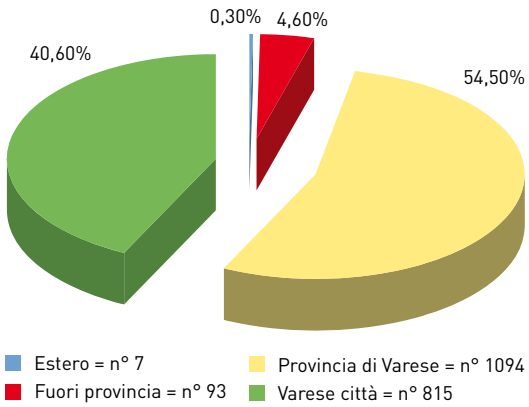
Categoria



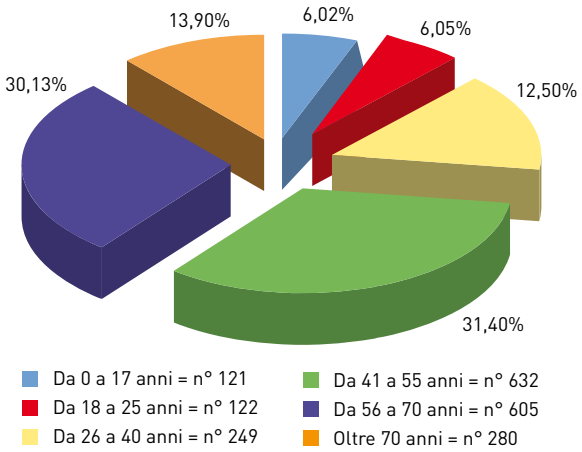
Sesso



Residenza



Età



Benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2018

ORDINARI

Acabbi Carlo Luigi
Aimetti Andrea
Alberti Gilberto
Albieri Marco
Ambrosetti Carlo
Ambrosetti Federica
Ambrosini Fabio
Antognazza Davide
Arioli Luca Maria
Armanti Giannino
Bagnati Walter
Ballante Mario
Bassetti Giovanni Alex
Belfiore Emanuele
Bellotto Diego
Bertollo Marco
Bertoni Alessandro
Bertoni Maria Elena
Bertuzzo Walter
Bianchi Maria
Bina Massimiliano
Bisaccia Mario
Bizioli Mattia
Bossi Davide
Bozzo Matteo
Brigo Pietro
Brolpito Marco
Brugola Davide
Brugola Lucio
Brunelli Sabrina
Cadoni Davide
Caliaro Alessandro
Campiotti Michele
Camplani Mauro
Caprifoglio Riccardo
Carrer Alberto
Casalini Marco
Castelli Lorenzo
Cavicchioli Ivano
Cerra Lorenzo
Chiarlone Andrea
Cislaghi Marinella
Croci Alessandro
Croci Sara
Cuccurullo Matteo
Diemberger Yancen
Ermolli Paolo
Evangelisti Nazzarena
Fachini Guglielmo
Faita Carlo
Fatica Serena
Fontana Marco
Furiani Andrea
Galvalisi Francesco
Gambalunga Roberto
Gandini Stefano
Gazzillo Salvatore
Merazzi Damiano
Pedoja Mauro
Pini Enrica
Pistocchi Alberto
Salemi Ivan
Wolf Frank Thomas
Wolf Riccardo
Giacometti Paola
Guerrini Raffaele
Gugliotti Mauro
Ingargiola Piera Grazia
Kenani Omar
Kerckhof Stephanie Jeannel
Lacerra Adalgisa
Little John Harry Lawrence
Lombardi Monica
Lopez Ennio
Magnani Marco
Malaguti Daniele
Malcotti Roberto
Mangano Matteo
Marangoni Matteo
Maré Pietro
Marnini Patrizio
Mazzotta Pierluigi
Mazzucchelli Claudio
Miali Alessio
Micheletti Raffaella
Molteni Michele
Nanni Edera
Negrini Marco
Petrolo Edoardo
Piccolo Solange
Pizzinato Marta
Planetta Caterina
Radaelli Giorgio
Ranzani Luca
Resta Mario
Rottoli Paola Aurora
Russo Giuseppe
Santini Corrado
Sartori Andrea
Solari Elena
Spartà Giovanni
Spinazza Mauro
Stecconi Patrizio
Testa Leopoldo
Tosello Andrea
Treu Valentina
Tuchtel Francesca
Ungaro Lorenzo
Vallini Daniele
Vanola Roberta
Vigoni Oliviero
Williams Frederick
Williams Madalen
Zambon Giuliano
Zampese Milena
Zaninetti Mattia

FAMILIARI

Borghi Nicolò
Carabelli Antonella
Castelli Erica
Castiglioni Gabriella
Cazzaro Lucia
Cernich Ornella
Colombo Alberto
Colombo Franca
De Cocinis Anna Maria

Delpero Ida
Diemberger Karen
Erba Maria Elena
Fitch Jessica Anne
Franceschi Luigina
Macchi Paolo
Maraldi Gabriella
Martin Erin Lee
Morosinotto Claudia
Orsatti Maria Angela
Passadori Enrica
Pecchenini Liana Vittoria
Plazzer Fernando
Plebs Valeria
Viganò Elisabetta

GIOVANI

Castaldo Edoardo Andrea
Castaldo Filippo Andrea
Colonna Enrico
Comodo Bianca
Comodo Stefano
Iori Aliona
Leoni Lorenzo
Macchi Federico
Macchi Marco
Milana Achille
Perin Elena
Perin Stefano
Pistoletti Giacomo
Pistoletti Lisa
Williams Jeremiah
Williams Oscar

Soci Sessantacinquennali iscritti dal 1954

Aletti Roberto
Ghiringhelli Enrico
Guerneri Francesco
Mentasti Lucio
Sironi Maria Antonia

Soci Sessantennali iscritti dal 1959

Nasoni Ettore

Soci Cinquantacinquennali iscritti dal 1964

Cavalleri Pietro
Crugnola Mauro
Meazza Carlo
Minazzi Enrico
Minazzi Fabio
Segato Dario

Soci Cinquantennali iscritti dal 1969

Borghi Paolo
Canali Marco
Capris Adele
Carlini Paolo
Crugnola Luisella
Dolli Dionigi
Mentasti Giuseppe
Talamona Graziella
Trombetta Eligio
Vasconi Nicola
Zanzi Enrico
Zanzi Pietro

Soci Venticinquennali iscritti dal 1994

Aceti Eraldo
Aceti Fabio
Aceti Ivano
Andrighetto Roberto
Antonetti Carlo
Bai Andrea
Bassanini Chiara
Bertinato Luciano
Bianchi Sergio
Bisagni Chiara
Broggi Vittorio
Campodonico Cristina
Canavesi Elena
Castiglioni Gabriele
Castiglioni Sara
Cazzola Paolo
Ceroni Giovanni
Colli Andrea
Colombo Eliana
De Maddalena Orsola
Fontana Don Claudio
Franzoi Walter
Gambarini Marinella
Guadagnuolo Luca Giovanni
Guerrera Grazia Mara
Larghi Maria Teresa
Malnati Franco Giulio
Malnati Matteo
Marzoli Ambrogio
Mattiroli Sara
Napoli Alessandro
O'hanlon Orla
Olgiati Corrado
Pasquetto Matteo
Piccinelli Erica
Quadri Fiammetta
Rumori Fulvio
Tissino Nicola
Turci Fausto
Valsecchi Maria
Vanini Daniela
Zanetti Alessandro
Zanin Giovanni
Zanini Moreno
Ziliotti Antonio

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
da Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO

ONLUS

CLUB ALPINO ITALIANO